



DELLE

**MORTI REPENTINE**

AVVENUTE IN BOLOGNA NEL TRENTACINQUENNIO 1820-1854.

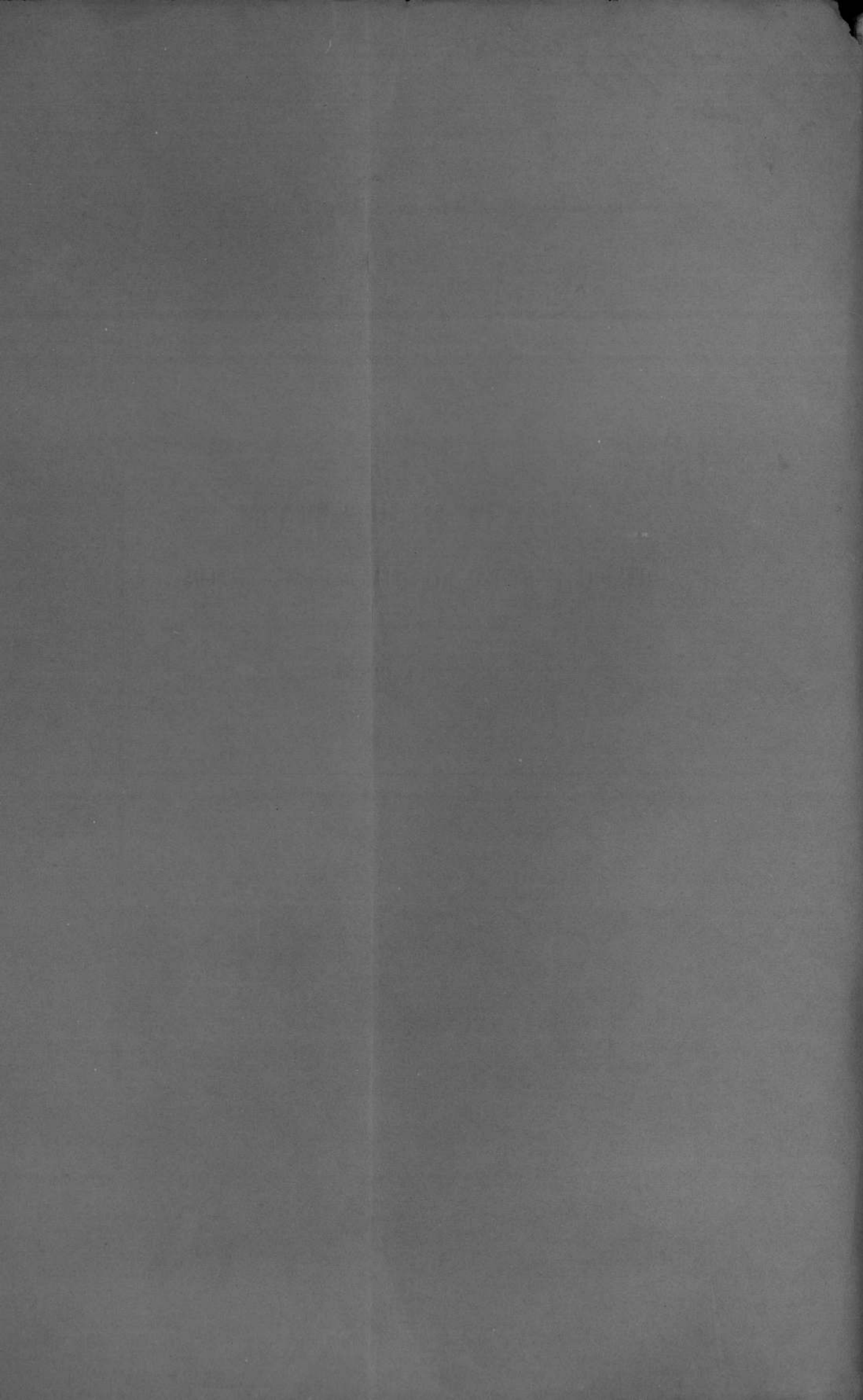
**STUDIO**

**DI STATISTICA E METEOROLOGIA MEDICA**

DEL

PROF. CAV. ALFONSO CORRADI.





All'Amico Prof. Galassi.  
L'Autore.

DELLE  
**MORTI REPENTINE**

AVVENUTE IN BOLOGNA NEL TRENTACINQUENNIO 1820—1854

**STUDIO**

DI STATISTICA E METEOROLOGIA MEDICA

DEL

CAV. ALFONSO CORRADI

PROF. DI PATOLOGIA GENERALE NELLA R. UNIVERSITÀ  
DI PALERMO.

---

(Estratto dal Vol. III. Ser. II. delle Memorie dell'Accademia  
delle Scienze dell'Istituto di Bologna).

**BOLOGNA**

TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI

1863

Handwritten scribbles or marks at the top right corner of the page.

---

§ 1. *Importanza dell' argomento. — Come sia formato il presente lavoro: suo scopo e sua divisione.*

Avendo raccolto buona copia di materiali onde formare la topografia medica della Città nostra, ho determinato di porgerne un Saggio discorrendo delle Morti repentine che qui accaddero nel trentacinquennio 1820-1854.

L' argomento per l' importanza sua merita l' attenzione vostra, Accademici prestantissimi. E giacchè, per tacere d' altre considerazioni, la famiglia e la società grandemente sono turbate ne' loro negozj e ordinamenti per ogni impreveduto accidente, il subitaneo dipartirsi da questa vita de' proprj membri non può non esser loro pregiudicievole; oggi soprattutto in cui sì stretto è il convivere e comuni i commercj, tanto che le ragioni ed i traffichi più che dell' individuo debbonsi dire di tutti e di ciascuno: per tal guisa cotesto avvenimento ha nella cosa pubblica maggior parte di quello che parrebbe spettargli. Laonde colui il quale per l' attento studio delle cause che preparano od inducono siffatta maniera di morte, giungesse ad allontanarla, ovvero almeno a pre conoscerne il momento, sicchè in parte sfuggir se ne potessero le triste conseguenze, opera farebbe assai utile, e commendevole. Il che certamente avvertirono quegli egregj che ne fecero studio, e certamente volle fosse ottenuto l' illustre Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti quando fin dal 1833 prometteva premio a chi meglio avesse indagato le cause delle morti repentine. E se al tema non fu risposto come pur era desiderio, talmente che taluno disse rimaner esso tuttavia insoluto, ciò si deve attribuire per molta parte alla difficile natura dell' argomento, al modo diverso, e non sempre giusto, di considerarlo, ed al difetto di osservazione per lungo tempo ed in diverse circostanze

continuata, condotta, ed interpretata con quella critica senza cui neppur i numeri salvano dall' errore. Il quale come ho procurato tener lontano da questo lavoro, così vorrei che veramente per niuno de' tanti adii ch' e' sa dischiudersi fosse penetrato, affinchè a me non rimanesse lo scontento d' aver fatto opera vana, ed a Voi, Signori, d' avermi ascoltato.

Ma a rimuovere questo pericolo occorre innanzi tutto ch' io dica con qual materiali abbia costruito, e mostri che per bontà loro salda almeno è la base dell' edificio.

I parrochi, i cappellani degli ospedali, i superiori de' conventi e degl' istituti d' educazione ogni mese porgono al così detto *Ufficio dello Stato civile* municipale il numero delle persone morte in quel tempo nella loro cura, indicandone l' età, la professione, lo stato e la malattia per la quale soccombettero. Uguali indicazioni trovansi nell' *Ufficio del Cimitero* in tante polizze corrispondenti al numero delle fatte tumulazioni; e così delle stesse cose in doppio modo è fatto cenno e conferma; tolto altresì il pericolo, od almeno reso assai lontano, di rimaner privi di notizie per interrompimento che avvenuto fosse nell' una o nell' altra serie di testimonianze. Il numero intero delle morti è con ciò fatto sicuro; nè v' è ragione di dubitare della verità delle altre due indicazioni, dell' età cioè e della professione che già ebbero in vita i trapassati. Non egual fiducia s' avrà sulla giustezza della denominazione della malattia riputata causa di morte, essendo che esse è data da persona non medica, ed il più delle volte ancora con locuzioni che esprimono anzi che la patologia delle scuole, quella del trivio, od il concetto che de' morbi ha il volgo e la donniciuola. E che assai spesso ciò sia senza dubbio non può negarsi; talmente che chi pensasse di formare delle cause di morte assegnate in quegli stati mortuarj una classazione, secondo che troviamo ne' libri di nosografia, tenterebbe vana fatica: ma nel caso nostro questa difficoltà non ha luogo; avvegnacchè il morir repentino è tale evento che da chiunque può essere notato, obbligandone quasi il ricordo il modo stesso con cui egli si compie, ed il lutto od il mesto sentimento che sempre ne lascia. Delle cagioni poi organiche dell' improvviso cessare della vita può dar conto soltanto la notomia; la quale appunto presso noi dal magistrato è comandata ai periti, quando la morte subitanea avvenga in tali circostanze da lasciar dubbio ch' ella sia conseguenza di maleficio, anzi che di causa del tutto naturale. E quanto in tali cadaveri dai chirurghi forensi è veduto, viene da loro riferito e poscia dato agli archivj.

A tutte queste fonti io ho attinto, e come in ciascuna avvi la riprova dell' altre, tutte concorrono alla formazione ed esattezza del lavoro. Il quale soltanto nel 1820 ha principio, perchè non prima della seconda metà del 1816 gli anzidetti *Uffici comunali* furono instituiti, o per meglio dire non cominciarono che d' allora a serbare i registri mortuarj come oggi li vediamo: e siccome in que' primi anni non mancano lacune, ho preso le mosse soltanto dal 20 per poi fermarmi alla fine del 1854. In questo trentacinquennio i prefati registri sono nel loro insieme compiuti, avvegnacchè le interruzioni che qua e là si trovano sono brevi, e facilmente correggibili. In tale corso di anni non ha dominato veruna grande epidemia che accrescesse la consueta mortalità negli adulti, e quindi variasse le proporzioni fra questa e le morti repentine, le quali presso che soltanto nelle maggiori età sogliono accadere: ma nel 1855 sciagurata-

mente siffatta misura non fu più serbata. Nel nostro Grande Archivio Criminale ho raccolto 150 osservazioni anatomiche istituite da' chirurghi forensi negl' improvvisamente spirati; sommene servito per determinare quale sia la causa più frequente del morire repentino, ovvero quale sia il guasto del corpo che più comunemente accompagna questa maniera di morte.

Tanta dovizie di materiali, altri mai ebbe; e benchè la *Statistica delle morti improvvise in Milano* del Dott. Ferrario vada dal 1750 al 1833, niuno certamente vorrà porre in que' numeri ed in quelli specialmente degli anni più lontani, molta fiducia; perciocchè le note mortuarie d' allora non le troviamo complete quanto sarebbe necessario onde poterle paragonare con le presenti: difetto di cui veramente non può incolparsi l' Autore, ma ch' ei nondimeno meglio avrebbe dovuto aver presente alla mente nel trarre deduzioni da quello, d' altronde laboriosissimo, suo studio (1).

Ora è d' uopo ch' io dica quale scopo abbia dato a questo lavoro, e sotto che aspetto consideri le morti repentine. Offrendo con la maggiore esattezza possibile il numero de' mancati subitanamente a' vivi in Bologna dal 1820 al 1854, è mia mente di studiare quali rapporti abbia questa qualità di morte con la mortalità generale e con la popolazione della città stessa; e perciò ancora di determinare gli aumenti e le diminuzioni che nel corso del predetto trentacinquennio le morti repentine avessero subito. Quindi ricerco perchè nello stesso anno queste morti non siano egualmente spartite, nè egualmente offendano gli uomini e le donne, i giovani ed i vecchi, e secondo che gli uni e gli altri in diversi esercizj si adoperano; che è quanto dire stimo la parte che in siffatto avvenimento hanno le vicende meteorologiche e le stagioni, le differenze del sesso, dell' età, de' mestieri, delle professioni, e d' altre consuetudini, onde poi procacciare di conchiuderne alcun avvertimento che valesse a fuggire od alleviare di qualche guisa cotanta sventura. Da ciò si scorge com' io non riguardi la cosa dal lato nosologico, ma semplicemente dall' etiologico; o per meglio dire non considero delle morti subitanee la natura propria o causa prossima, bensì le cagioni predisponenti ed occasionali, od almeno di quella non sarà discorso che quanto basta per determinare con la scorta delle osservazioni anatomiche, qual guasto ne' visceri o negli organi debba riputarsi cagione più comune di morte repentina. E poichè l' indole di un lavoro, che se non nasce dalla statistica ne è però sostenuto, non consente di scendere a particolari considerazioni, anzi che d' Igiene privata dovrò parlare di pubblica: per lo stesso motivo generali saranno le considerazioni che nell' eziologia o nella patologia m' accadrà di fare nel corso di questo studio.

## § 2. Come limitatamente vada inteso il significato di Morte repentina.

Il significato di Morte repentina è per sè medesimo troppo indeterminato, perchè talvolta non gli si accordi soverchia ampiezza, talaltra non lo si tenga eccessivamente ristretto. Anzi quel significato è sì mal definito che potrebbe

---

(1) Veggasi quanto di quest' opera del Ferrario, come dell' altra del Sormani intitolata *Monografia delle Morti repentine*, ha detto, non seoz' astio però, Francesco Freschi negli *Annali universali di Medicina* LXXVI 127.

dirsi ogni morte esser repentina, essendo che veramente la vita non cessa che in un punto (1); o per lo contrario mai esserlo, per la ragione che « allora quando la vita è già estinta negli organi centrali, vale a dire in modo generale, può ancora esservi una vita parziale, la quale denotasi mediante alcuni fenomeni isolati, incoerenti (2) ». E neppure le differenze della morte possiamo ricavarle dalla natura sua, essendo ella sempre la medesima, quantunque per solito si dica noi morire in tre maniere, secondo che vengono meno l'innervazione, la circolazione del sangue, ed il respiro; le funzioni cioè cui più da vicino s'attiene la vita (3): ma la cessazione della misteriosa potenza (per cui poscia si dileguano le manifestazioni vitali, nè più ritornano) avvenendo ora subitamente ed ora invece poco a poco, la divisione della morte in repentina ed in lenta deve appunto torirsi dalla qualità delle cagioni o morbi che quell'avvenimento producono, e che pur sono gli ostacoli che in fine arrestano la circolazione del sangue. La quale se prima di fermarsi del tutto già siasi infievolita, formasi quello stato che fu detto agonia per dire conflitto della vita con la morte; e che non vedesi allorchando la vita repentinamente ha fine, perchè appunto ad un tratto il sangue posa. Quindi è che l'Archiatro di Clemente XI nel prezioso suo libro chiamò subitanea quella morte la quale « per morbum celerissimi motus homines ut plurimum sanos, vel morbis inducias promittentibus detentos, absque ulla, vel certe breviori agone viventium numero tollit (4). La quale definizione ammettendo poter la vita improvvisamente troncarsi per qualsiasi morbum celerissimi motus, fa altresì conoscere che le cagioni di morte repentina sono numerosissime: vero è che il Lancisi precorrendo Bichat, cui tanta lode ne fu data, ridusse con savio accorgimento ogni sorta di morti subitane alla soffocazione, alla sincope, ed all'apoplezia, tre specie che poi comprendeva nel genere morbo attonito. Ma se in tal modo vogliono distribuite le morti repentine, reputando che fondamento delle divisioni sia la diversa cagione prossima delle morti stesse, ripetiamo una sola essere la maniera di morte, qualunque sia il tempo in cui questa si compie: e quando si dicesse che l'anzidetta divisione riguarda (avuto rispetto agli organi cui si riferiscono la soffocazione, la sincope, e l'apoplezia) semplicemente la condizione patologica delle morti repentine, faremmo notare che, sebbene le lesioni del cervello, dei polmoni, del cuore e de' vasi maggiori siano le cause più comuni, dal lato del corpo, di morte repentina, questa avviene altresì per quasi d'altre parti.

(1) Nulam... novi mortem, nisi repentinam, sive puncto temporis contingentem. Scilicet ut vitae principium in puncto saliente, cum omnia concurrunt, subito excitatur: ita vitae finis, cum aliquid ad vitae necessitatem constantissime deficit, repente semper, hoc est puncto temporis, accidit. Lancisii. De subit. mort. l. i. c. ii. n. 2).

(2) Burdach, Tratt. di Fisiol. trad. ital. V. 355. E più avanti a p. 357: « Se ammettiamo che simile impulsione data agli umeri possa essere efficace, e se consideriamo gli altri fenomeni per noi riportati, non si può più riguardare come impossibile che, dopo la morte, alcuni denti spuntino in bambini morti durante il lavoro della dentizione, e che la barba e le unghie crescano tuttavia sopra cadaveri di uomini ».

(3) « È un vero atto di sincope quello, per cui in fine s'estingue la vita nell'uomo. . . . La lesione cerebrale e la polmonare non tolgono per se stesse la vita, ma la tolgono solo, in quanto che apportano pure la cessazione del circolo sanguigno (Burdach, Istit. di Patol. Op. II 346) ». Già il sommo Lancisi avea scritto con il più profondo accorgimento « Mors est impotentia machinae animalium ad motum fluidorum majoris usus (O. c. L. i. c. str. n. 1) » comprendendo fra questi importantissimi fluidi l'aria, il sangue ed il fluido de' nervi; così egli ad un tempo determinava che la morte, quantunque alla fin fine non avvenga che in una sola maniera, nondimeno per tre vie principali può essere adotta.

(4) Lancisii. O. c. L. i. c. iv. n. 1.

Nè ad alcuno verrà in mente di trovar la ragione di simile classazione nell'utile guida ch'essa può porgere nella cura, avvegnacchè trattasi di morti di fatto, non di morti apparenti; nel dissipare le quali poi, neppur guardasi disgiuntamente al difetto de' sensi, dell' anelito, o del palpito com' appunto le tre classi vorrebbero. Oltreceiò niun vantaggio per tale guisa viene alla medicina pubblica, la quale soltanto dall' esatta cognizione delle cause de' mali può ricavare qualche efficace suggerimento, anzi quest' è l' unica via che alla scienza rimanga quando siffatti mali siano irremediabili: ed in proposito più che altra parrebbe acconcia la semplicissima e naturale divisione di cagioni interne ed esterne, siccome quella che ci addita donde provenga il male, il quale, per l' essenza stessa dell' uomo, non può aver origine che in lui o fuori di lui. Ma per ciò appunto che noi siamo in commercio con la moltitudine delle cose che sono nell' universo, in mille modi la vita può venir estinta sia che operino ostili potenze, o si tolgano quelle indispensabili ond' ella si mantenga. Quindi è che il repentino soccombere può accadere per mancanza d' aria respirabile e per miasma, come per calore o freddo eccessivo, per grave fermento de' visceri più nobili, per veleno, e per fulminazione. Perciò la statistica che comprendesse tutte queste maniere di morti, comprenderebbe ad un tempo sì gli effetti della malvagità e dell' incuria dell' uomo, che gli altri del caso o delle meteore; che è quanto dire accidenti disparatissimi, in cui sol avvi di comune l' esser ugualmente senza riparo. La qual cosa, dalla R. Commissione per le informazioni statistiche delle Provincie Piemontesi, fu ben avvertita quando disse subitanea « qualunque morte, la quale, preveduta o no, toglie di vita l' uomo prontissimamente fuori d' ogni aspettativa indipendentemente da una causa esterna sufficiente (1): con le quali parole certamente vuolsi distinguere la morte subitanea dalla violenta od in altra guisa fortuita; ed eziandio significare che le cause esteriori possono aver parte nella morte improvvisa così intesa, ma non da sole produrla. Il significato adunque di morte repentina va accettato assai più ristrettamente di quello che la locuzione vorrebbe; perciocchè non è la sola brevità del tempo che lo determini, ma ancora la qualità delle cause: della quale irregolarità v' hanno esempj non pochi sì nella nostra che nelle altre scienze; nè l' improprietà de' vocaboli reca danno quando del loro valore siasi convenuto. Ed il convenirne sarà stata cosa sì facile e naturale, che (oltre trovare il medesimo concetto presso i migliori medici, e bene espresso da Domenico Terillo con le parole « *Mors repentina... quae homines, nullo extrinsecus violenter occurrente, de medio tollit* (1) ») anche negli stati di morti improvvise fatti da non medici, come quelli di cui mi giovo, non sono punto comprese le morti prodotte da ferimento, da caduta ec. benchè subitanamente successe, ma quelle soltanto che così accaddero per particolare condizione del corpo, vi cooperassero o no cause esteriori.

Così definito il significato di morte repentina, passo a dire quante di queste morti ed in quali condizioni n' avvennero in Bologna nel trentacinquennio sopraddetto:

(1) Domenico Terillo fu medico veneziano ed il secondo, dopo Paolo Grassi da Correggio, che scrivesse particolarmente intorno alle morti subitane: il libricolo suo non ispregevole e piuttosto raro, è così intitolato « *De causis mortis repentinae distinctissima tractatio, in qua etiam disputatur quid sit mors et vita in genere, et quae mortis causae communes. Singula vero quae de causis mortis repentinae enarrantur, historijs, et observationibus aut rem facientibus complectantur*. Venetis 1615 4.º L' altro del Grassi (Crassus) è « *Mortis repentinae examen* » e fu pubblicato in Modena nel 1612.

avvertendo però che nel computo sono messe altresì quelle apoplessie le quali non uccidendo subito, lasciarono che la vita durasse alcun tempo, e ciò perchè non v'ha essenziale differenza fra la, diremo, apoplessia lenta, e la fulminante, ma unicamente di grado e di circostanze. Egualmente d'altronde hanno praticato gli altri che di consimili studj si sono occupati, e soltanto nelle più recenti ed accurate statistiche è tenuto conto se l'apoplessia come folgore si vibri, o meno rattamente colpisca (1). E qui parmi cadano opportune alcune parole del Lancisi, nome cui sempre occorre di ricordare trattando sì lugubre soggetto: « *nunquam tamen in syncope, e. g. aut apoplexia, quantumvis occisime* » *plerumque soleant interimere, aliqua temporis momenta non excurrunt, priusquam ad illud perveniatur momentum, in quo talis fluidorum, solidorum-que quies inducta sit, quam post animae discessum, mortem appellamus* (2).

§ 3. *Quante siano le Morti repentine accadute in Bologna dall'anno 1820 al 1854, e come vadano ripartite nel trentacinquennio.*

Dal principio dell'anno 1820 alla fine del 1854 avvennero in Bologna, per le memorie che n'abbiamo, 4,239 morti repentine, intese queste come più sopra è stato dichiarato (V. Tav. A.) Il numero intero de' morti in questo medesimo spazio di tempo nella città stessa, eccettuate la soldatesca, giunse a 99,906 (3); e perciò le morti repentine formano di tutta la mortalità quasi la vigesimaterza parte (23.5); e, computando sempre sopra le intere 2 somme, in 1000 morti comuni sonovi 42.77 morti improvvise; come ad 1.66 ragguagliansi i mancati subitanamente rispetto ad ogni 1000 viventi, la media popolazione essendo di 72500. Ma, siccome è facile immaginare, le morti repentine non accaddero sempre nello stesso numero in tutti i 35 anni, nè sempre serbarono la stessa proporzione con l'intera somma de' decessi, ella stessa naturalmente variabile. Ordinando i 35 anni secondo il numero delle morti repentine in ciascuno di loro avvenute (com' appunto è fatto nella Tav. B) il maggior numero, cioè 148, si scorge allato dell'anno 1825, ed il minore o 96 allato del 1822; e fra questi due estremi la differenza non è che di 52. In 3 anni (1824, 1839, 1848) è toccata la media somma annua delle morti repentine cioè 121, in 13 (1825, 1829, 1830, 1827, 1826, 1853, 1831, 1847, 1826, 1828, 1823, 1832, 1833) è oltrepassata, e non raggiunta negli altri 19 (1834, 1851, 1835, 1837, 1841, 1842, 1838, 1845, 1836, 1849, 1854, 1852, 1840, 1846, 1822). Collocati invece gli stessi 35 anni giusta la proporzione che la somma annua delle morti subitanee tiene con l'altra pure annua dell'intera mortalità, e fatto il ragguaglio a 1000, non trovasi più primo nella serie l'anno 1825 ma il 1827, nè ultimo il 1822 ma il 1847, e ciò preci-

(1) Nel 1859 accaddero in Torino 35 apoplessie fulminanti, e 178 lente; nel 1860 51 apoplessie fulminanti, e 167 lente. Così il Dott. Torchio, testè mancato ai vivi, nel « *Movimento statistico della Popolazione di Torino nel 1860* ».

(2) O. c. l. i. C. v. n. f.

(3) Questo numero nelle tabelle dell'Ufficio mortuario del Comune è maggiore essendo che, oltre i soldati, quelle comprendono eziandio, se non tutti, buona parte di certo de' morti ne' suburbi.

sariente perchè l'intera mortalità del 1825 (2346) supera l'altra del 1827 (2204), e perchè la somma di tutte le morti nel 1822 (2543) è inferiore a quella del 1849 (3963): quindi il 1825, non contando sopra 1000 morti in genere che 63.80 morti repentine, scende nel secondo posto, salendo al primo il 1827 in cui il suddetto ragguaglio è 65.33; per lo contrario l'anno 1822 benchè conti minor numero di morti subitanee che il 1849 (96 e 110), relativamente alla mortalità totale, diviene superiore (37.75 e 27.75), e sale nella serie di 9 gradi, mentre che il 1849 ne va in fondo (1). Riguardando poi alla mortalità generale annua, troviamo che il suo medio (2854) è varcato 15 volte, cioè negli anni 1849, 1834, 1820, 1841, 1828, 1847, 1854, 1837, 1850, 1848, 1846, 1829, 1845, 1838, 1853: nel 1849 contasi il maggior numero di morti (3963) nel 1827 il minimo (2204), la differenza è 1759 (2). E qui è bene ricordare che queste variazioni avvengono principalmente nelle età giovanili, anzi nelle infantili (3), nelle quali le morti subitanee sono sì rare, che dir si possono ignote (4).

Se in luogo di considerare gli anni del trentacinquennio disgiuntamente li accomodiamo in quinquennii, troviamo che fra i 7 quinquennii (V. Specchio I.)

## SPECCHIO I.

Quinquennio	Somma di tutte le morti nel quinquennio	Somma delle morti repentine nel quinquennio.	Proporzione delle morti repentine in 1000 morti
1820—1824	13168	583	44.27
1825—1829	13081	713	54.50
1830—1834	14802	653	44.11
1835—1839	14214	581	40.87
1840—1844	14131	551	38.99
1845—1849	16065	580	36.16
1850—1854	14445	578	40.01

il 1825-29 tiene il posto più alto sì per il numero assoluto delle morti repentine (713), che per il relativo (54.50) all'intera mortalità in esso occorsa; mentre che nell'infimo grado stanno, secondo il numero assoluto (551) delle morti anzidette, il quinquennio 1840-44, e, secondo il relativo (36.16), il quinquennio 1845-49: e la ragione sta in ciò che la somma di tutte le morti in quest'ultimo quinquennio è più grave che l'altra del

(1) Eguali risultamenti, com'è naturale, si sarebbero ottenuti, se ragguagliata si fosse la somma annua delle morti improvvise all'intero numero, anzi che a mille, delle morti nell'anno medesimo avvenute; e per vero i subitanamente periti nel 1827 e nel 1825 formano presso che la 15ª parte (15.3 e 15.8) della totalità de' morti nell'anno, e gli altri del 1822 e 1849 circa la 26ª e la 36ª (26.4 e 36.0).

(2) In via media ogni 1000 viventi contansi 39.36 morti.

(3) E ciò per la natura stessa delle malattie che dominarono, e furono cagioni di morte. V. Tav. B.

(4) S'intende delle morti repentine per emorragia cerebrale, o per disordini degli organi circolatori ec., non già che si neghi che la vita anche nel bambino possa in qualche guisa repentinamente venir meno.

1840-44 (16065 e 14131), e tanto che la differenza non è vinta nel confronto dal maggior numero di morti subitanee (580) che veramente si contano ne' cinque anni 1845-49. Anzi dee notarsi che in questo lustro cade la massima mortalità, mentre che la minima trovasi nell' altro 1825-29 (13081). Ma comunque si considerino gli anzidetti 35 anni, separatamente cioè od aggregati, vediamo che il numero delle morti repentine non è sempre il medesimo, senza che però vi si scorgano regolari aumenti o diminuzioni, nè che l' accrescimento od il calo, avvenuto che sia, molto tempo continui. Nemmeno può dirsi che alla fine della serie s' abbia, benchè irregolare, un aumento: anzi confrontando la somma delle morti repentine avvenute nei primi 15 anni, con l' altra pure degli ultimi 15, risulta quella (1949) essere superiore a questa (1709) di 240 ossia di 16 per ciaschedun' anno: e la diminuzione è appunto avvenuta quando la mortalità generale cresceva di 3590, che è quanto dire quasi ogni anno di tanto aumentava quanto è superiore la somma delle morti repentine del primo quindicennio a quella del secondo: nondimeno questi incrementi non tengono fra loro la stessa proporzione, giacchè quello delle morti repentine è presso a poco di 1/8, e di 1/12 l' altro di tutte le morti. Raguagliando poi la somma delle morti repentine con l' altra di tutte le morti, si trova che sopra 1000 morti, ne' primi 15 anni sono 47.47 morti repentine, e 38.28 negli ultimi. Frattanto anche la popolazione saliva dalle 70 alle 75,000 anime; di guisa che nel primo quindicennio sopra 1000 viventi ne morivano repentinamente, la media popolazione essendo 71,000, ogn' anno 1.85; e nel secondo (calcolando gli abitanti, numero medio, 74000) la perdita per morti improvvise, serbata l' anzidetta proporzione, era di 1.52 e tutto ciò bene si scorge dal seguente

## SPECCHIO II.

	M. totale	M. repentine	Media popolazione	M. repentine su 1000 morti	M. repentine su 1000 viventi
I. Quin. 1820-34	41,051	1,949	71,000	47.47	1.85
II. » 1840-54	44,641	1,709	74,000	38.28	1.52
Per il II. Quinq. Diff. in più 3,590		Diff. in meno 240	Diff. in più 3,000	Diff. in meno 9.19	Diff. in meno 0.33

Ma non va dimenticato che il primo quindicennio ha un numero maggiore di morti improvvise in confronto all' ultimo, nella somma intera, non già nelle parziali d' ogn' anno: e per vero quelle del 1834, 1821, 1822 (Vedi Tav. B) non raggiungono neppure la media; anzi il 1822 è l' anno che in tutta la serie meno conta di tali sciagure. La qual cosa insegna come le cagioni dell' accrescimento o della diminuzione delle morti subitanee siano transitorie, che è quanto dire possano con eguale prestezza sorgere e dileguarsi; ma di questo più innanzi.

§ 4. *Come le morti repentine siano distribuite nel corso dell' anno e nelle varie stagioni.*

Le morti repentine come non accadono nello stesso numero ogn' anno, così non sono egualmente distribuite nei singoli mesi: questo si scorge tanto se consideriamo partitamente ciasun anno, quanto l' intero trentacinquennio (Vedi Tav. A). Di fatto mentre la somma delle morti subitane avvenute nel Gennaio di ciascuno dei 35 anni è circa la 7.<sup>a</sup> parte (7.69) dell' intera (4239), quella del Giugno non ne è più che la 17.<sup>a</sup> (17.58). La media mensile 353, sempre considerando l' intero trentacinquennio, è superata dai 3 primi mesi dell' anno e dall' ultimo con le somme 551, 471, 420 e 429, e dagli altri 8 non è raggiunta; e come fra quelli il Gennaio va oltre il numero medio di 198, fra questi il Giugno ne sta sotto di 112: dunque il 1.<sup>o</sup> ed il 6.<sup>o</sup> mese, nel trentacinquennio riguardato tutto insieme, presentano il maggiore (551, media per anno 15.74) ed il minor numero (241, media per anno 6.88) di morti repentine; e fra tali due estremi gli altri 10 mesi si dispongono in quest' ordine discendente:

SPECCHIO III.

Somma in tutto il trentacinquennio	Media annua	
Febbrajo . . . . .	471	13.45
Dicembre . . . . .	429	12.26
Marzo . . . . .	420	12.00
Novembre . . . . .	346	9.88
Aprile . . . . .	340	9.71
Maggio . . . . .	335	9.57
Ottobre . . . . .	315	9.00
Luglio . . . . .	279	7.97
Settembre . . . . .	257	7.34
Agosto . . . . .	255	7.28

Ed opponendo la 1.<sup>a</sup> alla 2.<sup>a</sup> metà dell' anno, troviamo fra i mesi dell' una e dell' altra la seguente corrispondenza circa le somme delle morti repentine di ciascuno.

## SPECCHIO IV.

I. SEMESTRE		II. SEMESTRE	
Somma intera	Media annua	Somma intera	Media annua
Gennajo . . . . . 551	15.74	Dicembre . . . . . 429	12.26
Febbrajo . . . . . 471	13.45	Novembre . . . . . 346	9.88
Marzo . . . . . 420	12.00	Ottobre . . . . . 315	9.00
Aprile . . . . . 340	9.71	Luglio . . . . . 279	7.97
Maggio . . . . . 335	9.57	Settembre . . . . . 257	7.34
Giugno . . . . . 241	6.88	Agosto . . . . . 255	7.28
Somma 2358		Somma 1881	

Il 1.<sup>o</sup> semestre serba dunque l'ordine suo naturale, perciocchè dal Gennajo al Giugno costante, benchè irregolare, è il decremento: l'altro Semestre invece presso che interamente è capovolto, ossia il decremento è dal Dicembre all'Agosto: così si rispondono i 3 primi ed i 3 ultimi mesi dell'anno, il 2.<sup>o</sup> ed il 3.<sup>o</sup> trimestre; ma questo non tiene la disposizione naturale nelle sue parti, essendo che fra il Luglio e l'Agosto si frappone il Settembre. Quindi può dirsi che le morti improvvisate tengano quest'ordine, rispetto alla frequenza con cui accadono, nella successione dei dodici mesi: dal Febbraio al Giugno diminuiscono, s'accrescono in Luglio, calano di nuovo in Agosto e Settembre, per poi rianmentare, e sempre più, nell'ultimo trimestre, tanto che poi in Gennajo cade il massimo accrescimento. Ma o si guardi la progressione ovvero il regresso, non si trova che nell'uno o nell'altra sia conservata la stessa regola o proporzione, di guisa che talora la differenza fra la somma di 2 mesi vicini è per esempio di quasi il terzo (Dicembre Gennajo), talaltra minima e quasi niuna (Aprile e Maggio, Agosto e Settembre). Finalmente eziandio per la somma intera variano i due semestri: il 2.<sup>o</sup> è inferiore al 1.<sup>o</sup> di quasi il quarto, quantunque il moto progressivo si compia in lui presso che interamente: ma la ragione n'è che il massimo aumento avviene in Gennajo, e con tale salto, che non mese è sì lontano per la somma propria dal vicino, quanto l'ultimo mese dell'anno dal primo del successivo; ed inoltre che da quella somma non si discende rapidamente nel Febbrajo e nel Marzo. Maggior divario poi v'è fra il 1.<sup>o</sup> ed il 4.<sup>o</sup> trimestre (1.<sup>o</sup> trim. 1442 m. rep. — 4.<sup>o</sup> trim. 1090 m. rep.), di quello che fra il 2.<sup>o</sup> ed il 3.<sup>o</sup> (2.<sup>o</sup> trim. 916 m. rep. — 3.<sup>o</sup> trim. 791 m. rep.); la differenza è circa del doppio.

Onde conoscere qual parte abbiano le stagioni nell'andamento delle morti repentine, fa d'uopo disporre i mesi in modo che quelle, più che astronomi-

camente, vengono formate in servizio della medicina, cioè facendo il Dicembre primo mese d'inverno, ed il Novembre ultimo d'autunno, come appunto è stato fatto nel seguente specchio:

SPECCHIO V.

Inverno		Primavera		Estate		Autunno	
Dicembre	429	Marzo	420	Giugno	241	Settembre	257
Gennajo	551	Aprile	340	Luglio	279	Ottobre	315
Febbrajo	471	Maggio	335	Agosto	255	Novembre	346
1451		1095		775		918	

Ne' mesi d'inverno sono morte, nel trentacinquennio 356 persone più che nella primavera, in questa 320 più che nell'estate, e nella stagione estiva 143 di meno che nell'autunnale; ovvero in ciascuno degli anzidetti 35 anni, numero medio, 41.45 durante l'inverno, 31.28 nella primavera, 22.14 nell'estate, e 26.22 nell'autunno. La differenza fra la somma d'inverno, in cui accade maggior numero di morti repentine, e quella d'estate, in cui queste sono più rare, è di quasi il doppio, e precisamente di 1.87. Donde vediamo che il corso delle morti repentine segue fra noi le vicende stesse della caldezza dell'aria; con questo però che le morti aumentano quanto più scema il caldo, e viceversa: laonde veggasi lo Specchio VI, in cui i gradi di calore di ciascuna stagione sono i medj ricavati dall'osservazione continuata in questo R. Osservatorio dal 1814 al 1858.

SPECCHIO VI.

m. Temp. 2 <sup>o</sup> .7 C.	m. Temp. 13 <sup>o</sup> .2 C.	m. Temp. 14 <sup>o</sup> .0 C.	m. Temp. 24 <sup>o</sup> .4 C.
Inverno	Primavera	Autunno	Estate
Morti rep. 1451	Morti rep. 1095	Morti rep. 918	Morti rep. 775

Ora vediamo in quale proporzione stiano le morti repentine alla mortalità totale, riguardata essa pure nelle varie stagioni. La somma delle morti repentine nelle 4 parti dell'anno stando all'intera delle morti stesse nel modo che segue:

SPECCHIO VII.

Morti repentine	Somma intera delle Morti repen.	Rapporto
Inverno 1451	4239	2.92
Primavera 1095		3.87
Autunno 918		4.61
Estate 775		5.46

può dirsi che 1/3 di tutte le morti improvvise accade nell'inverno, 1/4 in primavera, 1/5 in autunno, 1/6 nell'estate. Anche la mortalità totale procede nelle 4 stagioni come le morti repentine, cioè è maggiore nell'inverno che nella primavera, ed in questa più che nell'autunno, e nella state: eccone la prova tolta dagli ultimi 15 anni del nostro trentacinquennio, e che pur sono distinti in 3 gruppi:

SPECCHIO VIII.

	Inverno	Primavera	Estate	Autunno	Somma totale
1.° Quinq. 1840-44	3830	3456	3479	3366	14131
2.° » 1845-49	4476	3934	3740	3915	16065
3.° » 1850-54	3763	3810	3466	3406	14445
	12069	11200	10685	10687	44641

Nulladimeno fra queste 4 quantità non corre tanto divario come fra le rispondenti delle morti repentine; e per vero mentre in queste la somma dell'inverno è quasi doppia dell'altra della state, nella mortalità generale il

divario non è più che circa della settima parte (7.72): la qual cosa fa supporre che le altre cagioni di morte, prese insieme, non siano sottoposte, quanto quelle delle morti repentine, all' influsso delle potenze che tanto distinguono la stagione invernale dall' estiva.

Ma quel che sin qui abbiamo notato circa l' andamento delle morti repentine rispetto ai mesi ed alle stagioni, considerando il trentacinquennio tutt' unito, avviene sempre regolarmente in ciascuno degli anni che lo compongono? Se si osservi la Tav. C. vedrassi che soltanto 6 volte la stagione invernale non occupa il primo posto, essendo passata 5 volte (A. 1840, 1841, 1845, 1849 e 1853) nel secondo, ed una soltanto nel terzo (A. 1843): la stagione di primavera si mostra la prima 5 volte, e negli anni medesimi in cui l' inverno è fatto secondo; si mostra la terza 10 volte (A. 1822, 1825, 1826, 1828, 1829, 1831, 1832, 1836, 1839, 1847), ed ultima una sola (A. 1833); che è quanto dire ha abbandonato il proprio ordine 16 volte. L' autunno dal terzo luogo si è sollevato al primo unicamente una volta (A. 1849), ed al secondo 8 (A. 1822, 1826, 1828, 1829, 1832, 1836, 1843, 1847), scendendo invece altre 8 volte (A. 1825, 1831, 1834, 1837, 1839, 1841, 1848, 1853) alla coda. L' estate mai è salita in primo seggio; 4 volte (A. 1825, 1831, 1833, 1839) trovasi nel posto della primavera, ed una di più in quello dell' autunno (A. 1834, 1837, 1841, 1848, 1853). Donde si conosce che le due stagioni che meno si muovono sono l' inverno e l' estate, tanto per il minor numero di volte che hanno abbandonato il proprio posto, quanto per non esser mai trascorse all' estremità opposta: la qual cosa invece accade sì per la primavera che per l' autunno, quantunque queste più facilmente si scambiano fra loro siccome prossime, di quello che con le altre due stagioni più lontane. Parimente le poche volte che due tempi dell' anno contano somma eguale di morti, ciò è avvenuto fra inverno e primavera (A. 1849), fra primavera e autunno (A. 1854), e fra estate ed autunno (A. 1845). Ma poichè quest' ascendere o discendere nella serie accade per lievissime differenze di numero, specialmente negli ordini più vicini (cioè nella primavera e nell' autunno affini per tanti rispetti), così più innanzi indagheremo le cagioni non d' ogni trapasso, ma de' maggiori soltanto (1).

##### § 5. Come la Morte repentina non colpisca egualmente i due sessi.

L' intera somma delle morti subitanee nel trentacinquennio (4239) è così divisa fra i due sessi

Uomini	2398.	media	anno	68.51
Donne	1841.	»	»	52.60

che è quanto dire dal 1820-54 son morti inapprossimamente di meno degli uomini 557 donne, ossia circa 1/4 più d' uomini che di donne, ciò che fa quasi 16 (15.91) ogni anno (2). Quest' eccesso di morti dal lato degli uomini s'os-

(1) Che se poi, anzi che raggruppati nelle diverse stagioni, consideriamo distintamente i mesi di ciascuno anno, più spesso vedremo non osservato l' ordine con cui fra loro s' allegano nel trentacinquennio preso tutt' insieme. (V. Tav. CC).

(2) Dal « Tableau général des apoplexies qui ont eu lieu dans Paris depuis le 1 Janvier 1794, jusqu' au 31 Décembre 1823 (Revue médicale Juin 1829 p. 539) di Falret, risulta che di 2,297 apoplectici

serva in ciascuno degli anni della serie nostra, anzi in ciascuno de' mesi congiuntamente considerati. Talvolta il divario è maggiore talaltra minore; massimo in Novembre (76), minimo in Gennaio (11); ovvero, secondo la stagione, assai più differiscono le due somme in autunno e primavera (184-153) di quello che in inverno ed in estate (77-123). V. Specchio IX.

## SPECCHIO IX.

Inverno		Primavera		Estate		Autunno	
M	F	M	F	M	F	M	F
D. 231	198	M. 250	170	G. 142	99	S. 154	103
G. 281	270	A. 191	149	L. 159	120	O. 186	129
F. 252	219	M. 183	152	N. 148	107	X. 211	135
764	687	624	471	449	326	651	367
Diff. in più per gli Uom. 77		153		123		184	

Guardando poi ai mesi spicciolatamente in ciascun anno (V. Tav. A), risulta che alcune volte son morte all'improvviso nel corso del mese più femmine che maschi, oppure eguale è il numero d'entrambi: ma se questo avviene in qualsiasi mese, più spesso però s'osserva ne' mesi freddi che ne' caldi. Finalmente trovansi mesi che mancano dell'una o dell'altra somma di morti, la mancanza d'amendue non essendo avvertita che una volta sola (Agosto 1822); ma mentre per 11 volte viene notato il difetto di donne, per 4 soltanto quest'accade degli uomini. Avvertasi pure che in niuno de' 4 primi mesi dell'anno e nell'ultimo appajono mancanti i maschi ovvero le femmine. La sproporzione poi delle morti repentine fra i due sessi è stata notata da presso che tutti coloro che di siffatto argomento si sono occupati: essa poi merita la maggior considerazione, per questo che se nella mortalità totale troviamo il numero delle donne essere minore di quella degli uomini, il divario è pochissimo (p. e. di circa 1730 nel quinquennio 1853-57 nella città di Londra); ed oltracciò la somma de' viventi si sparte presso che egualmente fra maschi e femmine, se pure queste non superino quelli, come fra noi alla fine del 1853 (M. 34290 — F. 39491), ed in Londra alla metà del 1857 (M. 1,249,750

16670 erano maschi e 627 femmine. Secondo il Ferrario il numero dei maschi morti improvvisamente supera di circa 1/6 quello delle femmine (Op. c. p. 61). Ma la Statistica Piemontese, come la nostra, fa questa differenza di circa 1/4; mentre che Herrich e Popp (Der plötzliche Tod aus inneren Ursachen. Regensburg 1843, p. 126) avrebbero trovato il numero degli uomini doppio di quello delle donne cioè (in 86 casi 57 de' primi e 29 delle altre; Devergie in 44 casi 5 donne soltanto (De la Mort subite. In: Ann. d'Hyg. publ. XX 177). Per quanto diverse siano queste proporzioni, certo è che la morte subitanea è più frequente nel nostro che nell'altro sesso.

— F. 1,418,167, ed anche in Bruxelles nel 1861 (M. 86,307 — F. 91,647). Le principali cagioni dell' anzidetta differenza furono così raccolte da chi ebbe l'incarico di compilare la statistica medica delle Provincie Piemontesi, « 1.° Nelle donne, maggiore essendo la capacità del torace, riesce più libera la circolazione del sangue nei polmoni e nei vasi maggiori, e quindi fra il petto e la testa, epperò meno frequenti riescono le congestioni cerebrali; 2.° il beneficio mensile rende meno frequente la plethora, e mantiene l'equilibrio della circolazione nei diversi organi; 3.° il temperamento colerico è assai più comune negli uomini che nelle donne; 4.° gli uomini sono, assai più che le donne, esposti all'influenza nociva delle rapide vicissitudini dell'atmosfera nelle varie stagioni; 5.° gli uomini sono più applicati alle occupazioni della mente, alle lucubrazioni scientifiche, alle speculazioni commerciali, maggiormente tormentati dall'ambizione, dai patemi d'animo cagionati da disseti politici, dalle domestiche angustie, in ispecie i capi di famiglia; 6.° il sesso forte, più che il debole, è dedito alla crapula ed ai liquori spiritosi; 7.° negli uomini havvi una specie di strettojo attorno al collo, formato ora dall'allacciata camicia, ora dalla cravatta, ora dall'una e dall'altra; il quale strettojo, specialmente quello della cravatta, se non è l'unica causa dell'apoplessia, come pretendeva alcuni anni sono un medico inglese, può però favorirla per le congestioni cerebrali che ne possono talora derivare (1) ». E veramente questa non dev'essere cagione molto poderosa, se ne' militari, che pur portano continuamente il collare, l'apoplessia cerebrale è malattia poco comune, e, quando avvega, altre cagioni manifestamente mostrano d'aver operato. Neppure devesi accordare che la donna soggiaccia meno dell'uomo a morte repentina, perchè (come in primo luogo ha averito la Commissione sarda) la maggior capacità del suo petto lascia al sangue più facile via di scorrere entro i polmoni ed i vasi maggiori; avvegnacchè la capacità del torace anzi che maggiore è minore nella donna che nell'uomo (2); siccome più debole è la respirazione e non tanto il consumo dell'ossigeno: il cuore altresì è più piccolo, le pareti delle arterie meno grosse, di guisa che se la circolazione è più rapida, nello stesso tempo ha minor forza ed impulso meno gagliardo. Il Devergie, seguito da Herrich e Popp, più che ad altro attribuisce la maggior frequenza delle morti repentine nell'uomo alle sue abitudini, alla qualità delle occupazioni (sia che troppo tenda la mente od affatichi il corpo); alle vicissitudini atmosferiche di cui più spesso della donna gli tocca soffrire (3). Ma niuno ha fatto giusta stima di alcuni stati morbosi, che mentre sono cause predisponenti delle morti repentine, non occorrono egualmente nei due sessi, tanto per l'ingenita diversità di conformazione, che per la successiva diversa maniera di vivere: tali sono le affezioni sifilitiche, e le reumatiche con le facili loro complicazioni o conseguenze, come tumori, ateromasie, litiasi, vizj cardiaci ec.

(1) O. c. p. 657.

2. Il diametro orizzontale della cavità toracica nella donna è meno lunga che nell'uomo, perchè le coste sono più curve e più storte. Il diametro corrispondente alla linea mediana risulta specialmente corto in quanto che la colonna vertebrale protubera maggiormente nell'interno, o si ravvicina viciniegno allo sterno. Mentre il petto protubera vieppiù all'indietro, riesce maggiormente appianato al dinanzi. Il piano della cavità pettorale è eguale a quello del bacino, mentre nell'uomo l'oltrepassa. Il diametro longitudinale riesce egualmente più corto nella donna, all'esso la cortezza dello sterno, e per innalzarsi maggiormente il diaframma. (Burdach, Op. c. I. 261).

3. Op. c. p. 127 e p. 177.

Rimane a dire perchè nelle stagioni d'inverno e d'estate la differenza nel numero delle morti repentine fra maschi e femmine sia minore. Non credasi che ciò indichi sempre, come a prima fronte parrebbe, un vero aumento accaduto nelle morti repentine dal lato delle donne in que' tempi: l'aumento non s'averà che ne' mesi invernali, in cui la media mensile (153.41), dedotta dall'intero trentacinquennio, è di tanto superata, che le somme degli altri mesi, meno quella di marzo la quale è di 170, sempre le stanno al di sotto (V. Specchio IX). E quest'incremento è, relativamente, maggiore di quello che si osserva negli stessi mesi dalla parte degli uomini, vale a dire la differenza fra le due somme delle morti improvvisе successe in autunno e nell'inverno è maggiore dal lato delle donne. E per vero mentre di queste son morte in inverno subitanamente 320 più che in autunno, negli uomini siffatto sopravanzo è soltanto di 213. In quanto al trimestre estivo è da riflettere, che più si allontana in esso la somma degli uomini dalla media (199.83), di quello che l'altra delle donne dalla rispettiva (153.41); ed in altri termini confrontando le somme delle morti repentine in primavera, ed in estate, trovasi il calo essere maggiore dalla banda del sesso forte (175) che dall'altra del gentile (141); donde l'apparente, o per meglio dire relativo, aumento delle morti fra questo. Nulladimeno timore è la diminuzione di tali morti dalla parte de' maschi in estate, di quello che sia l'accrescimento in inverno rispetto alle femmine; e così mentre le due somme non differiscono in quest'ultima stagione che di 77, nella prima il divario è di 123. Quindi occorre investigare come le donne, che in tutto il corso dell'anno tanto si scheraniscono più degli uomini dalla morte repentina, in inverno poi quasi quanto questi vi soccombano. La quale quistione, da altri per quanto io mi sappia non ancora fatta, non è di lieve momento, essendo che ella impone di spiegare in qual modo tutte le proprietà che, com'abbiamo veduto, privilegiano la donna sotto il rispetto della morte improvvisa, allora soltanto siano da prepotente cagione tolte od infiacchite. E nondimeno la donna, generalmente parlando, meno dell'uomo s'espone ai rigori dell'inverno, siccome colei che per natura e per bisogno, allora più che in altra stagione vive appartata e casalinga: ma appunto cotesta vita soverchiamente sedentaria nel tempo stesso che affievolisce gli organi e le funzioni, esige che con artifizi si soccorra allo scarso calore del corpo: e poichè ciò per lo più viene procacciato con mezzi che non sono i migliori, sì per la qualità del combustibile che per la maniera con cui esso arde (come avviene con la carbonella, i caldanini, ed altri caldarj tanto in uso fra le nostre donne); ne consegue che ai danni del mancante moto, gli altri s'aggiungano dell'aria viziata, donde (per accennare ad alcuno de' più comuni sconci) il torpore de' nervi, il lento scorrere degli umori, la cattiva qualità del sangue, il suo inspessimento e la remora, cotalchè i vasi se ne rigonfiano per poi crepare.

§ 6. *Il pericolo di morte repentina non è eguale nelle diverse età.*

Di tutti i morti subitanamente nel trentacinquennio, meno di 50, abbiamo notizia del tempo che vissero, e cioè per 2366 uomini e 1823 donne. Ma queste due somme non sono egualmente ripartite nelle diverse età in cui pure può essere diviso il corso della vita nostra (V. Specchio X).

## SPECCHIO X.

		Somma delle M. rep.	Uomini	Donne
Infanzia. . . . .	{ dai 2 ai 7 anni	6	5	1
	8 » 13	4	3	1
Pubertà, Adolese.	14 » 24	51	31	20
Giovinezza . . . .	{ 25 » 34	119	67	52
	35 » 44	281	185	96
Virilità. . . . .	45 » 59	908	558	350
Vecchiaja. . . . .	{ 60 » 69	1194	662	532
	70 » 79	1211	643	568
Decrepitezza . . .	{ 80 » 89	397	202	195
	90 » 94	16	9	7
	95 » ...	2	1	1
		4189	2366	1823

Nei primi mesi, anzi fin oltre il primo anno di vita, non è notata alcuna morte repentina; non già ch'essa mai sia avvenuta, ma perchè tale accidente in quell'età, come presso che ogn'altra maniera di morte, è raccolto sotto le generiche e indeterminate denominazioni di *umori*, *materia*, *soffocazione*: d'altronde tutti gli Autori confermano che soltanto con il sorgere della pubertà la morte repentina (quale da noi fu intesa) entra a far parte con discreto numero delle tabelle mortuarie. E questo numero s'accresce più si va innanzi con gli anni, e cioè fino agli 80, oltre i quali nuovamente diminuisce di guisa che trascorsi i 90 anni è pochissima cosa. Quindi se in due parti eguali dividansi i 90 anni in cui può durare la vita nostra, trovasi che la somma delle morti repentine succedute ne' primi 45 anni è circa l'ottava parte di quella che spetta agli altri 45 (V. Specchio XI):

## SPECCHIO XI.

Morti repentine	Uomini	Donne
Nei primi 45 anni 464	291	170
Negli altri » 3728	2075	1653

differenza tanto grande che certamente non potrebbe essere tolta dal numero delle morti della prima infanzia di cui non abbiamo tenuto calcolo. Ma morta di essere considerato come l'accennata progressione avvenga nelle varie età, essendo che ella non è sempre uguale. La somma delle morti repentine avvenute nella prima giovinezza cioè dai 25 ai 34 anni (non facendo ora differenza di sesso), è doppia di quella del precedente decennio o dell'adolescenza: la somma della seconda giovinezza (dai 35 ai 44 anni) ha pur essa raddoppiata ed anche più, di modo che è il quintuplo dell'altra che spetta alla pubertà e adolescenza. Ma l'accrescimento è più rapido ancora, ed è il massimo, nella virilità, ossia dai 45 ai 59 anni, nei quali il numero delle morti repentine dell'età antecedente si triplica (1). Meno grande è l'aumento nella vecchiaia, essendo poco più della metà dai 60 ai 69 anni, e soltanto di 1/13 dai 70 ai 79: poscia comincia la diminuzione, e si rapidamente che nella prima decrepitezza è di già del 2/3, ed oltre i 90, come più sopra si disse, tanto grande che la somma di quegli anni è minima frazione dell'intera. Nella vecchiaia, dunque più che in qualsiasi altra età, sono comuni le morti repentine; anzi ciascuno dei due decenni che la compongono è più numeroso dei 15 anni in cui abbiamo racchiusa la virilità. Questa grande frequenza della morte repentina nell'età senile, ed in ambedue i sessi, fece dire allo Schen l'apoplessia essere il genere naturale di morte (2), ed allo Seidler che de' vecchi 9/10 si soccombono (3); proporzione senza fallo esagerata per quanto altre statistiche dimostrano: e lo *Seventeenth annual Report* delle nascite, morti e matrimoni in Inghilterra, avverte che in Londra nel 1854 mancarono per sola apoplessia 472 persone avendo vissuto dai 65 ai 95 anni, tutte le morti essendo, nello stesso tempo e rispetto alla stessa età, 10,669 di cui mille per cholera; e per ciò le morti per apoplessia non formarono che circa la 22 parte della mortalità generale (4). Ed appo noi nel triennio 1830-32 i vecchi soccombuti repentinamente furono 287, e la mortalità generale ne' suddetti 3 anni, e rispettivamente alla stessa età cioè dai 60 ad oltre i 90 anni (5), giunse a 2129; laonde le morti repentine formarono di questa circa la settima parte (7.41) = V. Specchio XII: quantunque il 1830 sia uno degli anni che più abbondino di tali sgrazie (occupa nella

## SPECCHIO XII.

Anni	Morti rep. dai 60 ai 90 e più anni		Intera mortalità dai 60 ai 90 e più anni			
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1830	48	54	207	424	16.16	12.73
1831	51	45	309	401	17.45	11.16
1832	50	57	295	401	16.94	9.22
	151	136	901	1228	16.75	11.93
	287		2129		11.82	

(1) Nel tre lustri di cui si compone l'età virile, le morti repentine sono così distribuite che 1/4 tanto ne tocca al primo, ed il rimanente, quasi in parti eguali, agli altri due.

(2) *Ueber die chron. Krankh. des mächlich. Alters*, Leipzig 1825 p. 324.

(3) *Graveilles in Pierre, Anal. physiol. Realwörterbuch III.*

(4) London 1856 p. 120.

(5) Nel 1830 morì apoplezica una donna di 104 anni.

serie al 3.° posto), ed il 1831 e 1832 ne contino tante da superare la media (vengono in 7.° ed in 11.° fila). Confrontando ora il numero delle morti repentine occorse nell' vecchia, con il totale delle morti stesse nell' anziletto triennio (Specchio XIII)

SPECCHIO XIII.

Anno	Morti repentine da 60 a 90 anni		Somma intera delle Morti repentine	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1830	48	54	77	68
1831	53	45	72	63
1832	50	37	74	54
	151	136	223	185
	287		408	

vediamo che quella è di queste presso a poco i 2/3 o più precisamente 1,42 proporzione che con poco diviene 1,48. Vediamo s'abbia fra la somma parziale delle morti repentine in vecchiaia nel corso del trentacinquennio, e l'altre pure delle morti repentine ma in ciascuna età (Specchio XIV).

SPECCHIO XIV.

Morti repentine da 60 a 90 anni in trentacinquennio		Morti repentine da 25 a 59 anni in trentacinquennio	
Uomini	Donne	Uomini	Donne
1517	1303	2366	1823
2820		4189	

Ma prima di lasciare questi raffronti, voglio far notare che mentre fra gli

anni 35 ai 59 muojono improvvisamente quasi 2/3 di più d' uomini che di donne, dai 60 innanzi tale differenza tanto diminuisce da non rimanere che di 1/6 (V. Specchio XV).

## SPECCHIO XV.

Morti repentine nel trentacinquennio	Uomini	Donne
dai 35 ai 59 anni . . . . .	743	446
dai 60 ad oltre 90 anni . . . . .	1517	1303

Quindi dee dirsi che invecchiando scompajono le ragioni che nelle altre età rendono tanto più proclivi gli uomini delle donne alla morte subitanea; e per vero le differenze fra' due sessi si rilevanti nell' età giovanile e nella maturità, presso che scompajono, anche dal lato della maniera di vivere, nelle più tarde; nelle quali perduta l'attitudine di procreare torna in qualche modo quell'indifferenza che prima della pubertà s'osserva, salvo le differenze anatomiche de' sessi, nel fanciullo e nella fanciulla. E poichè allora questi accostarsi de' due sessi si fa più per parte, come par vedesi negli animali, della femmina che del maschio; così vediamo che anche rispetto al morire repentino la vecchia si dimostra quasi uguale all' uomo di pari età. Nulladimeno una differenza in più, benchè lieve, continua per il sesso maschile anche nella decrepitezza (1); la qual cosa merita ricordo essendo che la mortalità in genere è maggiore nel sesso femminile cominciando dai 55 ai 60 anni, come per lo contrario è in lui minore nella prima infanzia (2). Dunque non è del tutto vero quello che dicono Herrieh e Popp, cioè la morte repentina colpire più frequentemente nella vecchiaja la donna perchè più longeva (3); ma se condizione sufficiente per esser tocco da morte subitanea fosse l'età senile, il numero delle donne perite in questa guisa dovrebbe' esser assai più grosso, (anzi confrontando l'eccedenza delle vecchie sopra i vecchi) dovrebbe superare quello degli uomini, cosa che punto, come abbiamo veduto, si conferma (4). Perchè poi il morir subitaneo sia tanto comune in vecchiaja, dee ricercarsi sì nelle condizioni organiche, che nelle consuetudini e quell'età particolari: le quali mutuamente si sostengono e s'accescono, onde che sembra

(1) V. Specchio X.

(2) V. Specchio XII.

(3) O. c. p. 376.

(4) « Le forze ed i materiali dell'organismo essendo riciccati dotegami più selati nelle femmine, la loro vita è altresì più durevole (Durdach, Fisiologia § 188 e 630 3°) ». Ma volendo pur assegnare uno scopo morale a questa maggiore longevità, lo stesso fisiologo soggiunge « Sembra adunque che il destino della donna sia di sopravvivere all'uomo affinché essa possa circondarlo delle sue cure fino sul letto di morte, e spargere la di lui vita colle attrattive dell'amore fino al suo ultimo momento (Ibid. § 630 9°).

pur vero quel che disse Galeno la vecchiaja altro non essere *quam siccum et frigidum corporis temperamentum annorum multitudine proveniens* (1).

Il Burdach nella splendida sua Fisiologia (§ 628 9<sup>a</sup>) ha ricercato se veramente si diano gli *anni climaterici* o *fatali*, durante i quali gli antichi pretendevano la vita corresse maggiori rischi che in qualsiasi altro tempo, in forza de' profondi mutamenti che allora in lei avvengono: così chiamavano gli anni che compivano ciascun settennio, ed anche tutti quelli ne' quali trovansi contenuto il numero 7 moltiplicato per un numero impari. Ma d'anni climaterici non trovò ombra l' egregio uomo negli stati mortuarj presi in esame; invece scoperse maggior salubrità durante gli anni pari, e maggior mortalità durante gli anni impari; sicchè, ei dice, la vita ci presenta oscillazioni negli anni, come nei giorni. Neppure noi, rispetto alle morti subitanee, abbiamo trovato anni climaterici; bensì ch' elleno sono generalmente più frequenti negli anni pari che ne' dispari, l' opposto appunto di quanto Burdach ha dichiarato intorno alla mortalità generale; e ciò ho potuto dedurre da un decennio di annotazioni per quegli anni che formano la virilità e la vecchiaja, e ne' quali maggiormente abbonda la morte improvvisa (V. Specchio XVI).

SPECCHIO XVI.

Virilità		Vecchiaja			
A. pari - M. rep.	A. imp. - M. rep.	A. pari - M. rep.	A. imp. - M. rep.	A. pari - M. rep.	A. imp. - M. rep.
46...10	45...28				
48...15	47... 7				
50...32	49... 9	60...46	61...19	70...62	71...22
52...14	51... 5	62...30	63...27	72...39	73...39
54...26	54...17	64...37	65...41	74...47	75...44
56...26	55...20	66...38	67...36	76...39	77...25
58...24	57...18	68...38	69...37	78...36	79...30
	59...12				
147	116	189	160	223	160

Gli anni poi anzidetti, non guardando alla qualità loro di pari e dispari, così

(1) De Sanitate tuenda L. v. cap. 9. — Van Swieten commentando Boerhaave e seguendone le dottrine scrive e Ingravescente demum aetate solida magis compacta fuit, omnia quae a subtilissimis humoribus per minima vasa malis pendent, incipiunt aboliri sensim; hinc omnes actiones cerebri et nervorum incipiunt debilitari; humores in frigidam et pituitosam indolem degenerant, per sola majora vasa humorum circuitus solius absolvitur (§ 55) ». E Burdach: « la vecchiaja ci apparisce come un'epoca durante cui l'attività periferica e la reazione col mondo esterno si abbassano, per cedere il luogo all'attività centrale; in cui la vita principia ad abbandonare la superficie per concentrarsi nell'interno, ed in cui finalmente, per esprimere il tutto con una parola, essa ripiegasi sopra sé stessa (Op. c. § 585) ».

si dispongono secondo il numero delle morti improvvise che a ciascuno di loro spetta. ( V. Specchio XVII ).

## SPECCHIO XVII.

Nei due sessi presi insieme				Negli uomini				Nelle donne			
Anni	Numero delle M. rep.	Anni	Numero delle M. rep.	Anni	Numero delle M. rep.	Anni	Numero delle M. rep.	Anni	Numero delle M. rep.	Anni	Numero delle M. rep.
70	62	63	27	70	29	62	16	70	33	57	12
74	46	54	26	75	27	58	14	74	23	71	
60		56		65	26	77	13	72	22	77	
75	43	77	25	60	25	63	12	60	21	50	11
73	41	58	24	68		79		64	79	58	
72	39	71	22	73	24	53	11	69	18	61	10
76		55	20	74	23	55		76		48	
65	41	61	19	50	21	71	10	79	17	55	9
66	38	57	18	56		61	9	66		45	
68		48	53	17	66	52	8	73	54	8	7
64	37	48	15	76	59	7	67	49			
69		52	14	45	20	48	6	75	16	46	6
78	77	59	12	67		57		78		52	
67		46	10	78	46	4	63	15	53	5	
60	32	49	9	64	47		66		56		
62	30	47	7	69	49	2	62	14	59	3	
79		51	5	54	18		51	68	13		47
45	28			72	17					51	

Dunque gli anni in cui v'ha maggior pericolo di morire improvvisamente, sono, se non si faccia distinzione di sesso, il 70° il 74° ed il 60°; e quelli in cui tale pericolo è minimo (sempre dentro il trentacinquennio 45-79) sono: il 49°, il 47° ed il 51°. E più precisamente per l'uomo gli anni più pericolosi sono il 70° il 75° ed il 65°; e per la donna il 70° il 74° ed il 72°; ed invece i meno temibili per l'uomo, il 47° il 49° ed il 51°; e per la donna il 59° il 47° ed il 51°. Ma altri autori che fecero consimili indagini non trassero eguali risultati; e probabilmente perchè eglino non ebbero agio di dedurre da ampie statistiche, non tennero conto che delle apoplessie, ovvero perchè le osservazioni loro furon fatte in luoghi troppo diversi dal nostro, se pure altre cagioni di differenza non vi siano (1). Nella Statistica Piemontese

(1) Secondo Brückner (Materialien zu einer statistischen begründeten Prognose der Lebensdauer bei Habitus apoplecticus und pithisicus. (In: Monatsblatt. f. med. Statistik u. öffentl. Gesundheitspflege 1880 N. 3) gli anni in cui si corre più rischio d'essere colpito da apoplessia sono il 48° il 58° ed il 66°;

l'età media dei morti improvvisamente o per apoplessia è di 53 anni, 1 mese e 23 giorni; di 50 anni, 7 mesi e 16 giorni nelle donne, e di 52 anni, 6 mesi e 13 giorni nei due sessi presi insieme (1): nella nostra invece, forse per non aver potuto tener conto delle morti repentine nella prima infanzia, l'età media riesce maggiore, e cioè di 62 anni, 8 mesi 27 giorni nell'uomo; di 66 anni, 9 mesi e 16 giorni nella donna, ovvero, non facendo distinzione di sesso, di 64 anni, 9 mesi e 6 giorni (2): ma notasi che mentre fra noi il maggior numero di morti repentine accade dai 70 agli 80 anni, in Piemonte invece così è dai 60 ai 70.

§ 7. *Qual parte abbiano le professioni, i mestieri o lo stato civile nel disporre alla morte repentina.*

Onde debitamente misurare la parte che aver possono le diverse professioni, arti o mestieri in preparare gl'individui ad una più che ad altra qualità di morbo, conviene non solo conoscere in qual modo gli organi e le funzioni per mezzo loro vengano mutate, e quanto tempo occorra onde il mutamento sia durevole, e fino a qual punto la macchina nostra vi si accomodi, e lo tolleri senza danno; ma altresì fa d'uopo sapere come i corpi stessi che in que' varj modi si affaticano siano atti a sostenerne il carico, onde non far colpa all'arte od al mestiere, se non vi reggono, di quel che altro non è se non effetto di debole o cattiva costituzione. Ma oltre ciò devesi eziandio por mente alle condizioni, diremo estrinseche, in mezzo a cui è fatto il lavoro: così il medesimo mestiere può riescire non egualmente nocivo, o non serbarsi innocuo, sol perchè si esercita in aria buona ovvero nella corrotta; e ciò pure avviene secondo che la fatica diversamente è ritribuita: e l'operajo con il buon salario può in qualche modo scemare i danni della sua arte, sia con il miglior nutrimento, che con le adatte vestimenta o con altro espediente. Ma le difficoltà vieppiù s'accrescono quando s'abbia a determinare la parte che può avere ne' morbi un mestiere che può dirsi ne comprenda in sè parecchi, tante diverse ne sono le sue parti ovvero, il che torna lo stesso, s'abbia a fare con gente che fa tutti i mestieri senz'averne alcun proprio. E quand'anche tutti questi ostacoli fossero vinti, e tutte le cagioni che possono far variare gli effetti d'un mestiere fossero note; non sapremmo però ben dire quanto ei valga a procacciare certa malattia, od a condurre in data qualità di morte, se non conoscessimo il numero degl'individui che quel mestiere esercitano nel luogo e nel tempo in cui facciamo tali ricerche, od almeno quanti di loro muojano per ogn'altra cagione. Le quali notizie presso che mai si trovano nelle statistiche mediche, sicchè giudicasi della maggiore o minore potenza d'un mestiere in produrre le malattie, dal numero assoluto di coloro che quello eser-

mentre che negli anni 46° e 49° è il contrario. — L'anno 60° in confronto degli altri diede il numero massimo dei morti per apoplessia, tanto maschi che femmine, nella città e corpi santi di Milano: *Ferriario* Op. c. p. 62. — P. Frank trovava più telati, rispetto all'apoplessia, gli anni 50°, 60°, 30°, 62° e 68° per l'uomo; e per la donna gli anni 60°, 50°, 68° e 70° (Epileme ec.).

(1) Op. c. p. 658.

(2) Questi numeri sono tratti non dall'intero trentacinquennio, ma dal suo primo decennio cioè 1820-29.

citando da queste vengono offesi: criterio insufficiente, e quindi non scevro da errori; e di cui ecco bella prova data (se non veramente da un mestiere come questo per solito s' intende) da una professione o stato che dir si voglia. ma che alla fin fine allo scopo nostro serve egualmente.

Dal 1820 al 1854 nella nostra città soggiacquero a morte repentina 210 persone che in vita fecero professione religiosa, sia come sacerdoti secolari e monaci (121), che come monache ed orsoline (89); ma questo numero non credasi egualmente distribuito nel trentacinquennio, essendo che i parecchi settennj che lo formano ne sono in diversa misura forniti (V. Specchio XVIII).

## SPECCHIO XVIII.

Settennio	Morti repentine		Totale
	Religiosi	Religiose	
I. 1820-26	41	34	75
II. 1827-33	28	30	58
III. 1834-40	21	15	36
IV. 1841-47	19	5	24
V. 1848-54	12	5	17
	121	89	210

Anzi dal vedere che dal principio al termine della serie il numero delle morti subitane gradatamente diminuisce ne' religiosi dell' uno e dell' altro sesso (di guisa che la somma dell' ultimo settennio non è neppure il quarto della somma del primo); taluno potrebbe credere che le morti repentine si fossero fatte meno frequenti, ovvero che ne' religiosi fosse diminuita la proclività alle medesime; e nondimeno la ragione del mutamento sta altrove. Nei due primi settennj erano ancora superstiti gli antichi ospiti de' conventi dischiusi nello scorcio del secolo passato, allora che nuov' ordine d' idee e di cose, con nuove genti, sorgeva fra noi: ma quando quelle reliquie vennero meno, scemò di necessità ne' tempi successivi la somma delle morti, avvegnacchè i nuovi chierici e la nuova chierisia non crescevan tanto da riempire le diradate fila, nè eran sì vecchi onde il morir subitaneo, che abbiamo veduto tanto comune nell' età senile, vi trovasse come prima largo campo. Di fatto sin dal 2.<sup>o</sup> settennio troviamo diminuzione nel numero intero delle morti de' religiosi e delle religiose; diminuzione che poscia ancora è andata crescendo (V. Specchio XIX), dal lato soprattutto delle donne, i conventi delle quali meno facilmente ripristinavansi.

## SPECCHIO XIX.

Religiosi morti dal 1820-26 . . . 185	304	di cui ex Monaci . . . 33
Religiose morte » » . . . 119		» ex Monache ed Orsoline . . . 106
Religiosi morti dal 1827-33 . . . 138	247	di cui ex Monaci . . . 26
Religiose morte » » . . . 109		» ex Monache ed Orsoline . . . 88
Differenza in meno nel 2° Settennio	57	di cui Religiosi . . . 47 » Religiose . . . 10

Dalle tabelle poi ch'io debbo alla cortese amicizia del Prefetto dell'Archivio della celebre badia di Montecassino, il ch. P. Kalefati, risulta che fra que' religiosi le morti repentine dal principio del secolo scorso fino alla metà del presente, piuttosto che scemare di numero si sono accresciute (V. Specchio XX).

## SPECCHIO XX.

	Morti	Morti repent.	Proporz. su 100
dal 1700 al 1719	431	64	14.73
Monaci	577	21	
Conversi			146
dal 1750 al 1765	411	65	15.77
Monaci	615	32	
Conversi			204
dal 1790 al 1805	255	44	17.25
Monaci	159	31	19.49
dal 1830 al 1849			
Monaci	1606	257	16.00

Ma non volendo accordare soverchia importanza a codesti stati, non decideremo se le morti repentine siano oggi più o meno frequenti che per lo passato; tanto più che altrove cadrà in acconcio di tornar sopra questa così dibattuta questione. Dirò invece della grande proclività che si osserva nella classe de' religiosi alla morte subitanea, e particolarmente nelle donne: così

ne' due settennj (1820-26, 1827-33) le morti repentine sono di tutte le morti de' religiosi la 4.<sup>a</sup> parte o 4.12 (V. gli Specchi XVIII e XIX); e confrontando i due sessi, trovasi che le consuete loro proporzioni sono invertite rispetto alla morte repentina; perciocchè sopra 100 muojono repentinamente 21 religiosi e 28 religiose. La qual cosa è vieppiù ancora fatta manifesta se mettiamo a riscontro il numero de' preti e frati, delle monache ed orsoline che dai 60 ad oltre 90 anni morirono improvvisamente nel triennio 1830-32, con quello di tutti gli altri, uomini e donne, in simile guisa periti: e per vero la prima somma supera la seconda, nella proporzione di 100, di 2.16; differenza che per circa 173 soltanto è sostenuta dai religiosi (V. Specchio XXI).

## SPECCHIO XXI.

Morti dai 60-90 anni dal 1830-32		di cui Morti repentin.		Proporzione su 100		Morti dai 60-90 anni dal 1830-32		di cui Morti repentin.		Proporzione su 100	
U	D	U	D	U	D	Reli- giosi	Reli- giose	Reli- giosi	Reli- giose	Reli- giosi	Reli- giose
901	1224	151	136	16.75	11.11	37	30	9	11	24.32	36.66
2125		287		13.80		67		20		29.85	

Da ultimo è da por mente alla longevità di tal ordine di gente onde far giusta stima dell' influsso del celibato su la durata della vita, essendo che in proposito si hanno opposte sentenze. Ma dalle ricerche ch' io ho instituito risulta che in 14 anni (1820-1833) il numero de' religiosi morti settuagenarj, ottuagenarj, nonagenarj sopravvanza l' altro dei mancati dai 25 ai 69 anni (V. Specchio XXII) di oltre la metà: e mentre dal 1820 al 1829 la durata

## SPECCHIO XXII.

Quattordicennio 1820-33					
Morti negli anni	Religiosi	Religiose	Morti negli anni	Religiosi	Religiose
25-34	20	1	70-79	108	97
35-44	6	2	80-89	71	42
45-69	43	25	90 —	14	6
60-69	61	55			
	130	83		193	145
	213			338	

media della vita de' morti apoplectici fu, come abbiamo veduto nel precedente § 6°, negli uomini di 62 anni, 8 mesi e 27 giorni e nelle donne di 66 anni, 9 mesi e 16 giorni; ne' religiosi che in egual modo ed in quel decennio finirono la vita, la durata di questa è di 72 anni 5 mesi e 25 giorni (1), e cioè di 72 anni 5 mesi e 6 giorni nei monaci e preti, di 72 anni 6 mesi e 14 giorni nelle suore ed orsoline. Finalmente la longevità de' religiosi è provata eziandio dal maggior numero di morti che, relativamente, fra loro avvengono dai 90 anni in avanti, quantunque niuno di loro abbia varcato il secolo; ciò che invece negli altri ordini di persone (e si noti fra' poveri) 4 volte è accaduto dall'anno 1821 al 1830 (V. Specchio XXIII), il numero intero dei morti essendo di oltre le 25 migliaia. E qui merita d'essere avvertito che, se quasi tutti gli scrittori s'accordano in affermare la longevità de' religiosi, essa non è eguale in tutti i paesi; così mentre il Casper in 100 ecclesiastici non trovavane che 42 i quali giunti fossero all'età di 70 anni o l'avessero superata, fra noi in pari numero ve n'hanno 66 (2); e poichè medesimamente su 100 religiose (monache ed orsoline) se ne contano 71 che tocchino e vadano oltre i 70 anni, dee dirsi che, almeno fra noi, siano più longeve le religiose de' religiosi, ovvero (per parlare con maggior esattezza essendo che i nonagenarj sono in maggior proporzione tra gli ecclesiastici) la vita media è più lunga in quelle (72.6) che in questi (69.7): la qual cosa contraddice alla presso che comune opinione che il celibato nuoca più alla donna che all'uomo (3).

## SPECCHIO XXIII.

Morti nel decennio 1821-30 dai 90 anni in avanti					Religiosi morti dai 90 anni in avanti dal 1821 al 1830				
Anni	Uomini	Donne	Mortalità intera	Proporz. su 1000	Religiosi	Religiose	Mortalità intera	Proporz. su 1000	
90-94	29	70			5	4			
95-99	9	8			3	0	245	181	
100-109	1	3 (*)	25,668	4.67	0	0	426	28.16	
	39	81			8	4			
	120				12				

(\*) Dei 4 centenarj, l'uomo avea 101 anni, e le tre donne 104, 108, 109 anni.

(1) Quantunque nella media età di tutti i periti subitaneamente nel predetto decennio (la quale è di 64 anni, 9 mesi e 6 giorni) siano compresi anche i morti prima de' 25 anni, ciò che naturalmente non è stato fatto rispetto a' religiosi, nondimeno le proporzioni non vengono presso che punto alterate tanto quelli sono poco numerosi (9 U. e 11 D.).

(2) Casper, Die wahrscheinl. Lebensdauer. Berlin 1835. — Ann. univ. di Statist. Vol. LVIII p. 165. — Secondo il modesto A. gli ecclesiastici godono la maggiore longevità, vita media 65.4 ed i medici la minore (56.8) — I nostri computi sono stati fatti su gli anni vissuti dai religiosi e dalle religiose mancate di vita dal 1820 in poi.

(3) Burdach su questo proposito scrive che quantunque le donne non maritate soggiacciano di frequente a malattie gravi e la loro sanità però si mantiene allorquando esse si occupano collo spirito, e trovano di che soddisfarsi nella sfera di azione in armonia colle loro facoltà » (Op. c. § 582 n. 11.).

Ma il celibato religioso non può riguardarsi semplicemente come il contrario dello stato conjugale; e se egli ha la virtù di render longevo chi lo professa, ciò non è, almeno unicamente, per l'astinenza dal matrimonio (1).

Rispetto alle altre professioni o mestieri (mentre ne do le tabelle sì per gli uomini che per le donne, ed insieme l'indicazione dell'età da loro raggiunta al momento della morte (V. Tav. D, E) m'astengo da ogni considerazione, non potendo istituire nessun confronto, e mancando di precise indicazioni tanto su 'l numero de' viventi che in quel tempo le dette professioni o mestieri esercitavano, quanto intorno l'altra dell'intera mortalità delle diverse arti od esercizj. Nondimeno è bene notare che tanto la vita soverchiamente faticosa, che la sedentaria grandemente dispongono a quelle malattie o vizj degli organi, donde poi hanno origine le morti repentine.

§ 8. Quali visceri o parti appajano più di sovente offese  
ne' morti subitanamente.

Dalle 150 osservazioni anatomiche da me raccolte (V. Tav. F) impariamo, che ne' morti improvvisamente gli organi che più frequentemente appajono guasti sono il Cuore in primo luogo, in secondo i Polmoni, quindi i Vasi maggiori ed in ultimo il Cervello. E per vero 43 volte sono state osservate lesioni nel cuore, 39 negli strumenti del respiro, 26 nell'aorta e 7 nel cervello. Ma oltre apparire separatamente offesi, questi organi possono esserlo altresì insieme; ed in queste associazioni presso che sempre si trova il cuore, particolarmente quando vi partecipi l'aorta. Le parti anzidette non sempre sono ugualmente guaste, ma ora in un modo ora in un altro; e benchè le relazioni dei periti del Fôro non siano modelli di esattezza e di sottile investigazione, nondimeno per il caso nostro, che non è un' inquisizione d' anatomia patologica, giovano sufficientemente: così fra le alterazioni del cuore, la predominante, specialmente fra gli uomini, è l'ipertrofia (- 17 -); fra quelle de' polmoni la congestione o l'apoplessia, la quale anzi può dirsi ne sia l'unica, tante sono le volte che è stata trovata (33 in 39): la rottura dell'aneurisma dell'aorta è avvenuta 14 volte; e 6 l'emorragia in questa od in quella parte del cervello. Anche l'idrotorace, particolarmente sinistro, e l'idropericardio sono indicate fra le cagioni di queste morti; nè ciò riesce difficile a credere dopo che il Kunde ha mostrato come avvenga la sincope compresso che sia il cuore (2). Nel caso poi di idatidi del fegato assegnate per causa di morte improvvisa in una ottuagenaria, parmi lecito dubitare che, più che gli entozoj, producessero quell'accidente in maniera indiretta l'accresciuto volume del fegato, e direttamente la congestione de' polmoni che vi

(1) Casper ha mostrato che la vita è più lunga ne' conjugati che ne' celibi, e che l'influsso del matrimonio è maggiormente benefico all'uomo che alla donna (De l'influence du mariage sur la durée de la vie humaine in. Ann. d'Hyg. pubbl. 1835 XIV 227). Secondo Bellefroid la vita media dei preti cattolici è di anni 68.8, e quella dei preti protestanti o di altra confessione, di 65 anni e 8 mesi (Bull. medic. Belg. 1839 N. VIII, XI).

2. Müller's, Archiv. 1837 n. 208.

si univa. Anzi la stasi del sangue negli organi respiratorj è presso che sempre avvertita da' nostri chirurghi, anche quando tutto fa credere quella essere postuma, o non la vera causa di morte. O per meglio dire l'iperemia polmonare da se sola non avrebbe potuto, in quel grado, troncare la vita, se altri ostacoli alla libera funzione del cuore e de' polmoni non si fossero frapposti; com' appunto è il caso dell'ipertrofia cardiaca, del semplice aneurisma ec. A questi guasti poi soltanto suolsi dar colpa della morte, abbenchè eglino pure, assai volte, senza l'aggiunta di quel maggior afflusso di sangue, non l'avrebbero procacciata: altrettanto dicasi di alcuni casi di tubercolosi. La facilità poi con cui la circolazione si turba, ed il sangue affluisce e ristagna dove trova il *locus minoris resistentiae*, si per cagioni intrinseche che estrinseche, ci fa travedere perchè le morti repentine accadano frequentemente per i commovimenti dell'animo e dello stato del cielo. Ma non di rado avviene che noi ne' cadaveri scorgiamo soltanto gli effetti di cagioni che già operarono, o di cui non possiamo scoprire le relazioni, sicchè malamente giudichiamo della loro dipendenza come della loro importanza.

Non poca meraviglia poi sarà per coloro, che, a guisa del Sormani, collocano fra le cagioni di morte repentina per prima l'apoplessia od emorragia cerebrale; il trovare questa notata pochissime volte nelle 150 osservazioni. Ma ormai siffatta credenza più non dovrebbe durare: *Quand vous verrez, dice Andral, un individu comme frappé de la foudre, n'en concluez pas à une hémorrhagie cérébrale, car cela ne se rencontre même pas avec une apoplexie mésocéphalique; soupçonnez plutôt une rupture des gros vaisseaux et du coeur.* E poichè le osservazioni qui raccolte riguardano appunto morti subitane, o fulminanti come suol dirsi, le emorragie cerebrali non possono entrarvi per molta parte. La qual cosa è altresì confermata da Herrich e Popp (1); ed il Devergie in 40 casi di morti subitane non trovava che una sola volta sangue effuso entro il cervello, nel modo che si dice *focolare apopletico*, ed invece 24 volte la congestione polmonare (2). Il cuore poi, contrariamente a ciò che a noi e ad altri è risultato, meno d'ogn'altra parte sarebbe, giusta l'Autore francese, offeso: ma questa conclusione deriva forse dal poco numero di osservazioni prese in esame, ed anche della indebita stima ch'ei fa della iperemia polmonare, riguardandola come cagione di morte quando niun'altra a lui appaja: senz'avvertire come quella possa essere effetto di diversissime cause. E semplicemente riflettendo come in uomo ch' esce di morte apparente, la circolazione è la prima delle funzioni che ricomincia, a cui segue la respirazione, per poi tornare la virtù de' sensi, non potrasì certamente collocare le

(1) « Verhältnissmäßig bei weitem am häufigsten von allen krankhaften Veränderungen werden nach plötzlichem Tode solche des Herzens oder der Gefässstämme, sodann ihres Inhaltes oder ihrer nächsten Umgebung gefunden . . . Weit seltener finden sich nach plötzlichem Sterben krankhafte Zustände innerhalb der Schädelhöhle, hier wohl öfter in der nächsten Umgebung des verlängerten Markes als anderwärts (Op. cit. p. 380) ». — (2) Il Devergie così riparte i suoi 40 casi:

Apoplexie avec foyer dans la protuberance anulaire . . . . .	1	Congestion sanguine cérébro-rachidienne . . . . .	1
» sanguine méningienne . . . . .	3	» pulmonaire . . . . .	12
» serreuse et congestion pulmonaire. . . . .	2	» » et cérébrale. . . . .	12
Hémiparésie. . . . .	2	Rupture du coeur . . . . .	1
Syncope . . . . .	3	» de l'artère pulmonaire . . . . .	1

(Op. c. p. 158).

alterazioni del cuore e de' vasi maggiori fra le ultime cagioni di morte subitanea (1). Ma forse che l' apoplessia cerebrale occupa rispetto all' intero numero delle morti repentine avvenute nel trentacinquennio, il basso posto in cui l' abbiamo veduta in queste osservazioni anatomiche? Non già: perciocchè in quella somma entrano tanto le morti strettamente subitane, quanto le altre che sono state precedute da brevissima agonia, cioè hanno lasciato campo alla malattia di manifestarsi, quantunqu' ell' abbia avuto corso acutissimo (2). Ma allorchè un male, per quanto poco duri e sia disperato, lascia tempo di ricorrere a persona dell' arte; od in qualche goisa di determinare ch' esso non è punto effetto di maleficio, allora il Magistrato (ciò dico rispetto a noi) non ha più motivo di fare inquisire le cagioni di quelle morti: donde ne seguita che le emorragie cerebrali, per non estinguere sì subitamente la vita quanto i gravi guasti de' polmoni e del cuore, non si contino che in pochissimo numero fra le cagioni di morte repentina, qual' è fatta soggetto d' indagine per il chirurgo forense. Così Alfonso Devergie (che abbiamo veduto aver trovato sì poche volte sconcio il cervello ne' morti improvvisamente) faceva le sue indagini ne' corpi di persone *qui ont succombé à une mort assez prompte pour qu' il n' ait pu être obtenu aucun document sur l' état civil de l' individu décédé* (3); e di tutte le apoplessie accadute in Torino ne' due anni 1859 e 1860, le quali furono 431, le così dette *fulminanti* non sono che la quinta parte. D' altronde non dee credersi che sempre le predette alterazioni de' polmoni e del cuore uccidano come folgore: elleno pure possono estinguere lentamente la vita, dar luogo cioè a malattia, e quindi sottrarsi all' inquisizione del Magistrato; ma come questo per loro è poco comune, altrettanto è comunissimo il contrario. Considerando poi, come hanno fatto Herrich e Popp, la maniera con cui si formano e procedono nelle varie parti quelle mutazioni o guasti per cui la morte accade, troveremo la ragione del diverso tempo che a ciò è necessario, di guisa che la vita più o men tardi ha fine. Nella emorragia cerebrale p. e. il sangue esce con poca spinta dal pertugio di piccolo vaso e si spande in un parenchima discretamente compatto e resistente; invece il sangue che sbocca dal cuore lacerato in alcun punto, con impeto entra nel pericardio la cui cavità aumenta nell' istante che le fibre muscolari del cuore si contraggono; movimento però che tosto ha fine in forza della pressione che da ogni parte pur soffre il cuore: quindi è che quanto è comune la morte veramente subitanea in quest' ultimo caso, altrettanto è rara nel primo (4).

(1) Di ciò pure fu il Devergie rimproverato dai sovraddetti medici tedeschi, Herrich e Popp (Op. c. p. 246); i quali però inclinano all' opposto avviso, ossia di troppo negare ai polmoni per troppo dare al cuore; forse perchè sottilmente guardando alla cagione prossima della morte, che credono essere la cessazione de' movimenti del cuore, ad essa subordinano molte altre condizioni patologiche (Op. cit. p. 381); ma essendovi altra cagione più prossima e generale del morire, com' eglian stessi dicono a p. 375, converrebbe altresì che a questa, cioè alla completa paralisi del midollo allungato, anche le lesioni del cuore fossero sottoposte.

(2) Die Apoplexie gehört zu den *Morbis acutissimis*; sie tödtet zuweilen auf der Stelle . . . In der rasch tödtlichsten Apoplexien erfolgt dieser Ausgang: morte; oft erst 1-2 Stunden, gewöhnlich aber in der ersten 3 bis 4 Tagen nach dem Anfalle (Constat C., Die Krankh. des höheren Alters. Erlangen 1839 II 44).

(3) Op. c. p. 146.

(4) Op. c. p. 382.

Ricercando ora in quali proporzioni stiano i due sessi nelle mentovate 150 osservazioni, troviamo che il numero delle donne è quasi la 3<sup>a</sup> parte (34) di quello degli uomini (116); differenza assai maggiore dell' altra che passa fra le somme di tutte le morti repentine in ciascun sesso. Gli anni in cui più di frequente tali accidenti si contano, sono, si nell' uomo che nella donna, quelli della virilità cioè dai 45 ai 60, mentre che nel trentacinquennio abbiamo veduto ciò essere nell' età seguente: la qual cosa darebbe a credere che le alterazioni cerebrali, e le apopleisie propriamente dette divenissero più comuni in vecchiaia che in altro tempo della vita. E così pure darebbesi ragione dello scarso numero delle donne, intorno cui i Chirurghi ebbero occasione di fare indagini anatomiche, sapendo com' elleno siano più longeve degli uomini, e più di questi ancora moiano per apoplessia nella tarda vecchiaia.

Il Dott. Eulenburg (1), che di corto ha ricercato quanto contribuiscano l' ipertrofia di cuore, e le alterazioni delle arterie encefaliche in produrre l' apoplessia (Haemorrhagia cerebri), assicura che nel maggior numero de' casi di emorragia cerebrale trovansi, come *momenti* predisponenti, degenerazioni delle arterie di quel viscere: nelle minime quelle sono piuttosto passive, e cioè metamorfosi adiposa e semplice atrofia con successiva dilatazione; nelle maggiori arterie della base del cervello sonovi invece endoarterii croniche terminate in ossificazione od in degenerazione adiposa, ovvero anche passiva petrificazione (2). I veri aneurismi delle maggiori arterie encefaliche possono pure direttamente (quantunque bene non si conosca molte volte come si formino) esser cagione di apoplessia: e l' ipertrofia poi del cuore (da alcuni autori creduta presso che costante compagna dell' emorragia cerebrale) è meno assai frequente della degenerazione delle arterie; e solo può concorrere a produrre quello stravaso quando durevolmente accresca l' espansione del sistema aortico, non già quando siavi un vizio delle valvole che compensa l' ipertrofia del ventricolo sinistro (3). Ma circa in 17 (14.3 per 100) de' casi di *Apoplexia*

(1) In: *Virchow*, Archiv. für pathol. Anat. 1862 IV 329-361.

(2) Come si distinguono la Petrificazione (*Verkalkung* dei tedeschi) e l' Ossificazione, fin ora confuse, l' insegna Virchow nella *Cellulpathologie* p. 332 (Berlin 1859).

(3) Bizio e Neucourt mostrarono che nei vecchi v' ha un certo grado d' ipertrofia di cuore da dirsi normale (Mem. de la Soc. med. d' Observ. 1. 227. Arch. Gen. de Médéc. 1843). Rochoux sostiene quella senile ipertrofia non essere più comune negli apoplettici che negli altri vecchi morti di diverse malattie (Arch. de Méd. 1836). — Nei bambini affetti da sifilide congenita (nell' età di 3-4 mesi) Mooschler trovò le piccole arterie cerebrali con degenerazione adiposa; Eulenburg ha trovato in 42 casi d' emorragia cerebrale 3 casi di bambini. La combinazione dell' ipertrofia di cuore con l' apoplessia da alcuni autori fu detta oltremodo frequente, da altri invece poco comune i Corvisart, chi vi scorse un nesso (Stoll, Legallois, Brichelean, Bouillaud, chi invece non la disse che avvenimento accidentale (Kreyssig). Abercrombie negava l' influsso dell' ipertrofia di cuore sopra l' emorragia cerebrale, fondandosi sopra la dottrina di Monro Kellie dell' invariabilità della quantità del sangue racchiusa nel cranio; dottrina contraddetta dalla scoperta di Magendie del liquido cerebrospinale, e splendidamente dagli esperimenti di Donders e Berlin (Berlin, De circulatione in cavo crani. Diss. inaug. Amstel. 1850). Abercrombie però richiamava l' attenzione sovra l' ossificazione delle arterie cerebrali, nell' età senile particolarmente, come causa dell' emorragia cerebrale. Invece Durand-Fardel (sopra il rammollimento cerebrale. *Treat. clin. et prat. delle malattie dei vecchi*) ha preso a mostrare, fondandosi sopra la statistica, che nè lo stato delle arterie e del cuore hanno parte nell' apoplessia sanguigna; la quale assolutamente dipende da un primitivo processo patologico nel cervello, non già rammollimento come vorrebbe Rochoux (Rech. sur l' apoplexie); ma da una generale consunzione, da una rarefazione della sostanza cerebrale (atrofia interstiziale del cervello) con consecutivo allargamento dei vasi cerebrali. Quest' atrofia effetto della vecchiaia o d' altri disordini di nutrizione, è pure ammessa da Rokitsansky (Handb. der speciel. path. Anat. Wien 1844 I. p. 301); ma è da notare che frequentemente quella s' associa all' ipertrofia di cuore e a degenerazioni delle arterie cerebrali; ed Hasse (Krank. des Nervenapparats Erlangen 1855 p. 385) nota che questo è processo sì lento « dass man bei fibrigen normalen zustande der Gefässe eine allmähliche Accomodation von Seite der letzteren mit Bestimmtheit erwarten soll. ».

*anguinea* non sono lesioni predisponenti nel cuore e neppure ne' vasi (1).

Volendo pur dire alcuna cosa intorno alla potenza che i mestieri e le professioni diverse hanno di disporre alla morte repentina, ovvero di determinarla, ho formato la Tav. G, nella quale sono notati que' mestieri, professioni ec. i cui esercenti almeno 5 volte hanno somministrato argomento all' ispezione anatomica: sorprende il trovarvi un sì gran numero (relativamente ai non molti che esercitano siffatto mestiere) di facchini, ed ancora le volte che il cuore vi si è mostrato offeso: vedemmo già nell' elenco generale delle arti e mestieri (Tav. D) qual fosse la somma (112) de' facchini morti repentinamente. Se i poveri e questuanti, gli agiati ed i possidenti si trovano anche in maggior numero (10 e 13); di loro non può farsi quella stima che de' facchini: avvegnacchè mentre di questi possiamo valutare in qualche modo il genere di vita e le fatiche, l' essere povero o ricco non toglie che diversamente si viva, e s' abbiano occupazioni diverse; p. e. i mendicanti girovaghi ed i sedentarij non sono in uguali condizioni, benchè gli uni e gli altri non abbienti o meri proletarij; le maniere di vivere de' possidenti sono poi anche più varie; e come v' ha l' ozioso ed il molle, v' ha chi attende alle proprie faccende ed agli studj, ovvero nella caccia ed in altri esercizj del corpo s' affatica: chi potrebbe paragonare il possidente campagnuolo con l' urbano, e quello che dimora in piccola città con l' altro che vive nella metropoli? (2) Nè l' essere benestante esclude l' esercizio d' alcuna professione, arte o mestiere siccome ciascuno facilmente può immaginare.

E qui cade acconcio esaminare qual parte abbia il vivere in città o nella campagna su' l' numero delle morti repentine. Ma avend' io diretto le mie ricerche unicamente alle morti avvenute in Bologna (nè di quelle che fuori fossero state non avrei potuto per difetto di documenti tenere memoria), non m' è dato di soddisfare a tale quesito; nondimeno volendo pur rispondere ad una domanda, la quale alla fin fine vuol sapere qual sia l' influsso di tutto quell' insieme di cause e di azioni cui diamo nome di *vita civile* o di *civiltà*, nell' accrescere o scemare il pericolo della morte apoplettica od improvvisa; m' è sembrato ben fatto trarre dall' *Etat et mouvement de la population* del Belgio (prezioso lavoro che sta pubblicando la Commissione centrale di Statistica di quel Regno), le seguenti notizie:

(1) In molte malattie d' infezione (Scorbuto, Porpora, acuti Essentemi, Malaria, Tifo, Septicoemia od Iccoremia) i vasi, senza che la struttura ne appaja alterata, divengono friabili; quindi è che in queste malattie non di rado accade l' emorragia cerebrale e meningea. L' emorragia cerebrale nell' Emofilia è invece rarissima.

(2) F. Sansseverino nota ezian dio riguardo alla proclività alle morti apoplettiche, certe inesplicabili differenze fra alcuni mestieri che, a primo aspetto, parrebbe un non dovessero avere alcuna: così quantunque i calzettaj ed i tessitori siano *presso a poco nelle medesime condizioni di lavoro e di agiatezza*, nondimeno dei primi 17.24, per ogni 100 morti, soccombono improvvisamente, e de' secondi soltanto 7.08 (Studj sulle note mortuarie dell' Ufficio municipale di Sanità di Milano degli anni 1852-1856. In: Ann. di Statist. XVII 284). In questi studj è pure confermato quant' abbiamo detto della molta disposizione de' religiosi all' apoplessia, e della loro longevità: e per vero essi danno proporzionalmente il maggior numero di morti all' improvviso (17.82), e toccano l' età maggiore (68) della vita media probabile. Sono pure ricordevoli le parole di Lombard dovendo stimare quanto possono predisporre la professioni o mestieri alle malattie: « Il est plusieurs de ces influences (l'Autore distinse le circostanze che variaz possono la durata della vita in influenze favorevoli e sfavorevoli: fra le prime pose l' agiatezza e la vita attiva, fra le seconde la non agiatezza, i vapori minerali e vegetabili, le diverse poteri, le morti violenti ed accidentali, la vita sedentaria) qui se détruisent mutuellement; c'est ainsi que la vie sédentaire des employés est contrebalancée par leur état d'aisance, tandis que la vie active des coupeurs de bois diminue l'effet fâcheux de la réclusion, en sorte qu'il est un certain nombre de professions qui occupent une place bien différente de celle qui leur aurait été assigné, si l'on n'été pris en considération qu'une circonstance isolée... (De l'influence des professions sus la durée de la vie, in Annal. d'Hygiène publ. 1835 XIV 119).

## SPECCHIO XXIV.

Morti per apoplezia, congestione e rammollim. cerebrale nel Belgio negli anni 1851-1860	{ in Città . . . . . 12,897
	{ nei Com. rurali . 28,044
	<u>40,941</u>
Morti di cui fu determinata la causa nel predetto decennio	{ in Città . . . . . 258,361
	{ nei Com. rurali. 600,353
	<u>858,714</u>

Perciò in 1000 morti la cui causa fu determinata (la somma di tutte le morti indistintamente, non compresi i nati morti, in quel decennio 1851-1860 è stata di 1,020,269), contansi 49 morti di apoplezia o di rammollimento cerebrale nelle città, e 46 nei comuni rurali. Ma non in tutte le città la maniera di vita essendo eguale, nè in tutte la *civiltà* essendo spinta alla stessa altezza, conviene, onde la differenza suddetta sia meglio toccata con mano, fare il confronto con una provincia che abbia città in cui il vivere per la moltitudine degli abitanti, per le occupazioni, le consuetudini ec. maggiormente si scosti da quello delle borgate o de' villaggi. Guardando quindi alla Provincia del Brabante di cui Bruxelles è capoluogo, troviamo (V. Specchio XXV)

## SPECCHIO XXV.

Morti per apoplezia e rammollim. cerebrale nella Provincia del Brabante negli A. 1856-1860	{ Città . . . . . 6,791
	{ Com. rurali 14,244
	<u>21,035</u>
Morti, la cui causa fu determinata, occorse nella Provincia del Brabante negli anni predetti	{ Città . . . . . 131,374
	{ Com. rurali 305,924
	<u>437,298</u>

che nelle città la proporzione delle morti per apoplezia ecc. è di 51 in 1000, (in Bologna non è che 42.77) e nella campagna o comuni rurali soltanto di 46. Di tale divario noi dovremo or ora tener conto.

## § 9. Cagioni interne ed esterne delle morti repentine.

Posciachè abbiamo veduto come le morti repentine non accadano sempre con la medesima frequenza, nè regolarmente aumentino ovvero diminuiscono

di numero, bensì, come a salti, or pareggino la media, or l' oltrepassino o ne stiano al di sotto; fa d' uopo che la cagione di tali avvenimenti sia di sua natura assai mobile; vale a dire che con pari facilità passi dall' azione all' inerzia, e che gli effetti suoi non siano sì durevoli e radicati ne' corpi da poter di per loro medesimi continuare a svolgersi, e tanto meno di trasmettersi di generazione in generazione. I quali caratteri non sono certamente quelli delle diatesi o disposizioni morbose che possono contrarre gli organismi, giacchè per contrario è proprietà loro, come di lentamente formarsi, così d' adagio adagio dileguarsi, del che a lungo ho discorso nell' altro lavoro « In che modo le diatesi o disposizioni morbose ne' popoli si mutino ». Laonde le predette cagioni d' incremento e di diminuzione debbono cercarsi altrove che negli organismi; ossia se questi or più or meno soggiacciono a morte subitanea, non è già in forza di particolare mutamento che entro loro, per fatto proprio, s' ordisca proporzionatamente all' irregolare avvenimento. D' altronde l' aver noi osservato come generalmente si distribuiscano le morti repentine nel corso del trentacinquennio e di ciascun anno (cioè abbondino nella stagione fredda e scarse si mostrino nella più calda), ragionevolmente potrebbe indursi, secondo che nell' anno prevalgano le qualità dell' una o dell' altra stagione, anche il numero delle morti repentine essere maggiore o minore.

E per vero nel freddissimo 1829, in cui furono 71 giorni di gelo, le morti repentine giunsero a 147; e nel 1830 in cui si ebbe — 10,4 — 11,6 — 12,1 e perfino — 16,9, le stesse morti furono 146: numero che diventa anche maggiore considerando i perduti nell' anno innanzi, cioè la diminuzione che necessariamente dovea essere avvenuta ne' vecchi, e ne' disposti per qualsiasi guisa alle malattie di cuore, de' polmoni ed alle apopleisie. Anche nel 1836 l' inverno (e specialmente il Gennajo, in cui la temperatura media fu sotto a zero di 4° C.) essendo corso assai freddo, le morti repentine furon molte; che se la somma annua non è molto grossa, egli è perchè nelle altre stagioni, a differenza dell' invernale, quelle morti furon poche. Nel 1853 elleno furono 136, ma più in primavera che in inverno: or bene la primavera di quell' anno fu assai poco tepida, anzi la sua temperatura media (+ 11,09 C.) è la minima in un quarantacinquennio d' osservazioni meteorologiche. Nel 1822 la primavera essendo stata la più calda di tutte, la somma delle morti repentine è minore in lei che nell' autunno. Gli anni 1845 e 1851 non hanno in Gennajo che 11 e 9 morti repentine mentre la media è quasi 16; ma sappiasi che nel quindicennio 1844--1858 la massima temperatura media del Gennajo cade appunto ne' suddetti 2 anni; e così tante altre volte è fatta manifesta la subordinazione della quantità delle morti repentine al grado della temperatura sì nell' anno che nella stagione, ed anche ne' varj mesi. Anzi più che alla media temperatura dell' anno, dee farsi attenzione a quella delle stagioni e meglio de' singoli mesi, onde scorgere come s' avveri la sovraddetta regola: se non che guardando unicamente alla media mensile temperatura, potrebbe non trovarsi accordo fra essa ed il numero delle morti subitane nel mese accadute; quella p. e. essere mediocre e queste molte, perciocchè si trascorse da giorni caldi in freddi: variazione che nella stessa giornata assai volte accade, ed oltremodo è dannosa a' corpi nostri particolarmente sotto il rispetto di cui ci occupiamo; quantunque alla fine nella media temperatura del mese non appaja,

appunto perchè le maggiori e le minori oscillazioni a vicenda si compensano. Anche Herrich e Popp a Ratisbona (Regensburg in Baviera) hanno trovato le morti repentine più frequenti in inverno, meno in primavera, e meno ancora in estate ed in autunno (1): altrettanto Balbo, Ferrario, la Commissione Piemontese, Brückner ec. Carlo Haller invece nota che il maggior numero delle apoplessie, curate nel decennio 1846-1855 nel grande Ospitale di Vienna, cadde in primavera, il minimo in autunno; l'inverno essendosi mostrato men pericoloso dell'estate, quantunque il numero delle apoplessie osservate nel Gennaio sia ne' 10 anni presi insieme, superiore a quello d'ogni altro mese: donde egli inclina a credere che non tanto la pressione dell'aria quanto l'alta temperatura, e le sue rapide variazioni dispongano alle emorragie cerebrali (2). Ma quando ciò fosse concesso, intender non potremmo perchè il Gennaio sia il mese più abbondante d'apoplessie, mentre anche in Vienna è il mese più freddo; nè in lui le variazioni della temperatura mensile e diurna sono tante, quante nel Novembre e nel Marzo (3). Inoltre l'oscillazione della colonna termometrica è minima nell'inverno, massima nell'autunno; e nondimeno in questa stagione accade il minimo numero, secondo Haller, di apoplessie. Ma forse v'ha una ragione di siffatte differenze, essendo l'Haller troppo sagace osservatore per accusarlo d'errore; ma quando vi fosse, ella non potrà essere la differenza del clima, perchè, com'abbiamo veduto, in altre città di Germania, le cose vanno egualmente che fra noi. E la ragione sarebbe mai l'aver il Dott. Haller guardato soltanto alle emorragie cerebrali; l'Herrich, il Popp, noi ed altri compreso invece ogni guisa di morte repentina, purchè non del tutto dipendente dalle cause esterne, e da qualsiasi violenza? Od in altri termini l'apoplessia, ossia l'emorragia cerebrale, diversamente dalle altre maniere di morti subitane, trova nella primavera e nell'estate più che nell'inverno e nell'autunno, le cagioni propizie per manifestarsi? Sin qui non ho in mano tali prove per risolutamente rispondere; nondimeno non posso far a meno di ricordare che in 10 casi di emorragia e grave congestione cerebrale da me raccolti, 4 avvennero ne' mesi di primavera, 2 in estate, ed altri 2 sì in autunno che in inverno. Ciò forse varrebbe a corroborare l'antica opinione che l'equinozio, specialmente il primaverile,

(1) Op. c. p. 128.

(2) Trova l'Haller una singolare corrispondenza fra le apoplessie e l'emoptoe rispetto al tempo in cui occorrono più o meno frequenti: amende sono nella massima quantità in primavera, diminuiscono alcu poco in estate, di più in autunno, riescono in inverno. Quindi l'Haller fa questa domanda: *Liegt nicht darin eine Bestätigung der . . . Ansicht, dass weniger der Luftdruck, als die höhere, zumal rasch schwankende Temperatur es ist, welche zu Blutungen disponirt, und das ausgedehnte Blut hier in das erweichte Lungengewebe, dort durch eine brüchig gewordene Gefasshaut in das nicht selten atrophirnde Hirn treibt?* (Die Volkskrankh. in ihrer Abhängigkeit von den Witterungs-Verhältnissen. Ein statistischer Versuch nach zehnjährigen Beobachtungen im K. K. allgemeinen Krankenhaus zu Wien — In: Denkschrif. der K. Akad. der Wissensch. Wien 1860 XVIII 2 Abth. 35).

(3) Le variazioni accidentali delle temperature medie mensuali sono massime nel Novembre, minime nel Luglio; e volendo disporre i mesi in ordine alla maggiore variabilità della loro temperatura media (rispetto a Bologna), si trova la seguente disposizione

1.° Novembre	4.° febbrajo	7.° maggio	10.° Agosto
2.° Marzo	5.° Dicembre	8.° Giugno	11.° Settembre
3.° Gennaio	6.° Aprile	9.° Ottobre	12.° Luglio

sia grave causa predisponente dell' apoplessia (1) benchè da altri e dal Balbo soprattutto sia stato negato (2).

Ma dicendo che il numero delle morti repentine segue il grado di caldezza dell' aria, per modo che quello cresce quanto più questo diminuisce; non devesi intendere che si tremenda sciagura unicamente dipenda da tale elemento meteorologico. Già la proporzione inversa fra la somma delle morti subitanee ed il grado della temperatura non più si avvera in Luglio, in cui le morti repentine ascendono per modo che, considerato l' intero trentacinquennio, il numero loro supera gli altri de' mesi di Giugno, Agosto, Settembre: e negli anni 1822, 1832, 1839, 1841 ec. in cui molte furono le morti repentine in Luglio (12, 10, 16, 13) anche i calori furono eccessivi avendo toccato  $35^{\circ},9$ ,  $37^{\circ},4$ ,  $36^{\circ},2$ ,  $35^{\circ},3$ ; e se nel Luglio del 1853, quantunque il termometro C° avesse segnato  $38^{\circ},2$  non furono che 7 morti repentine, la ragione n° è che in Giugno, in cui pure il caldo fu assaissimo ( $36^{\circ},7$  la maggior temperatura che nel quindicennio 1844-1858 abbia avuto questo mese) le anzidette morti furono 14. Ma senza dubbio hanno parte in quest' avvenimento anche gli altri elementi meteorologici, nè la pressione atmosferica, il grado di umidità, la tensione elettrica ec. vanno pretermessi; nondimeno mettendo a confronto la media temperatura e la media pressione atmosferica dei 12 mesi, con i mesi stessi collocati giusta la frequenza delle morti repentine che in loro avvengono (siccome fu fatto nello Specchio III), trovasi che l' ordine di queste meglio s' accorda con il primo elemento meteorologico disposto in serie crescente, che con il secondo disposto in serie decrescente: e quest' appare dal sottoposto Specchio XXVI. Il Ransome indagando quale relazione abbiano la pressione

## SPECCHIO XXVI.

Morti repent. in media	Media Temperatura	Media Press. atmosf.
Gennaio . . . . . 551	Gennaio . . . + 1,50	Dicembre . . . <sup>m</sup> 0,7570
Febbrajo . . . . . 471	Dicembre . . . 3,30	Gennaio . . . 0,7563
Dicembre . . . . . 429	Febbrajo . . . 3,94	Febbrajo . . . 0,7560
Marzo . . . . . 420	Novembre . . . 7,70	Settembre . . . 0,7559
Novembre . . . . . 346	Marzo . . . . . 8,30	Ottobre . . . 0,7558
Aprile . . . . . 340	Aprile . . . . . 13,41	Novembre . . . 0,7558
Maggio . . . . . 335	Ottobre . . . . . 14,93	Agosto . . . . 0,7546
Ottobre . . . . . 315	Maggio . . . . . 18,34	Giugno . . . . . 0,7545
Luglio . . . . . 279	Settembre . . . 20,02	Luglio . . . . . 0,7544
Settembre . . . . . 257	Giugno . . . . . 22,62	Marzo . . . . . 0,7543
Agosto . . . . . 255	Agosto . . . . . 24,31	Maggio . . . . . 0,7535
Giugno . . . . . 241	Luglio . . . . . 25,22	Aprile . . . . . 0,7531

(1) e Così uniformemente confessano tutti i medici ed io con loro (Frank Giuseppe, Tratt. di Med. prat II P. I p. 171 n. 7). e V. anche Speranza Carlo, Sull' odierna frequenza delle morti apoplettiche, improvvisi (Giorn. delle Scien. med. della Soc. med. chir. di Torino XIV 27).

(2) Balbo, Saggi di Aritmetica politica — Saggio IV Sopra le morti subitanee (Mem. dell' Accad. delle Scien. di Torino XXXIV).

atmosfera e la direzione de' venti con certe malattie, specialmente le emorragie e le neuralgie, trovava: 1° che un alto grado di pressione barometrica, favorisce la produzione delle neuralgie, meno evidentemente le apoplessie ed altre emorragie (V. Specchio XXVII); 2° che un lieve aumento dell'oscillazione diurna del barometro come pare promuova le neuralgie, così è inefficace verso le emorragie; 3° che la direzione de' venti non ha alcuna importanza se non forse rispetto alle neuralgie, le quali più spesso sorgono con i venti di levante (1).

## SPECCHIO XXVII.

	Pressione superiore alla media	Pressione media od inferiore
Casi di Emorragia . . . . .	120	455
» Aborto . . . . .	23	29
» Apoplessia . . . . .	86	95
» Altezz. neuralgiche . . . . .	242	455

Inoltre fra la temperatura e la pressione atmosferica corrono relazioni che è pur bene sapere: e cioè « che le massime elevazioni mensili della colonna barometrica seguono un andamento contrario a quello delle temperature medie mensili. Infatti esaminando i medj generali delle massime altezze barometriche si rileva, che volendo disporre i mesi in ordine alla grandezza decrescente di questa altezza, basta disporli in ordine alla grandezza crescente della loro temperatura media (2) ». Ed egualmente le anomalie nella temperatura media sono maggiori in quelle stesse stagioni, nelle quali sono maggiori le anomalie della pressione media, cioè sono massime nell'inverno, e vanno progressivamente diminuendo nell'autunno, nella primavera e nella state (3). Anche Mührny discorrendo della pressione atmosferica e delle oscillazioni barometriche, mostra com' elleno siano subordinate al calore ed all'umidità dell'aria; i quali due fattori però opererebbero oppostamente, e cioè mentre l'alta temperatura diminuisce la pressione atmosferica, la molta umidità l'accreosce (4).

Il Toaldo e quindi l'ab. Bertholon hanno voluto mostrare che le apoplessie, ed in genere le morti subitane, avvengono più frequentemente nel plenilunio, e quando il cielo è annuvolato di quello che quando sia sereno (5). Non avendo osservazioni proprie non posso giudicare direttamente di queste opi-

(1) Proceedings of the literar. and philos. Society of Manchester 1862 p. 101-103.

(2) Respighi L., Notizie sul clima bolognese (Mem. dell'Accad. delle Scienze XI 448). Anche l'ampiezza delle escursioni od oscillazioni mensili dipende dallo stato termometrico dell'atmosfera; in modo che coll'aumentare della temperatura diminuisce l'oscillazione barometrica, ossia vengono successivamente ristretti i limiti entro i quali può variare la pressione atmosferica (ivi p. 450).

(3) Ivi, p. 464.

(4) Allgem. geogr. Meteorol. Leipzig, 1860.

(5) Toaldo, Della vera influenza degli Astri sulle stagioni e mutazioni di tempo. Padova 1771 p. 164. Bertholon, De l'Electricité du corps humain, Lyon 1780 p. 484.

nioni; nondimeno faccio notare che la durata del sereno fra noi è massima nel Luglio e minima nel Gennaio, e viceversa della durata del nuvolo; e che « le irregolarità nelle variazioni dello stato del cielo sono in corrispondenza colle irregolarità riscontrate nelle variazioni dalla temperatura (1) ». Del pari i mesi più piovosi (Maggio ed Aprile, Settembre ed Ottobre) non sono quelli che nelle nostre tavole si mostrino più carichi di morte subitanee: e rispetto a' venti è altresì provato che « li movimenti atmosferici si presentano nei mesi di temperatura crescente molto più frequentemente che nei mesi di temperatura decrescente » l'opposto appunto di quel che avviene delle morti repentine. Vero è che per accertare qual sia la parte di tutti questi elementi converrebbe che le osservazioni mediche, siccome le meteorologiche, fossero fatte a modo di diario, non più tenendo conto semplicemente del giorno nel quale la morte accade (il che solo possono dare le tabelle mortuarie), bensì del giorno in cui il male coglie; essendo che se talvolta il sopraggiungere dell'apoplessia è quasi la stessa cosa che la cessazione della vita, non di rado questa continua, ad onta del guasto avvenuto, anche per alcun tempo; l'onde il giorno in cui veramente succede la morte, ossia quello che notano i necrologj, può essere affatto diverso, per condizioni meteorologiche, dall'altro nel quale il male stesso ebbe principio.

L'esame poi delle influenze lunari senza scrupolo credo possa essere ommesso, dal momento che esse non si fanno vedere neppure in quegli avvenimenti meteorologici che più parrebbero sotto la loro dipendenza. L'osservazione ed i fatti, scrive il Dott. Casoni, non isvelano nelle vicende meteorologiche alcun carattere distintivo, od alcuna legge ben determinata, che possa riguardarsi come effetto dell'influenza lunare; cosicchè nello stato attuale della questione è secondo ragione il conchiudere, che l'influenza della luna sull'atmosfera è insensibile o tale almeno ai mezzi finora posseduti per esplorarla. Fuori di qualunque dubbio poi si può conchiudere, che se la luna esercita qualche influenza sulle vicende meteorologiche, gli effetti ne debbono essere così tenui, da essere interamente confusi e mascherati da quelli prodotti dalle altre cause periodiche ed accidentali, che agiscono sulla nostra atmosfera (2). D'altra parte que' punti lunari pregiudicievoli o *troublans*, come li chiama il Bertholon, sono così moltiplicati (3) da non far meraviglia, se, le morti repentine mostrandosi in qualche tempo più frequenti, questo loro incremento cada in alcuna di quelle tante fasi, ed alla loro malefica azione sia attribuito, per il solito argomento del *post hoc ergo propter hoc*. Quindi è che per quel che oggi ne sappiamo, non può ammettersi, con buona pace del Bagli-vi, che « *caeteris tamen syderibus magis patentes influxus producit Luna* (4).

Ma qual parte ha mai l'elettricità atmosferica nella produzione delle morti

(1) *Respihi*, O. c. p. 512.

(2) Delle influenze lunari sull'atmosfera (Mem. dell'Accad. delle Scien. di Bologna XII 514).

(3) « Le plus grand nombre des morts, tant en général, que des soudaines en particulier, tombe autour des pleines lunes; un semblable résultat devrait se recontrier au tour des nouvelles lunes, des pé-riodes et des équinoxes lunaires car ce sont tous des points troublans (Bertholon) O. e. l. c. »

(4) *Dissertatio IV De experimentis*. Op. om. Ed. Venet. 1574 p. 230. — E curioso quanto dice Bayley di Bacone « Verisimile est, lunam in themate eius natalitio, praecipuum aliquam locum (veluti in horoscopo, aut medio coeli) tenuisse. Quoties enim luna defecit; aut eclipsim passa est, repente animi deliquio correptus fuit; idque etiam si nullam defectionis lunaris notitiam praeviam habuisset. Quomprimam autem luna luminis prioris restituta fuisset, confestim recofictus est et covaluit ».

subitanea? Opportuni studj ancora non sono stati fatti in proposito (1); può dirsi che, in fuori dei violenti e manifesti effetti delle forti correnti elettriche, ben poco sappiamo dell' elettricità, che pur continuamente ci circonda. E volentieri io dirò coll' Hentle, che le osservazioni del Buzorini e di Schubler, per le quali essi conclusero servire l'aria pregna d' elettricità positiva ad accrescere nel corpo degli animali l' assorbimento dell' ossigeno e favorire lo sviluppo delle malattie flogistiche, quella invece costituita in opposta condizione elettrica rendere minore l' assorbimento dell' ossigeno e disporre alle congestioni venose atoniche, non sono abbastanza comprovate (2). Anzi alcuni recenti Autori sarebbero d' avviso che l' influsso dell' elettricità sul corpo umano, sia, eccettuati alcuni casi straordinarj, così lieve da non poter essere calcolato: l' aria poi per sè medesima non ha elettricità, soltanto i vapori acquei che in lei stanno sospesi possono contenerla; e tensione elettrica non si manifesta che ne' luoghi aperti, non già nelle nostre case. Del pari corrente elettrica fra la terra e l' aria, e viceversa, non avviene che quando prossime sono nubi temporalesche (3). D' altra parte poi è certo che la frequenza delle meteore elettriche aumenta coll' aumentare della temperatura e diminuisce col diminuire di questa; e che nel periodo di temperatura crescente tale frequenza è sensibilmente più grande che nel periodo di temperatura decrescente (4). E noi il contrario abbiamo veduto essere per le morti subitane. Rispetto poi al magnetismo terrestre, alle cui variazioni furono attribuite molte e molte malattie, il precipitato Lamont conchiude ch' esso non ha verun influsso su' l' nostro corpo. Ovvero soggiungiamo noi, per andare più cauti, di quell' azione non s' ha conto distinto, in causa della relazione che passa tra le variazioni magnetiche e le meteorologiche, siccome il P. Secchi ha mostrato: « Fra tutte le perturbazioni degl' istrumenti di intensità non ne esiste nessuna la quale non sia contemporanea, o al più distante di due giorni da qualche perturbazione atmosferica; e viceversa non vi è perturbazione atmosferica violenta senza la compagna delle magnetiche (5) ».

E che mai dire dell' ozono, che pur si volle, secondo che abbondante o scarso nell' aria, cagione delle epidemie d' Influenza, di Cholera ec.? Osservazioni più recenti hanno mostrato che l' ozono non tiene con questi morbi niun vincolo causale (6), neppure trovato dal Dott. Berti in un' epidemia di mor-

1) Neppure l' Haller nell' accurato suo lavoro ha potuto tener calcolo dello stato elettrico dell' aria. La tensione elettrica varia secondo le stagioni, la distanza dall' equatore, e la proporzione della superficie de' varj luoghi con quella dell' oceano. L' elettricità dell' atmosfera, dice Humboldt e se rattachi per mille liens à tous les phénomènes de la distribution de la chaleur, à la pression, aux météores aqueux, et selon toute vraisemblance, au magnétisme dont l' écorce superficielle du globe paraît être dotée. Cosmos. Milan 1846 I 286 ».

(2) *Dufalini*, Instit. di Patol. analit. III 147.

(3) *Lamont*, Hauptbericht über die Cholera-Epidemie in Bayern p. 424, 425. — Ed anche il Palmieri nota che le tensioni dell' elettricità atmosferica crescono col crescere dell' umidità relativa dell' aria, quantunque questa possa durare per qualche tempo, e le tensioni elettriche debbano prontamente scemare (Il Nuovo Cimento XII 235).

(4) *Respighi*, O. c. p. 543, -- ed a p. 546 « Nei mesi di Gennaio, Febbrajo, Novembre e Dicembre, i temporali si debbono considerare come fenomeni straordinari ».

(5) Intorno alla corrispondenza che passa tra i fenomeni meteorologici e le variazioni d' intensità del magnetismo terrestre (Il Nuovo Cimento XII 240).

(6) *Schieffelder* relatore d' una deputazione dell' Accademia delle Scienze di Königsberg dopo una serie di ricerche continuate per un anno, intorno alle relazioni che possono essere fra la quantità dell' ozono e le malattie regnanti conchiudeva, che tale relazione non è punto manifesta (Bericht über den Ozongehalt der atmosph. Luft und sein Verhalten ec. In: Sitzungsbericht d. math. naturw. Clas. d. Wien. Akad. XVII 191, 1855).

billo stata in Venezia due anni or sono (1). Ma quali rapporti abbia la quantità di quest'ossigeno elettrizzato contenuto nell'aria, e la frequenza delle morti repentine, niuno ancora, ch'io sappia ha ricercato; sapendo nondimeno che il *maximum* dell'ozono accade ne' mesi invernali, ed il minimo negli altri d'autunno, subito ci è fatto manifesto che non tenendo esso esatta proporzione con gli aumenti e decrementi delle morti subitane, non può neppure di queste essere l'intera causa. D'altronde assai difficile riesce il determinare con esattezza la quantità dello stesso ozono in un luogo alcun poco esteso, se lo si vede variare in una stessa casa da uno in altro piano, nelle diverse camere, e secondo che guardano a meriggio od in altra parte. Nondimeno gli esperimenti del Dott. Ireland d'Edimburgo meritano d'essere ricordati, anche per le attinenze che pare abbiano con la qualità di malattia e di morte qui studiata: eccone le conclusioni: 1.<sup>o</sup> L'aria che contiene ozono accelera il respiro, e, come ben può credersi, la circolazione: 2.<sup>o</sup> eccita il sistema nervoso: 3.<sup>o</sup> promuove la coagulazione del sangue, probabilmente aumentando la sua fibrina: l'ozono poi scompare nel sangue, senza dubbio combinandosi con qualcheuno degli elementi di questo: 4.<sup>o</sup> un animale sottoposto all'azione dell'ozono, anche in molta quantità, può mostrare di non patirne; mentre che poscia muore perfino, continuando quello ad operare quantunque l'esperimento sia cessato (2). Schwarzenbach aveva già detto che l'aria atmosferica diveniva molesta agli organi del respiro contenendo soltanto un diecimillesimo d'ozono (3).

Il Dott. Brückner avvisa che per i predisposti all'apoplessia è più sicuro dimorare ne' luoghi alti che nel piano: ma dipende questo dal diverso grado di pressione atmosferica, o piuttosto da tutto quell'insieme di elementi meteorologici e locali che formano il clima sì diverso delle pianure e de' monti? E poi fino a qual' altezza possiamo noi sperare il promesso beneficio? Anche la tesi oggi si è trovata meno frequente nelle montagne, egualmente che nei paesi freddi: ma io non credo d'andare troppo lontano dal vero affermando che in tal fatto ha forse la maggior parte la maniera con cui il clima stesso colà forza di vivere. Ma queste discussioni ci condurrebbero fuori di cammino, nè qui posso istituire altre indagini di statistica comparata e di geografia medica (4): mi contenterò soltanto di mettere a confronto il numero delle morti repentine avvenute negli anni 1851, 1852, 1853 nelle tre Città di Londra.

(1) Giorn. Veneto delle Scien. med. XVIII 190.

(2) Edinb. med. Jour. Febr. 1863. — Annal. d'Hygiène publ. II S. XIX 442.

(3) Ueber die Einwirkung des Ozons auf Thiere (In: Verhandl. d. phys. med. Gesellsch. in Würtzburg, I 322, 1850).

(4) Non so che sin qui l'Apoplessia od Emorragia cerebrale abbia fatto argomento di uno studio di Geografia medica: è dessa forse fra quelle malattie che Mührich chiama *ubiquitarie* cioè non ristrette ad alcuna zona, nè subordinate al clima? La diversità di razza non sottrae a questa specie di morie, giacchè nella *Vital Statistics of New-Orleans* (The Edinb. med. and surg. Journ. 1851 p. 130) trovo che nel 1849 morirono colà di Apoplessia 64 bianchi e 37 uomini di colore, e di Congestione cerebrale 95 de' primi e 22 de' secondi. La grande differenza che v'ha fra questi numeri muove a credere che gli uomini di colore sian meno soggetti della razza bianca a siffatte malattie: e veramente alcune differenze anatomiche e fisiologiche del negro (maggior grossezza della teca ossea del cranio, folta e lanosa capellatura) potrebbero dar ragione di tale sospetto; nondimeno è pure d'uopo avvertire che, non solo rispetto alle malattie cerebrali, ma per qualsiasi altra, il clima della New-Orleans è più pernicioso ai bianchi che ai negri, talmente che di quelli ne muore più del doppio di questi. — Ami Boné ha trovato frequente in Turchia l'apoplessia, specialmente fra i montanari (La Turquie d'Europe. Paris 1840 III 559).

Parigi e Bologna, onde in qualche guisa appaja l'influsso della diversità di luogo (V. Specchio XXVIII). Influsso che si mostra veramente favorevole

## SPECCHIO XXVIII.

	1851		1852		1853		Somma intera		Proporz. delle m. rep. in 1000 morti
	M. gen.	M. rep.	M. gen.	M. rep.	M. gen.	M. rep.	M. gen.	M. rep.	
Londra . . . . .	54966	2313	53804	2183	60523	2551	169293	7047	41.60
Parigi . . . . .	29717	1389	29875	1337	35318	1413	94910	4139	43.60
Bologna . . . . .	2769	118	2382	106	2873	136	8224	360	43.77

rispetto a Londra, siccome anche il Bruckner aveva avvertito, indicando in pari tempo Hamburg per la città che maggiormente era travagliata da tale sciagura. E quel privilegio della metropoli inglese appare vieppiù se prendasi a calcolo un maggior numero d'anni: p. e. nel quinquennio 1853-1857 le anzidette morti non furono più di 40.43 nella proporzione di mille. Vero è che forse tanto beneficio apparirebbe scemato se le divisioni nosologiche fossero del tutto eguali nelle statistiche de' varj luoghi, cosa tanto più difficile ad ottenersi per le morti subitane, come quelle che da molte cagioni possono essere prodotte (1). Lo specchio sovraesposto poi ci addita altresì un singolare accordo, e cioè un aumento di morti apoplettiche in tutte le tre città nel 1853 (in Bologna furono allora 47.33 sulla proporzione di 1000 morti comuni, negli altri due anni essendo state di 41.05 e di 42.62): nel qual anno, almeno fra noi, la primavera superò l'inverno nel numero di quelle morti (Primavera 51 — Inverno 37 — Estate 26 — Autunno 22), e l'estate l'autunno; che è quanto dire fu interamente rovesciata la consueta progressione. Le principali vicende meteorologiche furono nell'anno stesso, quali nel seguente Specchio XXIX sono sommariamente accennate:

(1) Nella statistica inglese (Weekly Returns of Births and deaths in London in the Year 1857. London 1858) que' numeri sono dati dalle due classi o generi di morte *Apoplexy*, *Paralysis*: quella di Parigi (Trebuchet, Recher. sur la mortal. de la ville de Paris. In: *Annal. d'Hyg. publ.* L. 337; II Ser. VII 6, IX 242) comprende le apoplessie e le congestioni cerebrali; la nostra ogni guisa di morte subitanea, purchè non prodotta del tutto da cagioni esterne e violente.

## SPECCHIO XXIX.

	Inverno	Primavera	Estate	Autunno
Temp. med. di un quarantacinq.	+ 2,91	+ 13,35	+ 24,09	+ 14,22
Temperatura media del 1853.	3,31	11,09	24,80	13,68
Media press. atmosf. di un quarantacinquennio . . . . .	<sup>m</sup> 0,7565	<sup>m</sup> 0,7537	<sup>m</sup> 0,7545	<sup>m</sup> 0,7559
Media press. atmosf. del 1853	... 27	... 16	... 38	... 52
Med. altezza dell'acqua caduta in un quarantacinquennio . .	<sup>m</sup> 0,1125	<sup>m</sup> 0,1444	<sup>m</sup> 0,1290	<sup>m</sup> 0,2920
Alt. dell'acqua caduta nel 1853	<sup>m</sup> 0,1378	<sup>m</sup> 0,2458	<sup>m</sup> 0,1108	<sup>m</sup> 0,2540

Avvertasi ancora che la media temperatura della primavera del 1853 è la minima in tutto il quarantacinquennio 1814-1858, siccome la massima fu quella del 1822 (+ 15<sup>o</sup>,49): del pari la pressione atmosferica dell'inverno del predetto anno 1853 è la minima nel quarantacinquennio, la massima essendo stata nel 1858 (0<sup>m</sup>,7633). Aggiungasi che quantunque piovosa, la primavera del 1853 non lo fu tanto quanto quelle degli anni 1831 (0<sup>m</sup>,3085), 1846 (0<sup>m</sup>,2752), 1839 (0<sup>m</sup>,2665), 1832), (0<sup>m</sup>,2530): e nondimeno in quegli anni le morti repentine non furono in primavera tanto numerose, da dare posto più elevato a questa stagione, che anzi fu respinta sotto questo rispetto, in un grado inferiore nel 1831, 1832 e 1839 (V. Tav. C). Dunque anche in questo caso s'osserva quel che già altrove è stato avvertito, e cioè che il grado della temperatura è l'agente sovrastante od almeno il coefficiente principale (non già ripeto l'unico fattore) delle variazioni che succedono nella mortalità per apoplezia o per altra subitanea maniera. Accade qui come delle stagioni; delle quali giudichiamo dal grado di temperatura, quantunque elleno siano tali per assai altre ragioni (1). Ma la meteorologia ancora non è giunta ad accer-

(1) « Grande è la moltitudine delle influenze che possono modificare l'azione chimica dell'atmosfera sul corpo animale . . . Pur non di meno due qualità atmosferiche troviamo realmente aver sempre una preponderante influenza sui corpi viventi, cioè la temperatura, e l'umidità dell'aria; o sia che poco operino a modificare l'organismo animale tutte le altre influenze, o sia che più o meno esse si proporzionino e s'intrinsechino con quelle due sopradette più prevalenti (*Duvalini*, Istituzioni di Patologia analitica III 341).

tare l'intima corrispondenza che fra loro tengono i molti elementi meteorologici; tanto meno poi la medicina vale a determinare qual sia la parte di ciascuno su lo stato de' corpi nostri; assai volte ell'è costretta d'attribuire ad una sola potenza l'effetto dell'influsso comune di parecchie. Ed Humboldt molto insiste su l'intima connessione dei fenomeni dell'atmosfera: la luce, il calore, l'elasticità de' vapori, l'elettrico, che sono tanta parte delle vicende del cielo, non possono separatamente operare, senza che l'effetto di ciascuna non sia tosto modificato dal concorso simultaneo di tutte le altre potenze (1).

Prima di metter fine a queste considerazioni piacemi altresì avvertire, che nel quindicennio in cui maggiore è la somma delle morti repentine, cioè dal 1824 al 1834 (oltre gli anni di più intenso freddo ec.) le scosse di terremoto vengono indicate in maggior numero e più forti che nel secondo, nel quale pure scema la somma delle morti stesse. Senz'indagare ora le cagioni di queste convulsioni della grande Madre Terra, e le attinenze ch'elleno hanno con l'elettricità e magnetismo cosmico, e tacendo pure della parte che possono avere direttamente od indirettamente nel procacciare le morti subitanee; noterò soltanto che parecchi Autori quelle avvertirono fra le conseguenze de' terremoti: tanto p. e. ricordava il nostro Filippo Beroaldo essere accaduto, quando Bologna nel 1505 veniva terribilmente scossa (2), e Baglivi scriveva « Porto halitus maligni, a tot terraemotibus (quibus ab anno 1687 usque adhuc 1695. concussa fuit Italia) excitati, epidemiae huic apoplexiae fomitem praestare quae potuerunt (4) ».

Finalmente dobbiamo esaminare se la *costituzione medica dominante* può concorrere ad accrescere il pericolo di morte improvvisa, avvegnacchè è stato pur detto che siffatto pericolo è veramente maggiore quando domina la *febris stationaria intermittens* o *pituitosa*. Avendo esaminato partitamente ciascuno de' principali elementi meteorologici, parrebbe che l'anzidetta ricerca potesse tralasciarsi: ma la *costituzione medica dominante*, anche quando la si volesse interamente dipendente dallo stato dell'atmosfera, è il risultamento non d'unica azione ma di assai e diverse; nè di quelle soltanto che operano di presente, ma eziandio dell'altre che per più o meno lungo tempo operarono; tanto che la costituzione dell'aere può essere già mutata, e nondimeno non essersi ancora dileguati da' corpi nostri gli effetti lasciati dalle precedenti condizioni atmosferiche. Donde la convenienza di considerare la costituzione medica in sè medesima, con tutte le possibili sue relazioni, si dovessero pur queste valutare in modo affatto empirico. Or quali morbi regnarono fra noi nel trentacinquennio 1820-1854?

Piuttosto che rispondere tessendo la relazione delle malattie che qui dominarono in tutto quel tempo (cosa che riuscirebbe soverchiamente grave e lunga), sembrami che all'anzidetta domanda possa sufficientemente soddisfarsi, indagando quale fosse la natura de' mali che furono: 1° negli anni di maggiore mortalità in genere, 2° in quelli in cui più abbondarono le morti repen-

(1) Cosmos I. 288.

(2) Opusculum de Terraemotu et Pestilentia. Bononiae 1505 8°. «... luc spiritus quem per singula momenta trahimus et haurimus illo subterraneo halitu pestilente corruptus et infectus contrahit noxam. inde pestilentia, mortisque repentinae, et nova genera morborum mortales invadunt ».

(3) Op. omn. Venet. 1754 p. 340.

tine. Guardando alla Tav. B troviamo che gli anni meno favorevoli alla salute pubblica, furono il 1849, 1834, 1820, 1841, 1828, 1847; e gli altri che più ebbero morti subitane il 1825, 1829, 1830, 1827, 1826, 1853; dunque niuna corrispondenza fra le due classi o serie d'anni, che è quanto dire le ragioni che accrescono la mortalità in genere non sono quelle stesse che più grosso fanno il numero delle morti improvvise e viceversa. Nello Specchio XXX. sono indicati i morbi che dominarono ne' sei anni più sventurati, per il maggior numero di morti, con a lato gli altri sei ch' ebbero maggior frequenza di morti repentine:

## SPECCHIO XXX.

Malattie dominate in Bologna nei 6 anni di maggiore mortalità	Anno	Mortalità generale	Mortalità repentina
		Media annua 2584	Media annua 121
Vajuolo, Febbri tifoidee ed Oftalmiti contagiose nei soldati austriaci, alquanti casi di Cholera-morbus (1) . . . . .	1849	3963	110
Vajuolo (2) . . . . .	1834	3936	118
Vajuolo, Dissenteria, Febbri tifoidee, Colicue (3) . . . . .	1841	3220	117
Vajuolo . . . . .	1828	3217	131
Affezioni reumatiche, Febbri catarrali, pneumoniti (4) . . . . .	1847	3189	134
Pleurpneumoniti, bronchiti, febbri catarrali e reumatiche, febbri tifoidee ecc. Carestia nell' anno precedente e nei primi mesi di questo (5) . . . . .	1854	3171	110

E come appare da questo Specchio XXX. che le ragioni per le quali dominarono cotali morbi, non ebbero parte in accrescere il numero delle morti repentine fino al punto che in altri anni sventuratamente toccarono; appare al-

(1) Scandellari G., Rapporto Stor. med. dell'epidemia di Vajuolo che regnò in Bologna nel 1849 (In: Bullet. delle Scien. med. 1851 XX 365-382). — Pistocchi F., Rapporto delle malattie epidemiche ecc. (Ivi. XXII 289-322). — Fenulari E., Breve cenno sulle febbri tifoidee e sulle oftalmiti, che hanno dominato nelle truppe austriache stanziate in Bologna (Ivi XVIII 355-368).

(2) Al 1834 avrebbe dovuto seguire il 1830 contanto 3234 morti: ma non avendo siette notizie intorno le malattie che in quell' anno dominarono, è stato fatto posto al 1841 che subito vien dopo nella scala della mortalità.

(3) Breventani U., Rapporto annuo delle malattie d'indole epidemica osservate durante l' a. 1841 nella provincia di Bologna (In: Bullet. delle Scien. med. 1842 II 288).

(4) Pistocchi F., Rapporto delle costituz. morbose ecc. (In: Bullet. delle Scien. med. 1850 XVIII 161-173).

(5) Belletti G. B., Delle malattie che dall' Aprile 1854 a tutto Marzo 1855 hanno dominato nella città di Bologna (In: Bullet. delle Scien. med. 1856 V. 45).

tesi, ciò che altrove fu avvertito, la mortalità fra noi non avere oltrepassato d' alquanto la consueta misura che in forza di malattie, le quali particolarmente offendono l' età giovanile, anzi la puerile, età presso che immuni dalla morte subitanea. E per converso gli anni in cui maggiormente questa abbondava, non avendo raggiunto neppure il medio ordinario della mortalità, o di poco avendolo superato, è conforme ragione il ritenere che le morti subitane, quando eccedano, ciò sia non per opera di qualche medica costituzione stazionaria o da qualche tempo vigente, ma unicamente di influssi meteorici temporanei. E per vero mentre degli altri morbi d' indole epidemica vediamo il lento esordire, il gradato ascendere e scomparire, le varie successioni o trasformamenti; le morti subitane d' un tratto irrompono, e come strabocchevoli in una stagione, così possono essere pochissime nelle successive, anzi da un mese all' altro mostrare le maggiori differenze di numero. La qual cosa benissimo si scorge guardando la Tav. A: e se in due anni di seguito, 1829 e 1830, ed in generale nel primo quindicennio più che nel secondo, le morti stesse furono oltre l' usato, tanto avvenne perchè le opportune condizioni si ripeterono, non già che l' influsso dell' anno di prima, senz' altra azione (come invece s' osserva non di rado per le vere malattie epidemiche) continuasse nel successivo. Ed a maggior persuasione veggansi le Tav. H ed I in cui sono indicate le malattie che vagarono in Bologna dal 1837 al 1854, ed insieme l' irregolare andamento delle morti subitane nel medesimo corso di anni in cui più furono numerose. Ma posciachè siffatto accidente cotanto abborre le comuni norme, e va direbbesi a salti, e come balzano, si collegherebbe per avventura con quella specie di anomala epidemia che ha nome d' Influenza? Fu questa forma di Catarro epidemico tra noi, correndo gli anni compresi in questo Studio, nel 1833, 1837, 1843, 1848 e 1851: ma in niuno di tali anni le morti subitane mostraronsi frequenti, e neppure toccarono la somma media (121), ad eccezione del 1848, il solo 1833 avendola superata di 6. D' altronde chi della Grippe ha fatto particolare studio, come avverte l' azione sua sovra le malattie acute e croniche, tace che lei durante le morti apoplettiche s'iansi soverchiamente accresciute (1): e veramente negli anni in cui queste qui furono soverchie non comparve punto Influenza.

Ma forse che le morti repentine sono del tutto subordinate alle condizioni meteorologiche? Già abbiamo veduto da quante cagioni le morti stesse possano essere prodotte (anche intesa la morte repentina nel ristretto significato che le abbiamo assegnato): queste cagioni sono interiori, sono vizj degli organi più necessarj alla vita; le variazioni atmosferiche aumentano la gravezza di quelle offese, e rendono maggiormente incomportabile il proseguimento delle funzioni più essenziali. E quelle lesioni organiche s' aggravano particolarmente perchè il sangue, aumentato l' impulso del cuore, più impetuosamente ed in maggior copia là dentro affluisce; ovvero perchè affievolita la resistenza delle pareti, ed i vasi fatti più capaci per inerzia de' nervi che vi si espandono, e ne reggono i movimenti, il sangue stesso si sofferma o malamente prosegue il suo cammino: donde vieppiù s' accascia (parte per l' indebita pressione, parte per gli alterati atti di nutrimento) la potenza de' nervi, la quale a sua volta è

(1) Gluge. Die Influenza. Minden 1837 p. 31.

nuova causa di rallentamento nella circolazione; e se le tonache delle arterie delle vene o de' capillari siano per ateromasia, per litiasi od in altra maniera guaste, mal sostenendo l'onda del sangue, lasceranno, perchè sfiancate, che quello fuori n' esca e s' espanda. In breve i turbamenti meteorologici sviando soprattutto la circolazione ne' varj suoi momenti, determina la morte più o meno repentina, e la determina soltanto perchè gli organi vi erano più o meno disposti secondo la gravezza delle loro alterazioni (1). Così gli ufficiali ed i marinaj che passano rapidamente e ad ogni momento dal Brasile al Rio de la Plata, benchè durino a lungo prima d' abituarsi a que' subitanei mutamenti di temperatura (perfino di 25°) nondimeno non sono colpiti da apoplessia; e non lo sono perchè in grazia dell' età giovanile e della validità degli organi non è in loro la disposizione. Soffrono invece di affezioni reumatiche e nervose « ma in alcune stagioni dell' anno a tre giorni di distanza si vestono di tela bianchissima, e di panno stipato, si mettono all' ombra di un gigantesco *panama*, o si nascondono le orecchie sotto caldi berretti (2) ». Inoltre se le morti repentine fossero interamente subordinate alle azioni esteriori, come potremmo noi darci ragione del non occorrere esse in egual numero nelle città e nella campagna, di una stessa provincia? Anzi fra l' una e l' altra somma in alcuni luoghi v' ha grandissima differenza (V. § 8. Specchio XXIV e XXV); e il di più è dalla parte delle città, dove pure i turbamenti meteorologici generalmente debbon esser meno gravi, perchè di qualche guisa possiamo schermircene o meglio ripararne i tristi effetti. Dunque la morte subitanea è effetto per solito di due cagioni; l' una interna, esterna l' altra: quella è nel linguaggio delle scuole la causa predisponente, questa l' occasionale; e più l' una è potente minore sforzo occorre dell' altra (3). Talvolta la causa esteriore può esser sì grave che quasi senza guasto interno la morte può succedere: tale è il caso della congestione od apoplessia polmonare, ma in questi casi ancora ben guardando trovasi che i polmoni o gli organi massimi della circolazione erano per pregresse malattie, o per natia mala conformazione in istato non naturale. Ed in quasi 2/3 de' morti repentinamente per soffermamento di sangue negli organi del respiro, ho notato segni di sostenuta malattia in quelle parti o nelle vicine (pneumonie, pleurite, aderenze, ingrossamenti di membrane ec.). Le cause interiori poi possono con il concorso, come si è detto, delle cause esterne, od anche senza di queste procacciare la morte repentina. Ma siano effeno primitive o secondarie, siano nel cervello, ne' polmoni, nel cuore, od altrove, certo è che per alcune consuetudini, per la maniera di vivere, per talun morbo che metta radice nell' organismo, possono oltremodo crescere e diffon-

(1) Questo si dice riferendosi a ciò che per solito accade, non già che ad arte o per alcun singolare accidente le cause esteriori, e quindi ancora le meteore, non potessero troncare senz' altro aiuto od in altera disposizione la vita; ma in questo caso la morte, benchè subitanea, non cadrebbe più nella classe di quelle sin ora studiate, per le ragioni più volte addotte.

(2) *Mantegazza*, Della temperatura delle urine in diverse ore del giorno e in diversi climi. Milano 1862 p. 19. — Il Prof. Mantegazza in quel viaggio e per que' rapidi mutamenti di temperatura esterna, che arrivavano com' abbiamo detto, a + 25°, trovava nel calore dell' urina perfino la differenza di 3°,25, mentre che a Milano e a Pavia nel passare dal febbrajo al luglio, ci non aveva che una differenza di 1°,55 perchè passava gradualmente dall' una in altra stagione.

(3) Sapendo come fra cause predisponenti ed occasionali non siano assolute differenze, ma che unicamente le distinguono la maniera, l' intensità e durata della loro azione, non daremo soverchia importanza alla prefata divisione.

dersi negl' individui, di guisa che la morte repentina in certi tempi ed in certi luoghi, può apparire sciagura generale anzi che privata, di tutto il popolo piuttosto che di un sol ordine di persone.

Laonde l'igiene pubblica non potendo prevenire le vicende meteorologiche, ma soltanto diminuirne gli effetti, attenderà soprattutto ad allontanare quelle cagioni esterne che sono più in potere dell'uomo, od almeno a scemare la funesta azione delle diverse arti, professioni e mestieri; a debellare que' morbi che radicandosi ne' corpi per le male consuetudini, per i vizj, o la sregolata maniera di vivere (diatesi gottosa, artritica, sifilide ec.) fanno quelli proclivi alle morti subitane, ingenerando appunto le condizioni donde elleno poi, con o senza il concorso delle cagioni esterne e delle vicissitudini atmosferiche, sventuratamente vengono determinate.

§ 10. *Se oggi le morti repentine accadano più spesso che per lo passato, ad altrimenti.*

Forse per niun' altra malattia fu mai ricercato con tanta curiosità, quanta per la morte subitanea può dirsi in ogni tempo venne mostrata. E siffatta ricerca facevasi appunto per un avvenimento che meno di qualsiasi altro può esser misurato, non dirò soltanto per difetto di statistiche, ma eziandio per l'istessa sua natura, e per la diversità delle cause che lo producono. Nondimeno sempre si volle che questa fosse sciagura dell'oggi, che andava aggravandosi col crescere degli anni nel mondo, in noi dei vizj. Ma tali piagnistei pur trovando quando parrebbe doversi essere l'età dell'oro, è da credere che la morte improvvisa sia d'ogni tempo, ed ancora così frequente da reputarla uno de' maggiori mali, conseguenza della disordinata maniera del viver nostro, punizione celeste delle nostre colpe. E fa meraviglia che l'Abbate Olivetano Lancellotti avendo preso a mostrare nell'*Hoggi di* che il mondo non è peggiore nè più calamitoso del passato, non abbia fatto argomento di particolare *Disinganno* la prova che la morte non accadeva improvvisamente soltanto nel secolo XVII:

Sed non heri sunt ista, vel nunc edita.  
Semper fuere, quando extiterint nemo scit.

Nè credo sia d'uopo addurre testimonianze per accertare che l'apoplessia ed il subitaneo mancare della vita erano anche ne' tempi più antichi (1): imperocchè, oltr' essere questo indubitato, non è quel che veramente si cerca; mentre invece vuolsi sapere se tal morbo, o tale qualità di morte, nei secoli andati fosse più frequente o meno d'oggi. La quale inchiesta se utilmente può muoversi rispetto a certe malattie, per la probabilità di ottenerne ragionevole soluzione, non tanto per prove dirette quali sarebbero date dalle statistiche (2), quanto per argomenti indiretti e d'induzione; non così è della

(1) Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis exemplum supervenerit (Ecclesiastes C. IX 12).

(2) È inutile parlare di numeri dal momento che le statistiche mediche sono cosa d'oggi, e che se pure n'hanno i tempi addietro, elleno anzi che utili sono d'inciampo e di danno, non essendo paragonabili con le nostre, perchè con diversi concetti patologici formate, od a diverso scopo dirette.

morte subitanea, la quale anzi che essere per sè medesima una malattia, od effetto d' unica malattia, è un accidente che diversissime cause valgono a produrre. Ed appunto perchè diversissime, queste cause possono disgiuntamente, e senza soggezione dell' una all' altra operare; di sorte che il numero delle morti repentine può mantenersi presso che sempre il medesimo, quantunque la loro causa abbia mutato. Invece i morbi che sono conseguenza di una sola causa, o di un gruppo di cause insieme operanti, necessariamente scemano o crescono di numero secondo la potenza di quella, o l' intensità del momento causale. Per tal modo io stesso ho procurato di dimostrare l' odierna diminuzione della gotta, e l' incremento delle affezioni scrofolotubercolari; nè pare fatto abbia opera vana od errata, dacchè si benevolo è stato il giudizio de' Collegii. Ma quelle sono malattie che promosse da una diatesi, svolte da un determinato concorso di cause, stanno, crescono o si dileguano secondo che gli organismi si mantengono uguali, ovvero si mutano. La dipendenza loro dal clima, dalle stagioni, delle condizioni atmosferiche è poca o niuna; e se appare che lo sia, la ragione n' è che mutasi la foggia di vivere mutandosi il cielo. Ma per le morti improvvise, è ben diversamente; alla molteplicità delle cause interne, s' unisce l' azione delle potenze esteriori, le quali quelle aggravano od infrenano, se pure elleno stesse non siano da tanto da suscitare senz' altro il luttuoso avvenimento. Ma cos' avvi di più variabile dell' atmosfera, e delle sue vicende, almeno per quel che ne sappiamo? Già vedemmo quali attinenze abbiano le predette morti con i varj elementi meteorologici, e principalmente con il grado di temperatura, e quindi come si distribuiscano nel corso degli anni e delle stagioni: e vedemmo altresì di quante specie fossero i guasti trovati ne' visceri o negli organi di quelli la cui vita si spese d' un tratto. Quindi per dire che ne' secoli passati le morti improvvise non furono quant' oggi, converrebbe metter fuori di dubbio che tutte le anzidette qualità di alterazioni organiche o viscerali oggi soltanto sono così comuni od intense; ed inoltre che oggi soltanto le condizioni atmosferiche e meteorologiche sono quali richieggonsi per la produzione di quell' avvenimento, non mai per lo addietro essendosi turbate o sconvolte. In breve farebbe mestieri provare che cielo ed uomini non sono ora più que' di prima. La qual cosa a nullo certamente verrà in mente di fare non per la difficoltà di dimostrarla, bensì per l' impossibilità che tale sia. Ma onde non paja ch' io abbia soltanto parole da opporre alla volgare credenza, soggiungerò che se Ippocrate indica l' età della vita, e la costituzione de' corpi che più sono soggette alle morti apoplettiche, le stagioni e gli stati atmosferici in cui più facilmente esse occorrono, quelle non dovevano più essere nè avvenimento straordinario, nè sventura di pochissimi (1). Chè anzi ben dà egli a conoscere d' aver veduta l' apoplessia qual morbo popolare « re-

(1) Qui frequenter ac fortiter absque causa manifeste exsolvuntur, de repente moriuntur. (Aphor. Sect. II 41). — Morbi in pluviarum multitudine ex parte fiunt, febres longae, alvi profusiva, pleuridies, morbi comitantes, *apoplexiae*, et anginae. (Id. Sect. III 16). — Hieme vero plenitudo, et peripneumoniae; lethargi, gravedines, ravedines, lusses, dolores pectoris, et Isterum, atque lumborum, cepitis dolores, vertigines et *apoplexiae* (Id. n. 23). — Senibus spirandi difficultates, destillationes cum lusse, urinae stitilicidia, et difficultates, verticillorum dolores, renum passiones, vertigines, *apoplexiae*, mali habitus, pruritus totius corporis, vigiliae, alvi, oculorum, et narum humiditates, vias obtusis; glaucedines, auditus graves. (Id. Sect. III n. 31). — *Apoplexiae* autem fiunt maxime a quadragesimo anno ad sexagesimum (Id. Sect. VI. n. 57).

solutiones coepisse ex syderatione, et quidem multos ex ipsis subito mortuos fuisse, cum morbus esset satis popularis (1) ». Le quali osservazioni, dice il Sormani, mentre ci persuadono che l'apoplessia fu anche a' tempi d' Ippocrate malattia notissima e frequente, ci fanno altresì testimonianza dell' analogia indole tra le apoplessie di quella età e le apoplessie osservate in appresso: tanto è vero che la natura non si diparte mai dalle sue leggi per volger di secoli, di popoli e di costumi (2). Anche Cornelio Celso attesta che « resolutio nervorum, frequens ubique morbus est. Sed interdum tota corpora, interdum partes infestat (3) »: e se prima scriveva *attonitos quoque raro videmus, quorum et corpus, et mens stupet*; ben volentieri consentiamo con Morgagni e Van Swieten che quel morbo attonito sia la catalessi (4). Per Plinio poi le morti repentine sono fortunatamente frequenti (5). Tesserei un lungo elenco se notar volessi soltanto i personaggi che da apoplessia furono colpiti, o caddero in paralisi, de' quali le storie antiche o le cronache de' bassi tempi han fatto ricordo, ovvero accennare ai moltissimi casi di paralitici od apoplectici che negli *Acta Sanctorum* diconsi miracolosamente risanati (6). Gli unguenti, le pillole e le molte altre composizioni farmaceutiche che portano il nome di *antiapoplectici* e di *antiparalitici* sono pure indizio della continuata frequenza di siffatto malanno (7): del quale, e delle sue conseguenze, molto ampiamente altresì discorrono gli scrittori di medicina sì della scuola araba, che di ogni altra de' secoli più vicini. E veramente se sempre ne continuano i lamenti, se sempre ogni studio è fatto per conoscerlo e per vincerlo, segno è che quel male mai ha cessato: la medicina non s' affaccenda che in cose, come dicono *palpitanti d' attualità*; e se la fa da antiquario, è per cercare nel passato le ragioni del presente, e per poter meglio ubbidire all' imperativo *guarisci*.

Parrebbe altresì che a mostrare quanto fossero soggetti alle apoplessie gli nomi di parecchi secoli addietro, rammentar si dovesse che nelle vecchie Litanie pubblicate dall' Ab. Gio. Grisostomo Trombelli, e ch' ei giudica del X secolo e di Chiesa toscana, sono pur le preci *a periculo mortis* — *lib.*, *a morte repentina* — *lib.* (8): se non che la vita *repentinamente* può venire troncata tanto per cagioni interne, che per esterne o violente, nè in quella supplica è detto che soltanto la sciagura dell' apoplessia si volesse lontana. V' ha ancora una Messa *pro morte subitanea vitanda*, come v' ha la *Missa de B. Job contra morbum gallicum* ed altre per diverse infermità: trovasi quella in parecchi antichi messali milanesi, ed anche in uno manoscritto in pergamena ed adorno di mi-

(1) Epidem. I. Constit. III.

(2) O. c. p. 22.

(3) De Medic. L. III c. 27.

(4) Epist. anat. med. II 2. — Comment. in Aphor. Boerhaave § 1007.

(5) « In primis autem miraculo sunt atque frequenti mortes repentinae (hoc est, summa vitae felicitas), quas esse naturales docebitur (Hist. nat. VII 54) ».

(6) Qualunque sia la credenza religiosa, con la quale si consultano i leggendari, e le vite de' Santi, certo è che in questi sono buoni documenti per giudicare delle malattie predominanti ne' varj tempi: p. e. se nel medio evo supplicavasi per ottenere la guarigione della Lebbra o del Fuoco sacro, oggi dovrebbe farsi altrettanto per la Tisi polmonare.

(7) « Salvia, castoreum, lavendula, primula veris, — Nasturtium, althanas haec sanant paralitica membra » (Flos Medicinae Scholae Salerni. In: Collect. Salernit. 1 507).

(8) Dissertat. epistol. in quosdam veteres Litaniar. In *Catagoria*, Opusc. XXXII 231. — La supplica *a subitanea et improvisa morte, libera ecc.*, trovasi pure nelle Litanie pubblicate dal Martène (De antiquis Ecclesiae Ritibus III 667, ex Mss. Floriacensi amanuaria circiter 800: manea invece in altre tratte dallo stesso Martène (ib. II 711) ex Mss. Pontificali S. Dunstavi Archiepiscopi Cantuariensis.

nature che, già donato dalla Duchessa Bianca Maria alla Chiesa metropolitana di Milano, ora trovansi nell'Ambrosiana. L'indulgenza di 360 giorni è concessa a coloro che a tale messa avessero assistito; nel tempo però della quale dovevano egli per 5 giorni di seguito portare un' accesa candela in mano, *et sic eis mors subitanea non nocet*. Ma la morte subitanea della quale temevansi non era già l'apoplessia, bensì la peste che nel tempo in cui quelle preghiere e que' riti venivan approvati, orrendamente inferiva (1). L'approvava Clemente VI in Avignone nel 1348, quando cioè infuriava la moria dal novelliere di Certaldo sì splendidamente descritta, e che veramente in brevissimo tempo uccideva, perfino nella prim' ora (2). Specie di morte subitanea od apopletica già veduta da Agata nel 558 quando la peste di nuovo incrudiva in Costantinopoli (3), e dal medesimo notata fra le malattie che assalirono nel 554 le torme di Franchi e d'Alamanni scese in Italia sotto il comando di Leutari (4). Ma queste non erano epidemie d'apoplessia, come da taluno venne creduto (5); la morte subitanea, lo stato di stupore od il letargo erano forme o sintomi d'altri morbi cioè della peste bubonica, e probabilmente del tifo castrense.

Altre e più sicure prove abbiamo che anche i tempi andati erano feraci di apoplessie; e per non riescire soverchiamente lungo ricorderò che Foreste celebre medico del secolo XVI, dopo aver detto l'apoplessia essere frequentissima nell'umida e fredda sua Olanda, aggiunge *frequentem quoque in locis frigidis ob situm terrae, ut Florentiae, et Lucae, et Bononiae* (dov'era stato a studio), *vel ob regionis naturam ut Germanis, et Britannis* (6). Ed Alessandro Righi in un libro assai raro, in cui descrive la peste che fu in Firenze nel 1630, toccando de' costumi e delle malattie che più affliggevano la patria, conta fra queste anche le apoplessie e le morti repentine: *ubi tot apoplexiae, ubi tot (horresco referens) singulis annis repentinae mortes* (7). Anche Cardano avverte che Firenze più di Bologna, e questa più di Milano, quantunque quivi l'aria fosse meno asciutta e meno calda, erano travagliate d'apoplessia, che alla Celsiana chiama *morbus attonitus* (8). Anche il Filologo da Ravenna fra i morbi comuni in Venezia mette l'apoplessia (9), la quale non meno rara accadeva in Ro-

(1) Così ne' Messali milanesi del 1475, 1482 e 1486 la messa *pro morte subitanea vitanda* è intitolata soltanto *pro mortalitate hominum constituta per Dominum Clementem papam sextum*: ed egualmente in un Messale dei Domenicani stampato a Venezia nel 1494. Veggansi in proposito le Osservazioni del Mazzuchelli intorno al *Saggio Storico-critico sopra il Rito Ambrosiano* stampate a Milano nel 1828.

(2) *Joan. Cantaucuzeni*, *Histor.* l. IV c. 8 ed. Paris p. 730.

(3) *Histor. de Bello gothico* l. V. 9.

(4) De Bello goth. l. II. *nonnullos autem gravissima apoplexia afflixit* e. Notasi che questo passo non trovossi nell'edizione che della Storia d'Agata ha fatto il Muratori nei *Her. Ital. script.* (T. I. p. 388), bensì in quella di Parigi del 1680 (p. 38) e che fa parte della grande collezione degli Storici bizantini.

(5) *Ferrario G. O. c.* p. 17.

(6) *Observ. medic.* l. X n. 70. — Questo passo è copiato, senza però farne parola, dal principio del C. IX dei Commentarj di Leonardo Giachino *In novum Librum Rasis* (Basil 1564 p. 93).

(7) In prim. *Epidem. Hippocr.* lib. *Comment.* l. Op. om. X 220.

(8) *Historia contagiosis morbi qui Florentiam populatus fuit anno 1630* Alessandro Righi *florentino interbreve ad Illustriissimum Vincentium Capponum Marchionem dignissimum. Florentiae tyris Francisci Houffrij 1633 4<sup>o</sup> p. 29.* — È bene però sapersi che il Righi è fra coloro che fanno del passato presso che il tempo della beatitudine: quindi in causa dell'incontinenza, che massima era in Firenze, gli uomini non più vi vivevano lungamente, e vivevano pieni di mali e d'acciacchi: le donne erano sterili, o concepivano abortivano, e partorendo davano in luce meschine e languide creature.

(9) *Thomas Philologus Ravennas. De vita venetorum semper commoda Constitum ad Sereniss. Hieronymum Priolum Venetiarum etc. Diem. Venet. 1565 C. IV.* — Questo libretto nello stesso anno 1565 era nuovamente tradotto in volgare da Jacomo Pratello Montefiore Medico, e stampato in Venezia.

ma ed in altre nostre città, non volendo cercarne altrove gli esempi. Anzi talvolta questi accidenti così spesso avvennero, da dire che l'apoplessia far potevasi ancora epidemica (1). Ma senza queste testimonianze ci sarebbe stato fatto di giungere ad eguale conclusione, cioè che per lo addietro eziandio *cadeva la gocciola* (2), ponendo mente alle consuetudini, alla maniera di vivere ne' tempi passati, alle infermità che nel popolo predominavano ed in lui, come *morbi costituzionali* o *diatesi*, erano profondamente radicati, ovvero anche dileguandosi lasciavano offesi gli strumenti delle principali funzioni della vita. Altrettanto dire potevamo (giacchè abbiamo veduto le morti repentine essere ordinariamente conseguenze della combinata azione di cause interne ed esterne) informandoci delle condizioni meteorologiche d'allora. E sapendo che fra tutti gli elementi atmosferici quello che più importa al caso nostro, è il *grado della temperatura*, e più se scarso che eccessivo; basterà, onde abbia qualche fondamento il sospetto nostro, conoscere quali fossero gli anni ricordevoli per *freddo*. Ne' dessi furon pochi anche in provincia dell'Italia nostra, la Toscana, per mitezza di cielo carissima: ed eccone la serie tratta dalla Cronaca meteorologica compilata nel secolo scorso dal Targioni (3), incominciando dal secolo XIV (V. Specchio XXXI).

## SPECCHIO XXXI.

Anni ricordevoli in Toscana per freddo					
1302.	1306.	1311.	1334.	1368.	1369.
1407.	1408.	1492.	1494.	1510.	1511.
1520.	1542.	1543.	1544.	1546.	1548.
1549.	1553.	1558.	1561.	1604.	1647.
1630.	1632.	1633.	1636.	1638.	1660.
1662.	1663.	1665.	1669.	1679.	1683.
1684.	1685.	1689.	1690.	1691.	1692.
1698.	1701.	1712.	1716.	1721.	1731.
1740.	1754.	1735.	1763.	1764.	

Quanto poi alle consuetudini e maniere di vivere degli antichi, per le quali fosse data sdrucchiola occasione alle apoplessie di colpire, a mio avviso va so-

1. Veggasene più innanzi buon numero d'esempi.

2. « Illic etiam vulgares, *guttam*, cadere dicunt, defluxionem illam in venas significantes » (*Leonardi Jacchini Emporiensis*, In Nonum librum Rasis Commentaria, Basilicæ 1564 p. 95).

3. *Targioni Tozzetti Gio.*, Cronica meteorologica della Toscana per il tratto degli ultimi sei secoli, relativa principalmente all'Agricoltura: nell'*Alimurgia* del medesimo Autore T. I. p. 41-129 e 261-272. Di altre annate fredde non accennate dal Targioni perchè non così furono in Toscana, o perchè non n'ebbe notizia, faccio qui memoria come sono dati dal Toaldo a p. 183 del precipitato suo Saggio meteorologico della vera influenza degli astri sulle stagioni o mutazioni di tempo. — An. 1319. 1323. 1342. 1344. 1360. 1393. 1399. 1422. 1440. 1458. 1469. 1477. 1490. 1499. 1503. 1525. 1539. 1565. 1570. 1572. 1588. 1594. 1601. 1608. 1616. 1624. 1667. 1709. 1718. 1729. 1749. 1758.

prattutto ricordata quella d'entrare nel bagno subito dopo aver mangiato: laonde Giovenale (Satira I v. 139-144).

« . . . Sed quis feret istas  
Luxuriae sordes? quanta est gula, quae sibi totos  
Ponit apros, animal propter convivia natum!  
Poena tamen praesens, quum tu deponis amictus  
Turgidus, et crudum pavonem in balnea portas.  
Hinc subitae mortes, atque intestata senectus. »

Perniciosa usanza anche da Orazio biasinata (1), per non dire da Celso che dava il precetto *cavendum autem est, ne quid horum vel in febre, vel in cruditate (sudor) tentetur* (2). Nondimeno quel che era impedimento credevasi, come il volgo suole, ottimo espediente per ben digerire;

Turgidus hic epulis atque albo ventre lavatur,  
Guttur sulfureas lente exhalante nephites (3).

Aggiungasi l'altra sporchissima abitudine di vuotare lo stomaco onde nuovamente riempirlo; nè così facevano soltanto la tribade Filene (4), od i crapuloni, ma coloro stessi che avevano nome di sobri; e Cesare prima di porsi alla tavola di Cicerone vomitava, quasi avesse voluto dire che accetto gli era l'invito e l'ospitalità gratissima (5). Nè i medici tacevano (6), ma indarno parlavano ad uomini che *vomunt ut edant, edunt ut vomant* (7); ed avevano fatto come proposito di vivere contro natura (8). Entravano in bagni non di utile e salubre temperatura, ma infuocata; *stagna calentia* dove i corpi illanguidivano con il soverchio sudore, che pur incitavano con il bere caldo e frequente (9). E pieno il ventre del tetrafarmaco, del pentafarmaco e del lastraurocaceabo (10), ingurgitavano acqua ghiacciata perchè « sicut animo felicitos

(1) . . . Crudi tumidique lavemur,  
Quid deceat, quid non, oblitus . . .  
(Epist. I. 6 v. 61-62).

(2) Medic. I. II. c. 17 — E Columella « ut apti veniamus ad ganeas, quotidianam crudelitatem Lacinis excoquimus » Praef. § 16.

(3) Persii, Sat. III 98-99.

(4) Nec coenat prius, aut recumbit ante,  
Quam septem vomuit meros deinceps  
(Martial, Epigr. I. VII 67).

(5) Cicero ad Atticum XIII 52.

(6) « Damnavit (Asclepiades) merito et vomitiones tunc supra modum frequentes (Plinii, Hist. nat. XXVI 3) » — Le condanna ancora Celso nel lib. I. c. 3.

(7) Seneca, Consol. ad Helv. 9.

(8) Omnia villis contra naturam pugnant . . . Isti non videntur tibi contra naturam vivere, qui icini bibunt, qui vinum recipiunt in manibus venis, et ad cibum ebrii transeunt? . . . Post pranditum aut coenam bibere, vulgare est; hoc potestisimae rustici faciunt, et verae voluptatis ignari (Senecae, Epist. 122 § 6).

(9) Decoquere corpus, atque extinare sudoribus, inutile simul delicalumque credimus (Senecae, Epist. 108 § 16) . . . Quid mihi cum istis calentibus stagnis? quid cum sulfureis, in quae siccus vapor corpora exhausturus includitur? (Id. Ep. 51 § 6). — Atqui frequens hoc adolescentium vitium est, qui res excolunt, ut in ipso paene balnei limine, inter nudos bibant, immo potant; ut sudorem, quem moverunt potionibus crebris ac ferventibus, subinde distringant. Id. Epist. 122 § 6.

(10) Tetrapharmacum, seu potius pentapharmacum, quo postea semper Hadrianus est usus, ipse, dicitur reperisse, hoc est, sumena, phasianum, pavonem, pernam crustulalam, et peregrnam Spartian., Ael. Ver. 5). Il lastraurocaceabo di cui fa menzione Ateuo (L. I. c. 8, dell'ediz. Schwieghauser c. 15), alcuni dotti interpreti stimano essere l'*oglia putrida* degli Spagnuoli.

stupentesque frigida sparsimus, ut ad sensum sui redeant; ita viscera istorum vitii torpentia nihil sentiunt, nisi frigore illa vehementiore percusseris (1) : ovvero s' abbandonavano al sonno meridiano

. . . pransus jaceo et satur supinus  
Pertundo tunicamque palliumque (2),

onde poi esser più pronti ai sollazzi d' amore (3).

Ma per tanta sregolatezza *juvenum corpora fluxa et resoluta sunt, ut nihil mors mutatura videatur* (4); e le donne gareggiando con gli uomini nel bere, nel mangiare e nella lussuria, perdono le prerogative del sesso, ed a' medesimi mali di quelli soggiacciono; e divengono calve e gottose, non già perchè i medici abbiano errato asserendo il contrario, nè perchè la natura loro abbia mutato, bensì perchè elleno le antiche usanze di vivere tralasciarono (5). E fra i moltissimi morbi dei Romani, che, Seneca dice innumerevoli contandoli dai cuochi (6), due principalmente come conseguenze delle abitudini e dei vizi d' allora, debbono fermare la nostra attenzione, per la parte che possono aver avuto nel determinare l' apoplessia o la morte subitanea, cioè il *Morbo cardiaco* e la *Gotta*. Vero è che ancora ben sicuri non siamo cosa fosse quella *Passio cardiaca* di cui tanto s' occuparono i medici antichi; ell' era però malattia assai popolare, tanto che gli stessi non medici ne discorrevano, o ne assegnavano i rimedj ed il tempo opportuno d' amministrarli (7). Principali suoi sintomi erano *imbecillitas corporis, stomachi languor, sudor supra consuetudinem et modo et tempore* (8), *pulsus celer, respiratio parva atque anhela, cordis saltus crebrior, animi defectus, articularum livor, frigidus torpor aliquando etiam omnium crurum vel manuum aut totius corporis etc.* secondo alcuni n' era la causa prossima *tumor secundum cor*, secondo altra *nimia imbecillitas corporis*; producevanla soprattutto le soverchie evacuazioni, i bagni intempestivi a stomaco pieno, i vomiti dopo il pasto, l' ubbriachezza, le indigestioni. Qualunque opinione poi si abbia di siffatto morbo (9) non potrà mettersi in dubbio che per esso erano peste condi-

(1) Senecae, Natural. Quaest. L. IV. § 13, 5-7

Si stomachus domini fervet vinoque ciboque  
Frigidor Geticus petitur decocta prunis  
(Juvenal., Satira V. 49.)

(2) Catulli, Carmina. XXXII 10-11.

(3) Così Catullo (Ibid. V. 3) dice ad Ipsitilla  
Jube ad te veniam meridiatum.

(4) Columella, De Re rustica, Praef. § 16.

(5) Senecae, Epist. 95 § 20-22. È noto come i medici antichi, ed anche Aristotile avessero affermato che gli romani soltanto (e non le donne, gli eunuochi ed i fanciulli) perdano i capelli, e siano afflitti dalla podagra.

(6) Senecae, Epist. 95 § 22.

(7) Plinii, Hist. nat. l. XXIII 25. *Cardiacorum unicum spem in vino esse certam est. Sed id dandum quidem non nisi in accensione censent, alii non nisi in remissione. Illi ut sudorem coereant: hi, quia tunc putant, minime se morbo; quam plurimum sentiant esse video.*

(8) Bibere et sudare vita Cardiaca est (Seneca, Epist. XV § 3).

(9) Il Dott. Landsberg di Brestavia dopo aver combattuto le sentenze di Huxham, di Hecker, di Souditz ecc., considera il *Morbus cardiacus* non come una malattia distinta e che abbia sussistenza propria, bensì come un effetto dello stato di anemia, il quale, quantunque più spesso sia sintomo e successione di altre specie di morbi, talvolta però è anche idiopatico. *Historische Untersuchung über den Morbus cardiacus der Alten.* In *Janus*, II 106. Quest' opinione ha almeno sopra le altre il vantaggio di abbracciare le due forme di acuta e di cronica, che pare avesse veramente quest' infermità: inoltre si accosta a quel che molti antichi ne pensarono, cioè che il *Kardiacus* non avesse sede nè nel cuore nè nello stomaco, ma fosse malattia di tutto il corpo.

zioni assai efficaci onde il sangue si soffermasse, ed anche fuori uscisse da' propri vasi; ed in questa od in altra maniera, e per sincope eziandio la morte subitanea avvenisse: tristo fine a cui pure poteva condurre alcuno di quei mezzi medesimi che del male volevasi riparo (1).

Rispetto alla podagra non credo aver d'uopo di dire quant' ella fosse a que' tempi comune, bastando per ciò ricordare i lamenti di Seneca e di Galeno (2) non che la legge di Diocleziano che dispensava dagl' impieghi e dagli ufficij personali chi dal morbo articolare era gravemente cruciato (3). E nemmeno occorre spender parole per mostrare quali alterazioni esso induca, tacendo di altre parti e visceri, nelle tonache de' vasi e negli strumenti più validi della circolazione; essendo che questo sono notissime cose.

Cotali successioni e dipendenze erano dai medici antichi ben conosciute, quantunque altre ragioni ne adducessero da quelle che a noi pajono le migliori. Così la Scuola Salernitana:

Gutta petens latus dextrum facit hæc paralyisim;

Si petit ipsa pedes, generatur abinde podagra;

Si petit ipsa manus, generatur abinde chiragra;

Membri juncturam arthetica dicitur inde (4).

E le affezioni gottose rimanevano, mentre crollava un impero e le vecchie religioni scomparivano; benchè genti nuove apparissero, nuove istituzioni sorgessero, quelle rimanevano, ed atterversati i secoli tenebrosi dell' età di mezzo, continuavano ne' più splendidi del risorgimento. Elleno non mai cessavano perchè mai ne veniva meno la causa: le rozze mense gotiche e longobarde non erano meno cariche delle sontuose imperiali, nè più sobriamente il popolo viveva elegesse egli il Podestà, od obbedisse a' Principi. Le leggi suntuarie dei Comuni e quelle di Silla, di Lepido e d' Anzio Restio ebbero pari lo scopo, ma pari ne furono eziandio gli effetti: mancava chi con l' esempio le rendesse spettabili od avesse virtù d' osservarle. Inti può dirsi che con i corpi degli uomini d' allora così fossero le affezioni gottose conaturate, da apparire in quelli stessi che per costumi e per santità sembrava ne dovessero andare immuni (5). Se finalmente poi la podagra tanto scemava da dirla spenta, quest' avveniva presso che a' tempi nostri (6): ma sì lunga esistenza di un mor-

(1) Così Celso oltre il vino, prescrive ancora « Quod si stomachus resolutus partum continet, et ante cibum, et post eum sponte vomere oportet; rursumque post vomitum cibum sumere ( Medic. I. III. c. 19 ).

(2) Comment. in Aphor. Hippocr. Sect. VI. 28.

(3) Cum articulari morbo debilitatum esse, juxta juris publici auctoritatem a personalibus muneribus vacationem habebis (Lex II. C. Qui morbo se excusant).

(4) Collect. Salernit. I. 567.

(5) Avevano i gottosi per avvocato S. Giuliano Alessandrino: ai frati che avevano le molestie della podagra le costituzioni monastiche accordavano privilegi e indulgenze « Velus disciplina monastica p. 413 ». S. Gregorio Magno scriveva a Venanzio e ad Italica: « ecce jam undecim menses sunt quod valde rarum est si de lecto surgere aliquando potero. Tantis enim podagrae, tantisque molestiarum doloribus premor, ut vita mea mihi gravissima poena sit (Epistol. I. IX. Indict. II. n. 123. Op. omn. Paris. 1705. II. 1032) ».

(6) Le ragioni di questo mutamento veggansi nel mio Saggio di Patologia storica « Della odierna diminuzione della Podagra » inserito nel vol. X di queste Memorie dell' Accad. delle Scienze di Bologna.

bo, che sappiamo come alteri la tessitura degli organi, quali successioni abbia, e quali ne siano gli esiti più comuni; non può al certo far dubitare che lui essendo anche le apoplessie e le altre maniere di morte subitanea non fossero. Le quali doveano facilmente altresì prodursi per certe usanze e foggie di vivere proprie di que' secoli: così gli esercizi più faticosi, che pur allora erano graditissimi divertimenti, se ingagliardivano il corpo, doveano ancora, perchè eccessivi, disporre alle malattie di cuore, ai disordini della circolazione, ed a quel gruppo di stati morbosi che corre sotto il nome di *affezioni reumatiche*. Oltre di che continuava ancora nel medio evo l'uso delle pubbliche stufe (1), e l'ubbricarsi era vizio non della sola plebe, ma d'ogni ordine di persone (2); tanto che dovevano i Vescovi ed i Concilj raccomandare la sobrietà agli ecclesiastici, i Principi ai giudici ed al Senato (3). La quale intemperanza, se grande fra noi, massima era fra i settentrionali (4); anzi Federico Hoffmann ripete da tale cagione la frequenza dell'apoplessia in que' popoli (5). E se il soverchio cacciar sangue può accrescere la disposizione, come taluno ha affermato (6) alle emorragie cerebrali; quella dovev'essere grandissima in

(1) Le stufe, che per lo più erano condotte da tedeschi, furono in uso altresì dove la mitezza del cielo non le rendeva certamente necessarie; così le troviamo ricordate nei Bandi Lucchesi del Sec. XIV pubblicati da Salvatore Bongi (Bologna 1863), nella Cronaca di Firenze di Donato Velluti dall'anno 1300 in circa fino al 1370 (Firenze 1721 p. 31) ecc.

(2) « Vina apud Christianos tam profuse prodiguntur, ut videntur ad prenda ea genti proceres; pauperes, plebs indima, servilia, infantes, pueri adolescentes, viri atque foeminae vinum amplectuntur, nec sine eo vitam putant beatam (Campegi, De Re cibaria lib. L. III c. VII. Lugduni 1560 p. 207) ».

(3) Carlo Magno ne' suoi Capitolarj ripetendo le censure dei Concilj, minaccia la scomunica e le verghe ai clerici che si abbandonassero all'ubbricchezza. — De Clericis si ebrietatem non vitaverint, verghie aut excommunicentur aut verberentur. (Capitul. Caroli Magni et Ludovici Pii Lib. VII. cclxx). — Matum autem et honestum videtur ut iudices jejuni causas audiant et discernant (Ib. Lib. I. lxx). — Maximilianus Imp. Aug. Edictum de vitio ingluvies et ebrietatis (A. 1512). . . Si quivero et Nobilitibus, aut Equestris Ordinis viris ab hoc vitio sit temperare minime velint, eos sane peiores et aequae abominandos, ac ab officis et muneribus S. Romani Imperii publicis, aliisque dignitatibus tam Ecclesiasticarum quam politicarum fastigijs removendos ac abdicandos sumimus et volumus. . . Tenentior autem fortune homines poena afficiendos capitali (corporali?) pronunciamus (Goldast. Constat. Imper. Francof. M. 1713 t. 430) — Ferdinando I. ammoni i Deputati alla Dieta che non erano adunati per bere e mangiare, ma per occuparsi delle cose dell'impero (Carpzovius, Praet. crimin. Pars. III. Quaest. cxlvi n. 19).

(4) L'imperatore Carlo V. credeva non potersi recar rimedio all'ingordigia del bere dei Tedeschi; così agli Spagnuoli che a lui lagnavansi alla Dieta di Batisbona dell'ubbricchezza Germanica rispose: Quid faciam, doleo stultitiam meorum Germanorum, sed tam facile illud obtinuerit, ac si volis Hispanis mecum costringere velim ne furentur (Carpzovius, Ibid. n. 7. — Francesco I di Francia ordinò nel 1536 che gli ubbricconi incorreggibili, mozze le orecchie, fossero banditi. (Delamare. Traité de la Police liv. III. Tit. II. Ch. 3).

(5) Med. rat. syst. Pars. II. Sect. I. c. 7 § 15. Anche oggi il maggior consumo d'acquavita è in Russia e nella Scandinavia: non minore è in Inghilterra, dove dal principio del secolo (secondo i computi del rev. G. B. Owen in un discorso del come usi il popolo del proprio danaro e On popular investments ecc.) è stata spesa in bevande inebrianti una somma di danaro due volte maggiore di quella necessaria per pagare l'enorme debito nazionale. In Londra soltanto, si dice, vi sono 180,000 bevitoli d'acquavita, che ne consumano annualmente per 75 milioni di franchi. Negli ultimi 13 anni, l'autore scriveva nel 1852, sono stati arrestati per ubbricchezza 249,000 uomini e 183,921 donne. Quanto poi gli ubbricconi siano predisposti, per non dire di altre malattie, all'apoplessia ed alle malattie di cuore può vedersi in Zimmermann (Von der Erfahrung in der Arzneykunst. Zürich 1764 II 303), in Rösch (Der Missbrauch geistiger Getränke Tübingen 1839 8°. Annal. d'Hyg. publ. XX 65), in Carpenter (On the use and abuse of the alcoholic liquors. London 1831 C. I § 3) ecc. Nota altresì il Besucet che di 45,609 morti improvvisi avvenute in Francia nei sette anni 1835-1841, 1,622 non possono essere attribuite che all'ubbricchezza (Della Medic. delle Passioni Firenze 1851 p. 257).

(6) Il Dott. Ferrario, con la sua statistica ha voluto mostrare che dal 1750 al 1780, dominando la medicina pratica di Boerhaave, Tissot, Cullen, Borsieri, ecc. havvi il numero minore dei morti d'apoplessia; questo va crescendo dal 1780 al 1800, epoca del metodo di Brown, dal 1800 in poi, in cui e in pratica il metodo del controstimolo, si ha nella mortalità degli apoplectici il numero maggiore (O. c. p. 125; egualmente ricercando se conoscessi cause probabili che abbiano contribuito ad accrescere tra i Milanesi il numero delle apoplessie, annovera l'abuso del salasso e del metodo del controstimolo p. 119). Ma veramente dell'abuso del metodo del Controstimolo, pareva non avesse da venirne l'abuso del Salasso;

tempi più che *botalliani*, in cui costumavano le *periodiche minuzioni* parecchie volte all' anno (1), e replicatamente sangue toglievasi ne' bagni scarificando la pelle, per mondare dicevasi il corpo del superfluo (2).

Passo sovra altre considerazioni, credendo sufficienti le già fatte per provare quel ch' era mia mente; nondimeno non vo' tralasciare d' esaminare se alcune consuetudini nuove o fatte oggi comunissime, possano aver parte in accrescere la disposizione alla morte subitanea, ne siano cause cecitatrici. E veramente quest' indagine fu fatta ogni volta che le apoplessie mostraronsi più frequenti, o tali parvero: quindi quell' accrescimento or ad una ora ad altra cosa fu attribuito; mentre ad alcuni piacque ripeter sempre il vecchio lamento, che di tutto dovea darsi colpa all' ognora crescente viziosità degli uomini. Ma ordinariamente chi faceva stima di tali cause non avvertiva, che l' effetto loro attribuito, cioè le apoplessie, essendo, com' abbiain veduto, non sempre uguale, bensì quando più, quando meno grave e frequente; anche quelle doveano discontinuamente operare, od almeno non mantenere la stessa intensità e potenza. Questa sola riflessione a mio avviso basta per torre il sospetto che il tabacco, ad esempio, valga a dar ragione dell' accrescimento che volta a volta si dà a vedere nelle morti subitane; perciocchè quella sia consuetudine, o si attragga la nicotiana per le nari, o si consumi fumando, che mai è stata interrotta dal momento in cui ebbe principio (3), anzi vieppiù fecesi comune. Già il Lancisi combatteva siffatta opinione: « Quid enim tabacum incusabimus; cum nonnulli, quorum nares nunquam pulvis iste inquinaverat, ex tempore viderint occisum? (4) ». Nè pare che l' accusa sia oggi sostenuta con maggiori argomenti da meritate più incalzante risposta: e se al principio del secolo scorso era in colpa del guajo la cioccolata, così da noi potrebb' esserlo il caffè; ma come allora, non può la condanna neppure adesso ragionevolmente pronunciarsi. Oltre a ciò se queste usanze hanno alcuna parte nell' avvenimento, l' azione loro è talmente congiunta con altre che male si può separarla; avvegnacchè quand' elleno venivano adottate e di loro formavasi abitudine, il viver nostro per altre maniere pure si mutava. Taccio, perchè elleno meno ancora sono sostenibili, di altre supposte cagioni: che dire ad esempio di quella voluta dal Bernabei? Attribuiva egli per molta parte la frequenza delle morti repen-

imperocchè dovevano i rimedi *convulsivanti*, secondo i precetti Rasorici, far quanto il salasso, anzi più e meglio di lui. Dunque se allora fecesi spreco del sangue, non fu già perchè così volessero le Dottrine del celebre medico Piacentino, almeno direttamente interpretate.

(1) Nelle costituzioni antiche di quasi tutti gli Ordini Regolari vi sono apposta de' Capitoli sovra le periodiche cavate di sangue: i Monaci Bianchi della Congregazione di Falva venivano salassati 5 volte l' anno (*Mittarelli et Costadoni*, Annal. Camaldul. VI 437). — Lorenzo Rusio raccomanda di salassare ogni tre mesi i cavalli, onde conservarli sani (Ippippiatria C. 42).

(2) Andrea Baccio, il quale fu Archiatro di Sisto V, Iagnasi che nelle Terme o stufe pubbliche andassero insieme i sani ed i malati, e che senza prescrizione del medico s' applicassero le copette dagli stafuoli a qui pro sua avaritia non curant tot cornicula, applicare, ut tot recubant obolos, donec videant miserillos exanguis sibi cadere ad pedes: qui, si validi sint, paulo postea recollectis spiritibus, vel ex vomitu, vel per alium recretis humilitatibus respiciunt. Omnino sciunt singulum continium singulum extrahere unciam sanguinis: audent tamen ad triginta et amplius applicare, indifferenter. . . (De thermis lib. VII c. 16).

(3) Il fuffato tabacco in Italia avea già formato consuetudine alla metà del seicento. V. *Sinefii Bussapani* (anagramma di *Sebastiani Pissini*), Ephemeris anni 1650, nec non methodus, cuius opo Lucensis civitas, ejusque finitima Regio ab imminentiibus Morbis hoc anno preservari vateat. Lucae 1650 4.º A p. 32 leggesi « Qui Tabacho suis assueti, etiam *absque noxa* per hyemem nisi illo *tuto* poterunt maxime si humorum redundantia capitis in primis importuna sit ».

(4) Op. cit. lib. II c. I § IV.

tine in Roma negli anni 1705-1708 all'abuso delle parrucche, ovvero alla costumanza di recidere i naturali capelli per metterne de' posticcici, mentre che ne' capelli il nutrimento del cervello e del corpo si purifica; e nondimeno l'accusatore, perchè calvo, metteva la dannata parrucca (1). Anche Pasquale Ferrara tra le cagioni delle morti subitane, ripone l'abuso del caffè, delle cioccolate e del tabacco, e quello altresì di portare parrucche (2): le *Novelle letterarie* di Firenze notavano in proposito: « Se queste ed altre cose, che osserva il nostro bravo Autore, possano influire a far morire all'improvviso, sarà forse vero: . . . la verità si è, che in Firenze ove sono sì frequenti le morti subitane, accadevano ancora quando non vi si prendeva caffè, nè cioccolata, nè tabacco, nè vi si portavano parrucche (3) ». Altri forse preferirà d'inculpare il difetto opposto, cioè di non ben tenere coperto o caldo il capo; ma sventuratamente le apoplessie sono pur frequenti fra i Turchi e gli Orientali che piuttosto si prostrano e lasciano i piedi, che scenoprire ossequiando la testa: inoltre nella prima metà del seicento, quando Alessandro Righi lagnavasi che la patria sua fosse tanto tribolata dalle morti subitane, in Firenze « non solum senes sed etiam iuvenes et adoescentuli qualitates aeris non tolerantes Biretum, vel Galerum, vulgo dictum *Berrettino*, assidue in capite ferunt, ne a catharro, fluxioneque laedantur (4) ». E ancora trecento anni innanzi costumavano le donne toscane di tener in capo moltissimi panni (5); siccome nel secolo seguente vennero alla moda i cuffioni alti tre o quattro piedi, da cui pendevano lunghi veli e ricche frangie, e contro i quali infrattuosamente tonarono gli oratori dal pergamo: così il soavissimo Bernardino predicava in Siena: « Grande malignità e peccato, credetemi, è 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e ognuna a portare una balla . . . Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza; egli ti putirà la bocca in poco tempo el fiato; tu ti guasta i denti, e dolgonti per ogni poco di freddo (6) ».

Ma più che a queste ad altra cagione è da rivolgere la mente, siccome a quella che pare sia efficacissima, e cioè all'influenza delle condizioni politiche di un paese nel determinare le morti subitane. Il Prof. Berruti avendo osservato in Torino che nel quinquennio 1816-1820 quegli accidenti erano scemati di numero, e cresciuti invece dopo le malaugurate turbolenze del 1821, peccò discendere ne' successivi anni di quiete (1826-1828) dal 30.67 al 17.67 per 1000 morti ordinarie; avea concepito le più belle speranze (7). Ma, scrive la Commissione per la statistica piemontese, come alla profezia corrisponessero

(1) Dissertazione delle morti improvvise, nella quale si ragiona delle Parrucche, e degli Acidi. Roma 1708 4.<sup>o</sup> — Criterio delle Peruche (sic). Venezia 1718 8.<sup>o</sup>

(2) Della morte subitanea, e suoi umani preservativi. Napoli 1766 C. III § 4.

(3) T. XXVIII p. 270. — L'uso delle parrucche è antichissimo; il bisogno di coprire il capo, la vanità d'adorarlo, e di nascondere le ingiurie degli anni o delle malattie lo suggerì ben presto, e sempre lo mantenne; nondimeno non furono mai tanto comuni quanto nel secolo scorso e nella seconda metà dell'altro: l'avevo nella sua *Histoire des Perruques* (Paris 1690 p. 28), dice che gli uomini cominciarono a portare la parrucca in Francia verso il 1629.

(4) Op. c. p. 29.

(5) *Velluti Donato*, Cron. cit. p. 14.

(6) Prediche volgari di S. Bernardino da Siena. Siena 1853 p. 272. E perchè si decidesse a por giù tante vanità, diceva il sant'uomo alle donne: *se voi vi vedeste parete pure cicotte, e barbagnan e locchi*.

(7) Stato sanitario di Torino. In: *Giorn. delle Scien. med.* 1841 XII 118.

i fatti, lo dicono le nostre tavole pel decennio 1828-37: in quegli anni la proporzione delle morti improvvise fu, nella Capitale, di 30.3 in 1000 morti comuni (1). Esempio questo manifestissimo degli errori in cui cader possono anche nomi ragguardevoli, conchiudendo da troppo scarso numero di osservazioni. D' altra parte se i rivolgimenti politici o le commozioni civili sono cause di morti subitane, non potranno esse venire in prova che queste più che di altri tempi siano sventura de' presenti: quando mai fu più sconvolta l' Italia nostra d' allora che la correvano i barbari, o la dilaniavano le fazioni? quando maggiore la perplessità e la tema allorchè la vita de' cittadini pendeva dal sospetto d' un dittatore, dal capriccio di principe fattosi auriga e ballerino, ovvero dal mal talento d' un giullare divenuto ministro e padrone del trono? Non già che io neghi la salute pubblica non soffrire o migliorare, secondo che del popolo è fatto governo (2); ma questa è ragione troppo generale per il fatto speciale di cui ci occupiamo (3).

Toccato avendo delle cause più o meno estrinseche che pareva avessero potenza di far oggi più frequenti le morti subitane, e trovato che tale aumento per questa via non è manifesto; sarebbe d' uopo ricercarlo per l' altra che ancora rimane, cioè s' egli per avventura dato fosse da alcuna interna condizione. Ma giacchè uno de' morbi, che con le varie loro lesioni più valgono a disporre alla morte improvvisa, presentemente è quasi spento, converrebbe che qualche altro n' avesse preso il posto, anzi lo sopravanzasse onde il numero di quegli accidenti, anche prima non poco, ora fosse moltissimo. Ma se dir potrebbesi qual sia il male che sorse sovra le rovine della podagra; non così dir sapremmo se altrettanta virtù esso abbia d' inclinare all' apoplessia, e meno ancora se la somma di tutte le altre condizioni o stati morbosi da cui quella specie di morte viene indotta, sia appo noi, per le nuove consuetudini e la diversa maniera di vivere, più o meno grave o poderosa che in altri tempi. E nondimeno il quesito « Se oggi le morti repentine accadano più spesso che per lo passato, od altrimenti » non può essere ben risoluto che battendo siffatta strada, messe da parte quelle variazioni che sono conseguenza di straordinarj influssi del cielo o di particolari condizioni del suolo (4). Ma di far tanto non m' è possibile, nè credo altri lo possa: e chi diversamente ha fatto, parmi non

(1) Op. c. p. 652.

(2) Les révolutions, qui brisent une foule d' existences produisent des suites funestes, lors même qu'elles ne sont pas saignantes. La mortalité est manifestement atténuée tant que la prospérité publique se prolonge par l' action d' un bon gouvernement, mais elle s' accroît dès que des fautes ou des erreurs politiques ou seulement administratives et économiques viennent troubler le cours favorable des transactions politiques (Moreau de Jonnés, Influence des vicissitudes sociales sur la mortalité des populations de la France. In: Compte rendu de l' Acad. des Scienc. morales. 1856. Août et Septemb., p. 241).

(3) « Ed in fatto delle apoplessie queste nella nostra statistica veggonsi crescere fortemente, senza la debita proporzione colla popolazione, colle osservazioni meteorologiche, ec., negli anni di temute guerre civili, di fermenti popolari, di arresti per opinioni contrarie ai governi stabiliti, di mutazioni ed oscillazioni politiche, di disgrazie commerciali ecc. (Ferrario, Op. c. p. 105) ». — Fra noi però gli anni più ricordevoli per sciagure cittadine (1821, 1831, 1843, 1848, 1849) non furono i più nefasti per morti repentine.

(4) Così nei luoghi paludosi o di malaria la febbre intermittente prende non di rado forma di *perniciosa apoplectica*, (Frank, Gio. Pietro, Epitome, o Compendio pel metodo di curare le malattie dell' uomo. Milano 1833 T. XII p. 148), senza che perciò dir possiamo che le cause proprie e ordinarie dell' apoplessia siano colà più comuni. Superiormente abbiamo altresì avvertito che la morte subitanea, lo stato di stupore od il letargo sono compagni o termine del tifo, che così ha l' aspetto di apoplessia: *tifo apoplectico tetanico* del De Renzi.

ben attendesse cosa importava quella risposta, e quant' era necessario avere in mano per darla. E se Balbo avesse posto mente al duplice ordine di cause cui le morti repentine sono soggette, non avrebbe annunziato che desse andrebbero progressivamente diminuendo, perchè aveva trovato che nel decennio 1779-1788, elleno erano state in minor quantità che nel precedente (1). Nè il contrario si sarebbe detto se non tanta importanza si fosse data alle statistiche che segnavano invece un avvenimento rispetto all' altre di tempi più lontani (2); essendo che, oltre non essere il più delle volte queste a quelle comparabili, il numero delle morti subitaneè è, come dice il Dott. Ferrario, ora più grande, ora più piccolo a norma che le cagioni che valgono a produrle sono più o meno frequenti, ed operano con più o meno forza (3). Di quest' avviso fu pure la prefata Commissione Piemontese, quantunque nel decennio che aveva in esame le morti stesse apparissero in aumento. Laonde parmi di dover concludere che non si può determinare se le morti repentine siano oggi assolutamente più frequenti ovvero più scarse. Dico *assolutamente*, perciocchè mentre la quantità delle morti repentine rimane costante, le cagioni loro possono benissimo variare, e l' una rispetto all' altra essere sovrastante od inferiore, secondo che appunto le condizioni generali del corpo da cui dipende, e le consuetudini o la maniera di vivere che la producono, sono più o meno comuni nel popolo; talmente che or prevale il morir subitaneò per una cagione, ora per altra.

#### § 11. Delle apoplessie epidemiche.

Abbiamo già detto che talvolta le morti subitaneè cotanto trascendono da meritarsi in certa guisa l' aggiunto di *epidemiche*: questo vide Ippocrate, questo pur videro altri medici in diversi tempi; ed il trovarne qui raccolti parecchi esempj può tornare molto opportuno onde meglio giudicare di ciò che abbiain detto intorno le cause delle morti predette. Le quali se di poche divengon molte e moltissime, se da sporadiche si fanno popolari, segno è che una delle sue cause s' è fatta più potente: delle due quale esser possa da tanto di subitaneamente apparire veementissima, e con pari facilità di tornare ne' termini di prima (perciocchè le morti improvvisè, siccome è stato mostrato, hanno appunto questo carattere di mutabilità), non è d' uopo suggerirla: ma che poi tutti i varj elementi meteorologici od uno più degli altri contri-

(1) Op. c.

(2) Così il Sormani (Op. c. p. 35) confrontando i due trienni 1812-1814 e 1831-33; ma l' esattezza de' calcoli di quest' autore, siccome gli altri del Ferrario è stata impugnata dal Freschi, che a sua volta crede di potere con *quasi tutta certezza* fissare il seguente principio; « La frequenza, non che la mortalità delle apoplessie, segue la ragione o della crescita popolazione, o della crescita cifra della mortalità generale (Annali univ. di Medic. LXXVI 206) ». Ma noi pure con *quasi tutta certezza* possiamo affermare per le cose superiormente dette (V. Specchio XXX), che l' anzidetta relazione non si avvera. Lo Speranza poi, senza argomenti propri ritiene per *zero* e *provato il numero ognor crescente, e la frequenza delle morti improvvisè* (Op. c. p. 38). Anche Guglielmo Woolcombe sta per l' *increasè gradual and constant* dell' apoplessia e della paralisi, perchè così risulta dalle proprie tabelle e da quelle di Heberden « On the average of the last five years of the last century it appears, from the bills, to have been as 1 to 50. Our table confirms the observation, as far as relates to the present times, by giving the relative mortality as 1 to 52 (Remarks on the frequency and fatality of different Diseases (London 1808 p. 95) ».

(3) Op. c. p. 16. — Da questa savia sentenza si dilunga poi la conclusione che il medesimo autore trae dal confronto delle statistiche di Milano: « È tra noi cresciuto nel secolo presente più del doppio il numero dei morti d' apoplessia (p. 126) ».

buisca in tale avvenimento, dai cenni e dalle osservazioni seguenti potressi conoscere; nel fare però codesto giudizio il discreto lettore non perda di mente i tempi e le circostanze, in cui i predetti ricordi vennero fatti. Quelli poi soltanto che riguardano l'Italia nostra ho qui raccolto, onde anche più facile riesca il farne giusta stima, senza in niuna guisa pretendere di darne completo elenco, ma unicamente un saggio.

A. 1471. — « Del mese di Marzo furon molti gran Terremoti, e molti morirono di morte subitanea (1) ».

A. 1505. Morti repentine in Bologna successivamente ai terremoti che tremendamente scossero la città nostra in questo e nell'anno precedente (2).

A. 1543. « Neque etiam in imbribus haec (le apoplessie) accidere videntur, sed potius in siccitate ut Florentiae visum est anno 1543 (3) ».

A. 1557. I morbi che più dominavano in Venezia nel secolo XVI erano:

« Guttae, cancri, catarus reuma, et destilationes,  
Lutprae species omnes, Hydropis genera quaeque,  
Lotij ardor, urinae retentio, tinasmus,  
Vesicae, Partiumque urinalium Erosio, Hernia, Ulcus,  
Fluxus ventris modi omnes.

... Foeminarum uteri praefociones differentia plurime ac prave, utrumque Mensium occisime, immoderateque excretiones, alborum praesertim; quibumulte, et plusquam millia decem confluctantur perpetuo. Abortus. Uteri dolores atque Juncturarum, adversus Hippocratis verbum, mulier non podagrizat ». Ma oltre questi mali, v' erano anche le frequenti morti repentine « ut Novembris (Settembre nella traduzione italiana di Jacomo Pratello Montefiore) mense anni 1557. Solo 8 dierum spatio inter alios, Senatores duo integerrimi, D. Benedictus Pisaurus, et D. J. B. Capellius compater mihi observatissimus subito perierint (4) ».

A. 1612. — « Res maxime urget (cioè di scrivere intorno le morti repentine); tum quia rumor est, in pluribus locis, multorum hac tempestate subito interitus accidere, tum etiam quia apud neminem, quod legerim, de illis haecenus admissim pertractatum est (5) ».

1) *Berni Guernerio*, Cron. Eugub. In: *Muratori*, *Res. it. Script.* XXI 1020. — Di morti subitane avvenute in altri tempi avrei pure potuto far ricordo, se quelle non apparissero piuttosto conseguenze o forme di morbi già in corso e dominanti in modo epidemico, siccome avvertii più sopra. Così di apoplessie fa parola il monaco Teodosio occorse in Siracusa durante l'assedio de' Saraceni nel 878 (Epist. ad Leonem Archid. de Syracusanae Urbis expugnatione In: *Carastè*, *Bibl. hist. Regni Siciliae* I 25); ma quell'erano sintoma di tifo apopleptico o tifo cerebro-spinale: dei pari le morti pressochè subitane che decimarono sotto Roma l'esercito di Federico barbarossa nel 1167 debbonsi attribuire, a mio avviso, a febbre perniciosa letargica od apopleptica (*Acerbi Morenae Contia*, *Hist. Laurentinae*, In: *Muratori*, *Res. it. Script.* VI 1153).

(2) *Heroldi*, *Op. cit.*

(3) *Cardani*, *Op. c.*

(4) *Thomas Philologus Ravennas*, *Op. c.* — Furono in quell'anno 1557 sirocchi, e piogge grandissime nell'autunno per tutt'Italia, onde mollissimi fiumi strariparono: forse altresì alla fine di primavera un'epidemia d'influenza.

(5) *Crassi Pauli Corrigiensis*, *Mortis repentineae Examen*. Mutinae 1612 p. 5. — Il Crassi scriveva il suo Opuscolo in Correggio a di V. Kal. Maij 1612. La costituzione atmosferica di quest'anno non è

A. 1614. — « Quod cum transactis annis in multis hominibus (miserandum dictu) hac subita repentinaque morte surreptio, non modo hic Venetiis, sed et Romae, aliisque Italiae locis et proximis etiam mensibus (a. 1614?) observatum sit; ideo meum erit in hoc opusculo institutum omnes causas subitae et prematurae mortis pro viribus pesserutari, atque enarrare (1) ».

A. 1651. — Furono in Roma frequenti in quest'anno le apoplessie, i catarri, le oftalmie, le angine spurie. L'estate dell'anno precedente era stato caldissimo, piovoso l'autunno. « Post aquas vero siccitas cum frigiditate maxima supervenit ». Sparati i cadaveri, i Medici vi trovavano *cor a sanguine suffocatum* (2).

A. 1669. — Il Boselli in una cronaca mss. di Piacenza, nota che in questa città nell'anno 1669 « sono morti molti fanciulli, et alquanti si huomini, come donne di morte subitanea, da cui Dio ci guardi (3) ». — Fu quell'inverno freddissimo (4), e la primavera piovosissima, talmente che crebbero e gonfiaronsi i torrenti e fiumi tutti del Piacentino, e lo stesso Po allagò molte campagne con gravissimo danno.

A. 1670. « Cominciò la tragedia il giorno d'hoggi (2 Gennaio) cadendo tutti, o almeno la parte maggiore di pleuritide o diremo di mal di costa, et punta, et per apoplessia. Le donne di parto quasi tutte perirono (5). — L'inverno pure di quest'anno è notato per freddissimo dallo Schnurrer e dal Toaldo (6).

A. 1691. — « Hoc anno quo haec scribo, multa fuere in mea Civitate (Bologna) aneurismata (7) ». — Se non erro, parmi che con tali parole lo Sbaragli abbia voluto dire che molti nel 1691 morirono per malattie di cuore o de' vasi maggiori, ovvero che in molti cadaveri furono allora trovati offesi questi organi.

punto indicata: supplè alla non lieve omissione con quel che ne dice Marc' Antonio Tosi in quel suo libro « De nova quadam, atque hactenus a nemine excogitata Peripneumoniam curandi ratione. Venet. 1618 » e che si nell'elogio gli valse dall'Haller (*Mémoires posthumi de plusieurs savants libris opusculum*, . . . in: Bibl. med. pract. II 475); e cioè che dopo essere corsi caldissimi non solo l'estate, ma l'autunno ed il principio dell'inverno, a mezzo dicembre improvvisamente sorse intensissimo freddo, accompagnato da nevi, da geli e da venti settentrionali; *quae aeris rigiditas usque ad mensem Maij perduravit*.

(1) *Terliti Dominici*, De causis mortis repentinae. Venet. 1615 p. 2. — Nella Prefazione, che porta la data *Kal. Martij 1615*, notasi che le morti repentine erano accadute da oltre un biennio, cioè nel 1612; donde prese occasione il Grassi di scrivere il sopraindicato opuscolo, ben conosciuto dal Terliti, dicendo che ivi il medico di Correggio *has de re perbelles quidem, brevissime tamen agit*.

(2) *Panaroli Dominici*, Jatrologism. Pentecost. III Obs. VII. Romae 1652 p. 128.

(3) *Poggiali*, Mem. stor. di Piacenza XII 83. Il Poggiali riferendo questo brano di cronica prende motivo per rammentare che le apoplessie erano frequenti anche per lo adietro; anzi aggiunge: « Chi sa quanto maggiore, e più generale fosse altre volte che oggidì (An. 1766) nelle contrade nostre l'abusò dell'acquavita, del vino e degli aromati, men difficilmente indurassi a credere che le improvvisate, e subitanee morti più allora forse, che non al di d'oggi, fosser comuni e famigliari ».

(4) Auch der Winter 1669 war so kalt das es Eis im Bosphorus gab (*Schnurrer*, Chronik der Seuchen, Tübingen 1825 II 206).

(5) *Calvi Donato* (Agostiniano), Effemeride di Bergamo. Milano 1676 f. 15.

(6) Della vera influenza degli astri. Padova 1781 p. 183.

(7) *Sbaragli*, De recent. medicor. Studio. Dissert. epist. secunda. Bonon. lib. Novemb. 1691. In: *Ejusd. Exercit. physico-anatom. Bonon. 1701 p. 155*. — Subito dopo lo Sbaragli soggiunge, volendo ferre il ben noto avversario, Marcello Malpighi: « cum nulla incassum adhiberem, placuit consulere Doctores et praecipue qui corporis fabricam mechanice exponunt, sed ritum compositi ob reverentiam, et cognovi Medicum debere esse practicum ». E veramente domandarono le apoplessie, insieme alle angine ed alle pneumoniti nell'inverno di quell'anno 1691, che fu algidissimo ed asciutto, siccome attesta Bernardino Ramazzini (De Constit. A. 1691 In: Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. II An. X App. p. 79).

A. 1694 — 1695. « Proximis his duobus annis 1694 et 1695 non solum in Urbe (Roma), sed per universam pene Italiam non exigua hominum pars apoplexia perit, et adeo frequentes erant funesti hujus morbi casus, ut instantis mortis horrorem singulo fere momento viventibus incuterent. Epidemiae hujus apoplexiae causa peti jure ac merito posset ab insueta illorum annorum aeris intemperie. Aestas anni 1693 erat adeo exurens, ut calore, et siccitate omnia consumi viderentur; subingrediente anno 1694 frigora summopere intensa caeperunt, et insueto Italiae more, gelu, nivibus, et glacie tempestas saeviebat, Latium et Apulia, quae raro nivibus subjacent, illa bruma copiose illic diffluebant, et ad cubiti circiter altitudinem elevatae magnam necem animalibus intulerunt, etc. Quae subsecuta est aestas multo fuit ardentior superiori, et per continuos quinque menses nullae pluviae apparuerunt; hae autem coeperunt circa Kalendas Octobris, et flantibus semper austris continuarent usque ad mensem Aprilis hujus anni, quo haec scribo, 1695: tantaque copia ceciderunt, ut post hominum memoriam visae non fuerint uberiores, nam post 15 dies pluviarum vix duo serenatis apparebant. . . . Per has igitur insuetas annorum constitutiones apoplexiae supradictae saevierunt (1) ».

Il Bonazzini pure nel suo Diario manoscritto di Firenze fa cenno del cattivo corso delle stagioni nei predetti anni: « Nell' inverno e nella primavera 1693 fu (in Toscana) quasi sempre aria fredda, con spesse piogge. . . . Nei mesi di Luglio e d' Agosto furono grandissimi caldi, quali per gli anni indietro non furono mai sentiti così stravaganti. . . . Frrono in esso mese di Gennaio (1694) eccessivi freddi, grandissime nevi e diaccio il quale durò per 50 giorni continui, la primavera pure fu fredda; Giugno, Luglio ed Agosto furono asciutti; invece in Dicembre per le piogge e le nevi l' Arno inondava. Proseguiva l' inverno rigido con grandissima copia di piogge e di neve, la quale cadeva abbondantemente anche a' 10 d' Aprile ». Le malattie che regnarono in questo tempo furono diverse, ma principalmente febbri maligne e petecchiali: le apoplexie non sono ricordate (2).

A. 1705-1706. Quantunque il Lancisi creda che la maggior parte di coloro che repentinamente morivano in questo tempo in Roma fossero predisposti per qualche vizio del corpo a tale sventura, negare non può che v' abbia avuto parte « aliquem coelestium, terrestriumque causarum concursus . . . sine quo forsitan, nec adeo numerosa, nec adeo subito morientium clades contigisset . . . Praecessit enim aestas fervida, atque admodum sicca; deinceps autumnus austro plerumque comitante, pluviosus; tandem hyems viguit inaequaliter borealis et australis (3) ». — A questo tempo debbonsi senza dubbio riferire le seguenti parole del Morgagni, le quali vieppiù confermano quanto

(1) Baglii Georgii, De Apoplexiis fere epidemicis, proxime elapso biennio in Urbe, et per Italiam observatis. Im. Op. omn. Venet. 1754 p. 340. — Crede il Baglii che dar potessero occasione a quella sventura anche i turbamenti dell' animo ed il comune timore, tutt' Europa andando a soquadro per lingua e crudelissima guerra: crede altresì che *epidemiae hujus apoplexiae fomitem praestare quoque potuerunt*, i terremoti che dal 1687 fino a quell' anno scossero l' Italia.

(2) In: Targioni, Alimurgia p. 108, 109.

(3) O. c. Lib. II 1 « Hoc vero perpetuo est observatum, ultimum nempe diem a nemine, quod sciam, visum fuisse, qui labes aliqua fluidorum, viscerum, aut saltem canalium a multo tempore non laboraverit, quique simul non fuerit stationarius miles in castris Bacchi aut Veneris (Ibid. c. I n. 5) V. anche Mistichelli, Trattato dell' Apoplessia, Roma 1709 p. 70 e 100.

qui è stato detto delle molteplici cause, che preparano o determinano la morte subitanea «... non omnes circa nostri initium saeculi repentinas mortes ab apoplexia fuisse, sed plures etiam a syncope, quasdam a suffocatione. Novissime (id quod pariter per dissectiones animadversum, recreavit populi animos ab incognita, quae lateret in aere, communi quadam causa tantam subitarum mortium frequentiam facile repetentis) novissime, inquam, hoc ajo: qui apoplexia vel eodem mense, atque adeo die plures interierunt, non omnes eandem in cerebro noxam, sed alios longe aliam, et ab alia causa profectam, nec semper recentem, sed antiqua interdum ostendisse; quod et praegressa incommoda significaverant (1) ».

A. 1711. — Cominciarono ne' primi giorni d' Aprile le morti repentine ad essere sì frequenti da atterrire il volgo ed i magistrati ancora. Era allora l'aria calda come in estate, mentre che l'inverno corse assai rigido. Morivano persone d'età e condizione diversissima, ne' cadaveri delle quali trovaronsi «*ingentium vasorum ruptiones, aneurismata interna, polyposae, et lapidificae in visceribus concretiones* ». Quindi non nel solo cervello cercar doveasi la ragione di tali morti, benchè poi sempre come ultimo effetto risultasse l'impotenza di quello «*aut per se aut per accidens hoc fere semper necessario fatiscet* (2) ».

A. 1729. — «... Antonius Tita inter primos obiit ex iis qui Patavii sub Maji initium A. 1729 pene quotidie, magno omnium terrore, ex improvviso aut statim, aut certe intra horas non multas commoriebantur, cum post diurnas subfrigidas, humidisque tempestates, pluviosus enim autumnus, pluviosa hyems, pluviosum hactenus ver fuerat; tunc primum, idque repente, aeris calor rediisset (3) ... Tunc enim subitus aeris calor insolitam sanguini expansionem attulerat, cum ob maxime diurnas subfrigidas tempestates dilatata adhuc vasa, nec sanguis per eam quae oculos fugit, perspirationem esset imminutus. Erant praeterea ob aequae diurnas pluvias tam infirmae vasorum fibrae, quam quae maxime, eaque de causa disruptioni magis obnoxiae (4) ».

A. 1748. «*La frequenza delle morti improvvise mosse (il Consiglio generale di Como) ad accrescere il culto di S. Andrea Avellino con assumerlo in comprotettore della Città (5)* ». — Non trovo nessun cenno dello stato del cielo o delle stagioni di quell'anno: il quale pare non fosse de' migliori, la cronaca meteorologica del Targioni informandoci, la ruggine aver fatto grandi danni ai grani, ed aver l'Arno inondato a Casentino per le divotte piogge dopo la metà d' Ottobre. In Cremona regnarono pure le angine di cui si egregiamente scrisse il Ghisi.

A. 1764-1765. — «*Hyeme elapsa ingruere apoplexia in Cives meos coepit, brevique adeo grassata est, ut Urbs (Milano) universa consterneretur. Hujus*

(1) *Epist. anat. med. II § 4.*

(2) S. S., *De moribus repentinis Venetiis grassantibus anno Domini 1711 mense Aprilis Epistola (Galleria di Minerva VII 157-164)*. — Nell'inverno aveva dominato il morbillo ed altri esantemi. Per lo addietro, dice l'Anonimo, non erano sì frequenti le morti repentine: causa di quest'aumento è l'incontinenza e l'intemperanza, vizj oggi maggiormente funesti che i corpi non sono più robusti come una volta.

(3) *Morgagni, Epist. III § 11.*

(4) *Ibid. § 13.*

(5) *Rovelli Giuseppe, Storia di Como. Como 1803. P. III T. III p. 209.*

causam in Coeli gravitatem contulere plerique. Decidit sane et Coelo tanta vis imbrium, quanta his annis triginta nunquam. At ego id laborabam unum quomodo Patriae succurrerem; sed quantavis adhibita diligentia ejus infortunii causa dignosci non potuit. Hinc opitulandi facultate praecisa, ad cadavera disseccanda animum appuli (1) ».

A. 1772. — « I morti all' improvviso sono stati sì frequenti, che non vi ha luogo di trovarli nel numero proporzionati all' intera popolazione di questa Metropoli ». Dopo un dolce e delizioso autunno cominciò improvvisamente al principio di Dicembre a soffiare forte la tramontana, per poscia far posto allo scirocco, in seguito di che non tardarono molto le pioggie ad incominciare, le quali ora moderate, altre fiato dirotte; sovente poi tramezzate dalla serenità di pochi giorni chiusero l' anno 1776, dando principio al 1772. Or seguito questo sull' avisato sistema per tutto Gennajo, e porzione ancora di Febbrajo. Presso che simile all' inverno fu la primavera: vero è che le pioggie non continuarono per settimane di seguito, ma furono tanto abbondanti, che i fiumi gonfiarono in varj luoghi di Lombardia, ed il Tevere nell' Agro romano. Questo stato australe non si mantenne mai continuo; l' interompevano i brevi sì ma sensibilissimi freddi promossi dalla tramontana, mutamento che nel mese stesso di Giugno fu notabilissimo. Le morti repentine, più s' accostava l' estate, scemavano di numero, ritornarono alcun poco frequenti nell' autunno, in cui le pioggie non furono meno scarse, ed i venti meridionali meno radi che nelle precedenti stagioni (2). — Anche Bonaventura Corti osservava molte *apoplexie* tra le malattie che dominarono in Reggio nei mesi di gennajo, febbrajo e marzo 1772, atteso i continui scirocchi e la stagione *oltre modo umida* (3).

A. 1786. — *Evangelista Angelo*, Lettera informativa intorno la causa delle morti improvvise, succedute nel passato inverno e primavera, assai più degli altri anni in Roma, e del Regolamento con cui deggia procedersi per rendersene esenti. Roma 1786 8.<sup>o</sup> — Per quante ricerche m' abbia fatto, e nella stessa Roma, non m' è stato possibile di avere notizie del precipitato opuscolo. Vero è che l' inverno di quell' anno fu assai freddo e nevoso, non solo in Italia, ma anche in Inghilterra ed in parte della Germania (4); frequenti altresì furono le scosse di terremoto in Roma, in Napoli, nelle Calabrie, ed in Aquila specialmente (5).

A. 1789. — « L' inverno dell' anno 1789 fu singolare e senza esempio pei gradi fra noi non più intesi di freddo ne' suoi primordj; nel mezzo fu discreto, e temperato; e terminò poscia corrispondendo quasi a' suoi principj se non nel-

(1) *Biumi Franc.*, Observat. anatom. Mediol. 1763. Praef. p. xxii.

(2) *Pirri Filippo*, Ragionamento al popolo sulle cagioni delle morti improvvise frequentemente accadute nel 1772 tra gli abitatori di Roma. Roma 1773 p. 2 e 115. — Crede il Pirri che le morti repentine a' tempi suoi fossero divenute più frequenti; vede alterata la costituzione originaria dei Romani, donde tanti son fatti rachidici e convulsionarj; ne incolpa i voluttuosi stervizzi, la vita inerte, la crapula, l' abuso della bevanda del caffè, il tabacco. In causa poi della molla mollezza e la delicata struttura dei Romani. L' irritabilità, e sensibilità rispettiva degli organi loro, si trova sensibilmente aumentata. Devono dunque i nervi sentire con più di squisitezza e le piacevoli, e le disgustose impressioni dei corpi esterni; e certi odori perciò dovranno portare in essi quel disordine, che risulta dalla troppo viva, e quindi disgustosa sensazione eccitata in un organo, che sente troppo (p. 192) ».

(3) Osservazioni meteorologiche. Modena 1772.

(4) *Schnurrer*, O. c. n. 392.

(5) *Capucci*, Catalogo de' Tremuoti In: Atti della R. Società d' Incoraggiamento di Napoli T. ix p. 356.

l'intensione del freddo, certamente però nelle strane, e moltissime Meteore, dalle quali fu sempre accompagnato fino al suo estremo periodo. Pare che dopo il tremoto seguito si fosse cangiata la generale Costituzione de' tempi. . . . L'altro morbo (cioè oltre le affezioni reumatiche d' ogni genere) più considerabile, e fatale, che nei momenti del maggior freddo mi venne fatto di osservare. . . . si fu l'Apoplessia forte, occorsa in numero considerabile di persone quasi di ogni età, e di ogni sesso (1) ».

Nel 1790 il Dott. Orazio Bellini da Asti pubblicava in Roma un trattato medico pratico *de apoplexia*, ond' essere di qualche utilità « dirissimo hoc morbo jacentibus, quorum hodie ubique, sed in hac Orbis florentissima Urbe praesertim frequentior est numerus (2) ».

A. 1807. — Per causa dell' estate assai calda nell' anno 1807 inferì l' apoplessia tanto in Italia che in Russia, a preferenza di altri paesi (3). — Quest' è la prima volta che troviamo le apoplessie epidemiche nella stagione estiva: ma neppur lo dovrebbero essere se vogliamo prestar fede al Penada che ha scritto per una lunga serie di anni delle epidemie e delle costituzioni mediche. Le apoplessie dominarono è vero quasi epidemiche in quell' anno, ma nell' inverno in cui il Gennaio fu freddissimo: nell' estate, eccessivamente caldo non solo in Padova dove l' Autore scriveva, ma per tutta quasi l' Italia, regnarono certe efflorescenze della pelle cagionate dalla particolare attitudine e forza insolita del calorico, e della prevalenza di quel fuoco elettrico, che predominò altamente nella nostra atmosfera (4). Neppure il Caldani, quantunque lungamente discorra di questa prurigine, che lui pure tormento, e di quel caldo eccessivo ed insoffribile, fa menzione che allora le apoplessie oltremodo crescessero di numero (5).

A. 1820. — « Nel 1820 vi furono in proporzione degli altri anni vicini molte morti d' apoplessia, e credo doversene incolpare in parte lo squilibrio elettrico dell' atmosfera (6) ». Ma osservando la tabella o *Statistica dei Morti per apoplessia del 1750 al 1833 nella Città e nei Corpi Santi di Milano* di cui lo stesso Ferrario ha corredato il suo libro, trovo che l' anno 1820 è altresì indicato come sgraziato per oscillazioni politiche e commerciali negli stati limitrofi; altra causa di incremento delle morti repentine, ed alla quale anzi il predetto Autore addossa altrove (p. 105) tutta la colpa di quella sciagura, essendo il 1820 uno di quegli anni in cui le apoplessie veggonsi crescere fortemente senza la debita proporzione colla popolazione, colle osservazioni meteorologiche. Oltre di che l' inverno fu alquanto freddo (7).

(1) Penada Jacopo, Delle Osservaz. med. prat. meteorol. inserienti alla Intelligenza delle Constituz. epidem. di Padova. Quinquennio primo dall' anno 1785 fino all' anno 1790 inclusivamente. Padova 1792 p. 172, 184). — A queste stesse cause attribuisce le morti repentine numerosissime osservate in questo stesso anno 1789, nella Città di Douay, il Signor di Tarantot. . . . come risulta da una sua Memoria inserita nel Giornal di Medicina di Parigi, e pubblicata nell' Ottobre dell' anno antedetto 1789 (ivi p. 176).

(2) Praefatio p. 7.

(3) Frank G. Pietro, O. c. p. 148. — L' inverno era stato anche in Germania, se non molto rigido, piuttosto lungo. (Schurrer, O. c. II 471).

(4) Memoria medico-meteorologica, tendente a provare che non solo nelle meteorologiche vicende, ma bensì ancora nelle vere Epidemiche Malattie può reggere il calcolo d' approssimazione dedotto dal famoso Ciclo del Saros. Padova 1808 p. 27.

(5) Breve descrizione di una malattia della pelle umana che regnò epidemicamente in Padova l' anno scorso 1807 (In: Mem. della Soc. Ital. XIV P. II 174-184).

(6) Ferrario, O. c. p. 50.

(7) Schurrer, Op. c. II p. 571.

Quando adunque le morti subitane dipendano dallo stato del cielo, quanti siano i guasti interni che possano suscitarle, e come l'uno e l'altro ordine di cause insieme si congiunga e cospiri a produrre quell'accidente, dev'esser per le cose discorse abbastanza manifesto (1). Ma se queste generali proposizioni non possono esser messe in dubbio, qualche differenza trovar potrebbsi nei particolari, e specialmente rispetto all'influsso degli elementi meteorologici: e veramente questo dev'essere vario secondo la varietà de' luoghi. Nondimeno chi ovunque maggiormente può, è la temperatura, tanto se troppo bassa che troppo alta, ma più quella che questa; ovvero se subitamente trascorra dal freddo al caldo e viceversa: la qual cosa ci fa intendere perchè le morti subitane siano spesso frequenti quando dominano le pneumonii; le quali infatti, più che dalla stagione assolutamente fredda, sono incitate dai rapidi balzi della temperatura (2). Ma anche la predetta azione non si troverà sempre uguale: mentre in un luogo, ad esempio, l'abbassamento di temperatura a certo grado è sufficiente per promuovere le morti repentine, od accrescerne il numero, in altro quello non può bastare; se qui il raffreddamento che accompagna o segue le piogge è da tanto di procacciare l'anzidetto effetto, altrove sarà necessario un maggior freddo, od un più grave turbamento nelle condizioni meteorologiche: e ciò ripeto, per la diversità de' luoghi, eoa' anche per le diverse disposizioni ch'aver possono gli uomini che v'abitano (3). Laonde le conclusioni a cui noi siamo giunti anzi che generalissime, dovranno sempre riferirsi alle particolari condizioni della Città, per la quale questo Studio di Statistica e Meteorologia medica fu fatto; così appunto volle dire il sommo nostro Morgagni: « Quod nostris accidit temporibus, idem (cioè l'apoplessia quasi epidemica) aliis quoque accidisse modo post breviora, modo post longiora intervalla, ut tempestatum natura tulit, non earum tantum quae exempli causa memoratae sunt, sed et aliarum . . . idque magis, minusve pro regionum situ, et constitutione, et victus consuetudine magis, minusve cum tempestatibus consentiente (4) ».

(1) L'anno 1825, che fra noi passò assai carico di morti subitane, nella più volte ricordata Statistica del Ferrario, è indicato come relativamente scarso di apoplessie, per queste ragioni: « S. M. l'imperatore Francesco I visita Milano; la popolazione è fiata; il commercio è attivo. Molto caldo e poca pioggia ». Veggasi in proposito la Tav. I.

(2) *Hirsch*, Handb. der histor. geogr. Pathol. Erlangen 1862 n. 33.

(3) Così in paese infestato dalla rachitide le morti subitane od apopletiche dovranno abbondare, perchè, come dice l'autorevole Testa « nessun altro vizio di nascita dispone più comunemente i nostri corpi alle malattie dei precordi del rachitismo e de' suoi successivi effetti: Delle malattie del cuore I. c. n. § 2 ».

Lo stesso clinico avvertiva altresì la disposizione a divenire cardiaci degli scorbutici, e degli infetti di lue venerea [ivi. C. su § 2-5]. — Qualche differenza pure troveremmo confrontando città o paesi di molta sobrietà, con altri in cui invece abbondi la crapula: quindi è che il Ferrario ha potuto dire che il numero dei morti d'apoplessia negli anni di carestia trovasi in proporzione diminuito; quantunque questo non s'avveri per noi negli anni 1847 e 1853 che furono penuriosi.

(4) *Epist. anat. med.* n. § 4.

30107

## INDICE

§ 1. Importanza dell' argomento. — Come sia formato il presente lavoro: suo scopo e divisione . . . . .	Pag. 3
§ 2. Come limitatamente vada inteso il significato di Morte repentina . . . »	5
§ 3. Quante siano le Morti repentine accadute in Bologna dall' anno 1820 al 1854, e come vadano ripartite nel trentacinquennio. . . . »	8
§ 4. Come le Morti repentine siano distribuite nel corso dell' anno e nelle varie stagioni . . . . .	11
§ 5. Come la Morte repentina non colpisca egualmente i due sessi . . . »	15
§ 6. Il pericolo di Morte repentina non è eguale nelle diverse età . . . »	18
§ 7. Qual parte abbiano le Professioni, i Mestieri e lo Stato civile nel disporre alla Morte repentina . . . . .	25
§ 8. Quali visceri o parti appajano più di sovente offese ne' morti subitaneamente . . . . .	30
§ 9. Cagioni interne ed esterne delle Morti repentine . . . . .	35
§ 10. Se oggi le Morti repentine accadano più spesso che per lo passato, od altrimenti . . . . .	49
§ 11. Delle Apoplessie epidemiche . . . . .	61
Tav. A. Somma mensile ed annua delle Morti repentine accadute in Bologna nel trentacinquennio 1820-1854.	
— B. (a) Ordine degli anni componenti il trentacinquennio 1820 al 1854 secondo il numero delle Morti repentine avvenute in Bologna in ciascun' annata.	
(b) <i>Idem</i> rispetto alla mortalità totale, fatto il ragguaglio a 1000 morti.	
(c) <i>Idem</i> secondo la somma intera delle morti.	
— C. (a) Somma delle Morti repentine accadute in Bologna in ciascuna stagione dei 35 anni 1820-1854.	
(b) Enumerazione degli Anni in cui non è serbato nella distribuzione delle Morti repentine l' ordine: Inverno, Primavera, Autunno, Estate.	
— CC. Vario posto de' mesi secondo il numero delle Morti repentine nel corso di ciascuno di loro avvenute.	
— D. Morti repentinamente in Bologna dal 1820 al 1854 ordinati secondo i Mestieri, le Professioni ec. esercitate, e gli anni vissuti. — Uomini.	
— E. <i>Idem</i> . . . . . — Donne.	
— F. Alterazioni trovate nei morti repentinamente spartiti per sesso e per età.	
— G. <i>Idem</i> negli esercenti varj Mestieri, Professioni ecc. morti repentinamente.	
— H. Malattie dominate in Bologna dall' anno 1837 al 1854.	
— I. Andamento delle Morti subitane in Bologna nel corso de' sei anni in cui più furono frequenti, e indicazione dello stato meteorologico degli anni medesimi.	

### CORREZIONE

A pag. 46 lin. 8 *invece di* — con a lato gli altri sei ch'ebbero maggior frequenza di morti repentine — *leggasi* — con a lato la somma delle morti repentine negli stessi sei anni avvenute.



a 1000	(c)	Anni	M. gen.
.33	I	1849	3963
.80	II	1834	3936
.33	III	1820	3234
.65	IV	1841	3220
.92	V	1828	3217
.63	VI	1847	3189
.90	VII	1854	3171
.80	VIII	1837	3087
.92	IX	1850	3050
.33	X	1848	2998
.74	XI	1846	2977
.66	XII	1829	2944
.06	XIII	1845	2938
.01	XIV	1838	2910
.62	XV	1853	2873
.01	XVI	1842	2823
.74	XVII	1839	2813
.05	XVIII	1844	2812
.81	XIX	1835	2803
.73	XX	1840	2781
.72	XXI	1833	2776
.36	XXII	1851	2769
.17	XXIII	1831	2766
.46	XXIV	1832	2671
.90	XXV	1830	2653
.75	XXVI	1836	2601
.69	XXVII	{ 1821 } { 1852 }	{ 2582 }
.39	XXVIII	1822	2543
.33	XXIX	1843	2495
.40	XXX	1823	2479
.68	XXXI	1826	2370
.11	XXXII	1825	2346
.97	XXXIII	1824	2330
.75	XXXIV	1827	2204



acinquennio 1820-1854 secondo  
Bologna in ciascun' annata. —  
tto il raggaglio a 1000 mor-  
delle morii.

❧ **Tavola A** ❧

**Somma mensile ed annua delle Apoplessie e Morti repentine accadute in Bologna nel trentacinquennio 1820-1854**

Anno	GENNAJO		FEBBRAIO		MARZO		APRILE		MAGGIO		GIUGNO		LUGLIO		AGOSTO		SETTEMBRE		OTTOBRE		NOVEMBRE		DICEMBRE		Somma annua		Somma intera delle morti occadute in Bologna nel trentacinquennio 1820-1854	Ragg. della somma ann. delle morti improvvisate a 1000 Morti com.	Raggiuglio della somma delle morti improvvisate all'intera mort. annua											
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F				Anno	Mortalità									
1820	11	16	5	4	13	3	5	5	6	4	3	2	4	5	2	2	4	2	3	5	10	2	9	7	75	57	132	1820	3234	40.81	24.5									
21	6	4	4	9	6	8	5	1	2	4	2	6	2	7	2	1	9	3	2	4	4	10	2	16	55	51	106	21	2582	41.05	24.3									
22	7	7	7	2	5	3	1	2	8	8	10	2	4	6	6	6	12	9	4	3	3	6	11	3	50	46	96	22	2543	37.75	26.4									
23	14	13	9	4	6	4	10	6	6	8	16	3	4	7	9	9	3	2	5	5	1	6	4	5	74	54	128	23	2479	51.63	19.3									
24	7	9	8	7	10	3	13	3	3	10	2	12	1	4	5	5	4	9	2	3	5	2	2	63	58	121	24	2330	51.92	19.2										
25	8	14	11	8	10	4	14	6	2	5	6	11	8	4	12	3	5	8	6	8	14	4	8	79	69	148	25	2346	63.80	15.8										
26	8	10	13	5	10	4	14	4	2	5	4	9	3	3	6	5	3	8	10	4	14	2	3	84	59	143	26	2370	60.33	16.5										
27	8	12	7	9	6	3	9	11	7	5	5	10	3	3	6	2	7	9	7	6	13	8	6	74	70	144	27	2204	65.33	15.3										
28	4	7	8	10	7	4	11	8	3	1	6	7	8	2	10	8	2	10	4	7	7	7	2	79	52	131	28	3217	40.72	24.5										
29	10	13	8	8	3	11	14	8	6	2	3	5	2	3	3	5	4	9	6	2	8	6	8	71	76	147	29	2944	49.90	20.0										
30	14	8	5	9	9	6	15	5	3	7	6	13	5	7	12	4	4	4	5	3	8	9	5	72	63	135	30	2653	54.65	18.2										
31	5	7	5	12	12	5	17	3	1	5	3	8	10	5	15	3	7	10	3	8	11	5	2	77	68	146	31	2766	48.80	20.4										
32	9	7	8	6	4	5	9	9	5	4	5	9	2	2	4	8	2	10	5	2	7	9	5	72	63	135	32	2671	47.92	20.8										
33	12	12	4	5	6	1	7	3	3	6	5	1	4	3	7	3	5	8	5	3	11	4	4	74	54	128	33	2776	45.74	22.1										
34	5	8	15	4	4	7	11	6	8	3	2	5	4	5	9	3	4	7	4	5	9	2	3	61	57	118	34	3936	29.97	33.3										
35	4	8	15	7	9	9	18	3	5	8	8	5	13	2	2	3	2	5	1	3	4	3	1	66	51	117	35	2803	41.74	23.9										
36	16	9	8	3	6	4	10	8	1	9	3	6	9	1	1	2	2	4	4	3	7	4	5	70	42	112	36	2601	43.06	23.2										
37	11	6	9	5	4	6	10	3	7	6	5	11	6	1	7	5	3	8	6	3	9	3	2	71	46	117	37	3087	37.90	26.3										
38	10	6	6	6	6	2	8	5	4	7	4	11	3	1	4	4	1	5	4	2	6	2	4	68	46	114	38	2910	39.17	25.5										
39	6	5	7	6	4	7	11	7	4	3	4	7	3	3	6	13	3	16	6	4	10	5	3	68	53	121	39	2813	43.01	23.2										
40	3	6	2	4	7	5	9	3	6	9	9	2	11	2	4	4	1	5	4	2	6	6	2	55	49	104	40	2781	37.39	26.7										
41	5	4	11	8	10	7	8	5	6	11	6	4	10	3	3	8	5	13	6	3	9	4	3	65	52	117	41	3220	36.33	27.5										
42	14	8	11	5	9	4	13	4	6	10	3	3	3	2	6	4	4	8	3	3	6	3	2	67	48	115	42	2823	40.73	24.5										
43	7	2	1	2	12	2	14	6	6	12	7	4	11	5	3	2	3	8	2	3	5	2	2	69	40	109	43	2495	43.66	22.8										
44	7	7	8	6	7	4	11	8	5	13	4	7	11	3	2	6	1	7	2	3	5	3	2	57	49	106	44	2812	37.69	26.5										
45	6	5	9	3	12	14	1	6	3	9	3	4	7	4	2	6	2	7	9	6	4	10	4	6	70	43	113	45	2938	38.46	26.0									
46	5	7	10	2	3	7	10	4	4	8	5	3	8	7	7	3	3	6	6	1	7	5	2	65	37	102	46	2977	34.11	29.1										
47	9	13	5	13	3	4	7	5	6	11	7	3	10	3	7	6	5	11	2	3	5	3	2	64	70	134	47	3189	42.01	23.7										
48	12	10	5	5	8	2	10	5	3	8	9	5	14	4	1	5	6	11	6	2	8	7	2	75	46	121	48	2998	40.36	24.7										
49	5	6	5	1	7	1	8	10	2	12	3	4	7	4	3	7	3	6	6	3	9	6	4	70	40	110	49	3963	27.75	36.0										
50	9	6	4	4	6	2	8	5	7	12	5	6	11	3	1	4	3	2	5	3	3	6	4	2	65	43	108	50	3050	35.40	28.2									
51	5	4	9	9	6	7	13	4	2	6	7	2	9	6	5	11	4	2	6	6	4	10	4	5	64	54	118	51	2769	42.62	23.4									
52	8	2	10	5	6	7	13	5	3	8	7	3	10	4	1	5	4	2	6	3	2	5	3	3	71	35	106	52	2582	41.05	24.3									
53	4	3	12	5	15	6	21	6	10	16	6	8	14	9	5	14	4	3	7	3	2	5	5	5	75	61	136	53	2873	47.33	21.1									
54	7	6	6	8	2	7	9	4	3	7	5	6	11	3	3	6	1	7	4	4	8	3	3	60	50	110	54	3171	34.68	28.8										
	281	270	252	219	250	170	420	191	149	340	183	152	335	142	99	241	159	120	279	148	107	255	154	103	257	186	129	315	211	135	346	231	198	429	2398	1841	4239	99906		



## ✂ Tavola B ✂

(a)	Anni	M. rep.	(b)	Anni	Ragg. a 1000	(c)	Anni	M. gen.
I	1825	148	I	1827	65.33	I	1849	3963
II	1829	147	II	1825	63.80	II	1834	3936
III	1830	145	III	1826	60.33	III	1820	3234
IV	1827	144	IV	1830	54.65	IV	1841	3220
V	1826	143	V	1824	51.92	V	1828	3217
VI	1853	136	VI	1823	51.63	VI	1847	3189
VII	1831	135	VII	1829	49.90	VII	1854	3171
VIII	1847	134	VIII	1831	48.80	VIII	1837	3087
IX	1820	132	IX	1832	47.92	IX	1850	3050
X	1828	131	X	1853	47.33	X	1848	2998
XI	{ 1823	{ 128	XI	1833	45.74	XI	1846	2977
	{ 1832		XII	1843	43.66	XII	1829	2944
XII	1833	127	XIII	1836	43.06	XIII	1845	2938
	{ 1824	{ 121	XIV	1839	43.01	XIV	1838	2910
XIII	1839		XV	1851	42.62	XV	1853	2873
	{ 1848	{ 118	XVI	1847	42.01	XVI	1842	2823
XIV	1834		XVII	1835	41.74	XVII	1839	2813
	{ 1851	{ 117	XVIII	{ 1821	{ 41.05	XVIII	1844	2812
	{ 1835			{ 1852		XIX	1835	2803
XV	1837		XIX	1820	40.81	XX	1840	2781
	{ 1841	{ 115	XX	1842	40.73	XXI	1833	2776
XVI	1842		XXI	1828	40.72	XXII	1851	2769
XVII	1838	114	XXII	1848	40.36	XXIII	1831	2766
XVIII	1845	113	XXIII	1838	39.17	XXIV	1832	2671
XIX	1836	112	XXIV	1845	38.46	XXV	1830	2653
	{ 1849	{ 110	XXV	1837	37.90	XXVI	1836	2601
	{ 1854		XXVI	1822	37.75	XXVII	{ 1821	{ 2582
XXI	1843	109	XXVII	1844	37.69		{ 1852	
XXII	1850	108	XXVIII	1840	37.39	XXVIII	1822	2543
	{ 1821	{ 106	XXIX	1841	36.33	XXIX	1843	2495
XXIII	1844		XXX	1850	35.40	XXX	1823	2479
	{ 1852		XXXI	1854	34.68	XXXI	1826	2370
XXIV	1840	104	XXXII	1846	34.11	XXXII	1825	2346
XXV	1846	102	XXXIII	1834	29.97	XXXIII	1824	2330
XXVI	1822	96	XXXIV	1849	27.75	XXXIV	1827	2204

(a) Ordine degli anni componenti il trentacinquennio 1820-1854 secondo il numero delle morti repentine avvenute in Bologna in ciascun'annata. —  
 (b) *Idem* rispetto alla mortalità totale, fatto il ragguaglio a 1000 mor-  
 ti. — (c) *Idem* secondo la somma intera delle morti.

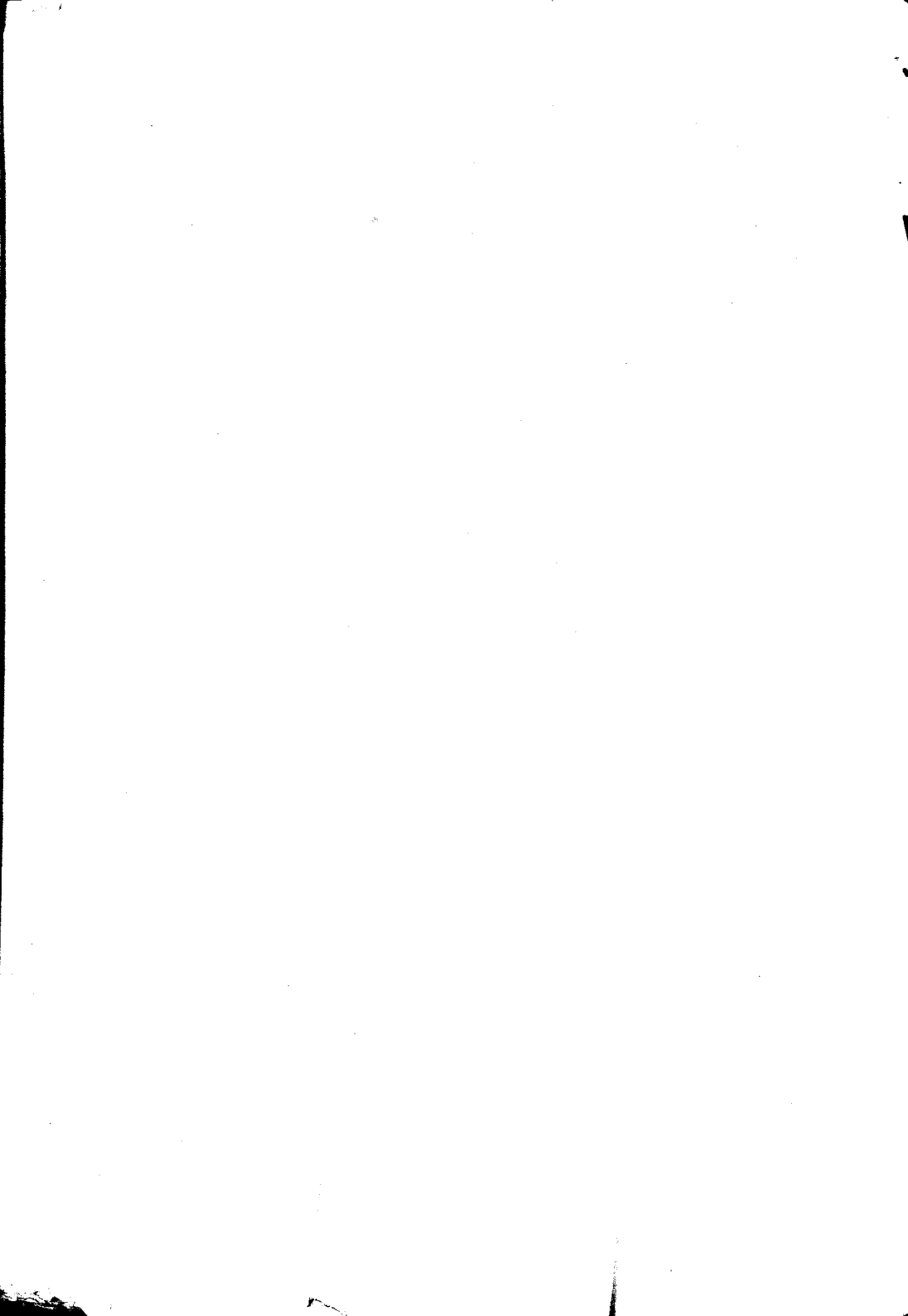


## ❧ Tavola C ❧

(a)					(b)											
Somma delle morti repentine accadute in Bologna in ciascuna stagione dei trentacinque anni 1820-54.					Enumerazione degli Anni in cui non è serbato nella distribuzione delle morti repentine nelle quattro stagioni l'ordine: Inverno, Primavera, Autunno, Estate.											
Anni	Inver.	Prim.	Estate	Aut.												
1820	—	36	18	26												
1821	39	26	20	23												
1822	37	22	18	25	1822	Inver.	37	—	Aut.	25	—	Prim.	22	—	Estate.	18
1823	48	38	21	22												
1824	38	31	19	28												
1825	53	33	34	28	1825	Inver.	53	—	Estate.	34	—	Prim.	33	—	Aut.	28
1826	48	29	28	34	1826	Inver.	48	—	Aut.	34	—	Prim.	29	—	Estate.	28
1827	52	37	28	29												
1828	43	29	24	33	1828	Inver.	43	—	Aut.	33	—	Prim.	29	—	Estate.	24
1829	55	33	23	36	1829	Inver.	55	—	Aut.	36	—	Prim.	33	—	Estate.	23
1830	52	36	24	29												
1831	49	29	36	25	1831	Inver.	49	—	Estate.	36	—	Prim.	29	—	Aut.	25
1832	46	32	21	33	1832	Inver.	46	—	Aut.	33	—	Prim.	32	—	Estate.	21
1833	45	19	26	35	1833	Inver.	45	—	Estate.	35	—	Aut.	26	—	Prim.	19
1834	46	30	25	21	1834	Inver.	46	—	Prim.	30	—	Estate.	25	—	Aut.	21
1835	44	39	13	25												
1836	42	28	10	35	1836	Inver.	42	—	Aut.	35	—	Prim.	28	—	Estate.	10
1837	44	31	24	20	1837	Inver.	44	—	Prim.	31	—	Estate.	24	—	Aut.	20
1838	39	28	15	25												
1839	42	29	32	25	1839	Inver.	42	—	Estate.	32	—	Prim.	29	—	Aut.	25
1840	27	34	17	22	1840	Prim.	34	—	Inver.	27	—	Aut.	22	—	Estate.	17
1841	34	36	28	24	1841	Prim.	36	—	Inver.	34	—	Estate.	28	—	Aut.	24
1842	48	26	20	21												
1843	22	37	17	33	1843	Prim.	37	—	Aut.	33	—	Inver.	21	—	Estate.	17
1844	38	35	17	22												
1845	27	31	25	25	1845	Prim.	31	—	Inver.	27	—	(Aut.	25	—	Estate.	25)
1846	33	26	20	22												
1847	50	28	26	30	1847	Inver.	50	—	Aut.	30	—	Prim.	28	—	Estate.	26
1848	42	32	24	23	1848	Inver.	42	—	Prim.	32	—	Estate.	24	—	Aut.	23
1849	27	27	22	29	1849	Aut.	29	—	(Inver.	27	—	Prim.	27)	—	Estate.	22
1850	38	31	15	23												
1851	43	28	25	27												
1852	36	31	16	21												
1853	37	51	26	22	1853	Prim.	51	—	Inver.	37	—	Estate.	26	—	Aut.	22
1854	40	27	18	27	1854	Inver.	40	—	(Prim.	27	—	Aut.	27)	—	Estate.	18

—\*— **Tavola CC** —\*—

Vario posto de' mesi secondo il numero delle Morti repentine nel corso di ciascuno di loro avvenute.											
	I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.	VIII.	IX.	X.	XI.
Gennajo	17	4	5	4	2	2	1	—	—	—	—
Febbrajo	9	12	5	1	2	3	1	1	—	1	—
Marzo	6	7	5	8	2	5	1	1	—	—	—
Aprile	—	5	6	7	5	4	3	3	1	1	—
Maggio	—	2	6	7	7	5	4	3	1	—	—
Giugno	—	—	2	3	3	4	10	7	3	3	—
Luglio	1	2	1	1	7	6	10	3	4	—	—
Agosto	—	—	1	4	7	7	2	8	3	2	1
Settembre	—	1	2	3	4	6	5	8	5	—	1
Ottobre	—	—	7	6	6	6	5	3	2	—	—
Novembre	1	3	6	6	4	5	8	1	—	1	—
Dicembre	4	7	8	4	6	2	2	—	2	—	—











1



UOMINI

DONNE

Cervello. { Emorragia { nella base . . . . .  
 nell' emisfero destro . . . . .  
 meningeo . . . . .  
 nel quarto ventricolo . . . . .  
 Congestione . . . . .

Età	UOMINI							DONNE			
	25	35	45	60	70	80	90	Età	24	35	45
..	—	—	2	—	—	1	—	..	—	—	—
..	1	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
..	—	—	—	—	—	1	—	..	—	—	—
..	—	—	—	—	1	—	—	..	—	—	—
..	—	—	—	—	—	—	—	..	—	1	—
..	—	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
(6)	1	—	2	—	1	2	—	(1)	—	1	—

Cuore. . . { Conrez. poliposa nell' orecchietta destra . . .  
 Ipertrofia . . . . .  
 Dilatazione delle cavità destre . . . . .  
 Litiasi delle valvole tricuspидali con Iper-  
 trofia cardiaca . . . . .

..	—	3	4	1	1	—	—	..	1	—	—
..	—	2	5	3	3	1	—	..	1	—	3
..	—	3	4	—	1	—	—	..	—	—	—
..	2	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
(33)	2	8	13	4	5	1	—	(10)	2	—	3

Aorta. . . { Rottura d' aneurisma dell' { arco . . .  
 origine . . . . .  
 Aneurisma dell' arco . . . . .  
 Litiasi nell' arco . . . . .  
 » origine . . . . .  
 Concrezione poliposa nell' arco . . . . .

..	—	—	1	1	—	—	—	..	—	—	—
..	—	2	1	3	1	—	—	..	—	—	1
..	—	—	3	—	—	—	—	..	—	—	—
..	—	1	—	—	2	1	—	..	—	—	2
..	—	—	—	1	—	—	—	..	—	—	—
..	—	—	—	1	—	—	—	..	—	—	—
(18)	—	3	5	6	3	1	—	(8)	—	—	3

Arterie coronarie ossificate . . . . .

..	—	—	1	—	—	—	—	..	—	—	—
(1)	—	—	1	—	—	—	—	(—)	—	—	—

Arteria polmonare sinistra { Rottura di  
 Aneurisma . . . . .

..	—	—	—	1	—	—	—	..	—	—	—
(1)	—	—	—	1	—	—	—	(—)	—	—	—

Pericardio { aderente al cuore . . . . .  
 idrope . . . . .

..	1	—	1	1	—	—	—	..	—	—	—
..	1	—	—	—	1	—	—	..	—	—	—
(5)	2	—	1	1	1	—	—	(—)	—	—	—

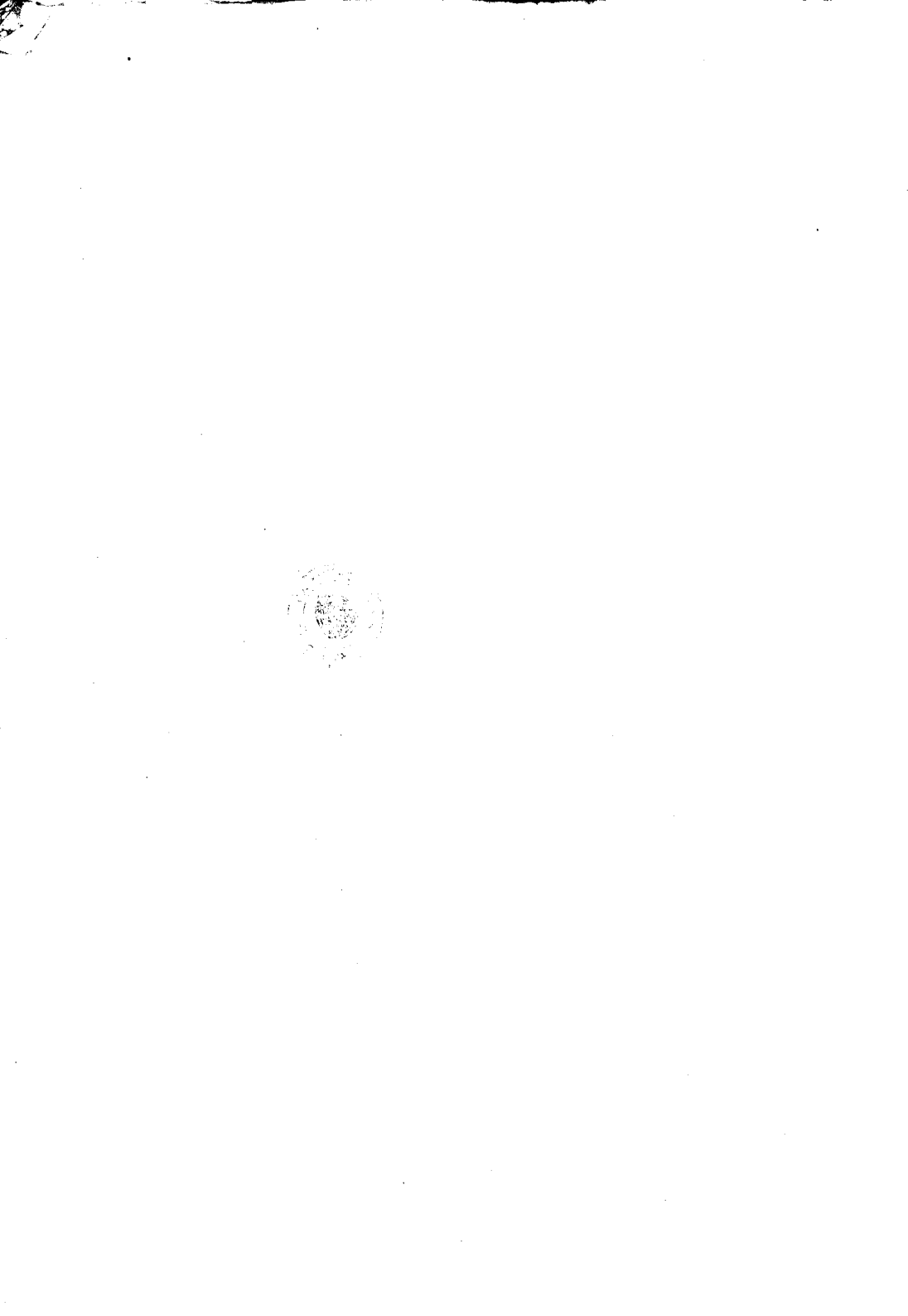
Polmoni. . { Congestione . . . . .  
 Epattizzazione . . . . .  
 Emorragia . . . . .  
 Tubercoli rammolliti e granulazioni . . . . .

..	5	1	8	4	4	2	—	..	1	1	3
..	—	1	—	—	—	—	—	..	1	—	—
..	—	—	—	1	—	—	—	..	—	—	—
..	1	—	—	2	—	—	—	..	—	—	—
(29)	6	2	8	7	4	2	—	(10)	2	1	3

Pleura . . { Idrotorace destro . . . . .  
 » sinistro . . . . .

..	—	—	—	—	1	1	—	..	—	—	1
..	—	—	1	1	1	—	—	..	—	—	—
(5)	—	—	1	1	2	1	—	(1)	—	1	—





## ✂ Tavola G ✂

Alterazioni trovate negli esercenti varj Mestieri, Professioni ecc. morti repentinamente.

Mestieri, Professioni Condiz. civile	Somma	Qualità delle alterazioni
Canepini	5	1 Dilataz. del cuore e dell'arco dell'aorta — 1 Iperetrof. di cuore — 1 Litiasi dell' arco dell' aorta — 1 Tuberc. pulm. — 1 Apople. pulm.
Contadini ed Operaj campagn.	6	2 Ipertr. di cuore e idropericardio — 2 Congest. pulm. — 1 Idropericardio — 1 Emorragia meningea.
Facchini	9	3 Congest. pulmon. — 2 Dilat. di cuore — 1 Iperetrof. di cuore — 1 Id. con dilataz. dell' aorta — 1 Idrotorace sinistro — 1 Tubercoli pulmon. rammolliti.
Impiegati	8	3 Congest. pulmon. e polipo nella cavità destra del cuore — 1 Iperetrof. di cuore, ossificaz. delle arterie coronarie e dell' arco dell' aorta — 1 Dilataz. delle cavità destre del cuore, litiasi delle valvole tricuspidali — 1 Effusione di sangue nel cervello e nel pericardio — 1 Ossificazione dell' arco dell' aorta — 1 Congest. pulmon.
Lavoranti ed Operaj	6	2 Congest. pulmon. — 1 Idrotorace e idropericardio — 1 Rottura d' aneurisma all' origine dell' aorta — 1 Iperetrofia di cuore — 1 Emorragia alla base del cervello.
Mendicanti e Poveri	10	4 Congest. pulmon. — 2 Idrotorace — 2 Iperetrofia di cuore — 1 Dilataz. delle cav. destre del cuore — 1 Polipo entro l' arco dell' aorta.
Possidenti ed Agiati	13	2 Iperetrof. di cuore — 1 Dilataz. delle cavità destre del cuore — 1 Dilataz. di cuore e dell' aorta — 1 Dilataz. dell' aorta con iperetrof. di cuore — 1 Dilataz. ed ossificaz. dell' arco dell' aorta — 1 Dilataz. dell' aorta con polisarcia di cuore — 1 Ossificaz. dell' aorta — 2 Rottura d' aneurisma dell' aorta — 1 Apoplessia pulmon. — 1 Aderenza del pericardio al cuore — 1 Congest. cerebr. litiasi delle valvole aortiche.
Osti e fanti d'osteria	5	3 Iperetrof. di cuore — 1 Polipo nell' orecchietta destra del cuore — 1 Congest. ne' polmoni.
Soldati Ufficiali	2	1 Polisarcia di cuore e aorta dilat. — 1 Dilataz. delle cavità destre del cuore.
Soldati comuni	3	1 Emorragia cerebrale — 1 Aneurisma dell' arco dell' aorta — 1 Congest. pulmon.

## — ❧ — Tavola II — ❧ —

Malattie dominate in Bologna dall' anno 1837 al 1854.

Anni	MALATTIE
1837	Influenza.
1838	Coqueluche e Scarlattina negli uomini: Febbre aftosa nelle bestie bovine.
1839	Continua la Febbre aftosa ne' buoj, ne' majali e nei gallinacci da pollajo. — Alla fine dell' anno, l' autunno essendo corso piovosissimo, incominciano a dominare gli Orecchioni ne' fanciulli.
1840	Continuano le Parotidi: dominano per alcuni mesi le Risipole, specialmente facciali, di preferenza negli adulti e ne' vecchi: Blefariti, Angine, Affezioni reumatiche ed artriche. — Afte nei bovini e nei majali. — Incomincia a serpeggiare il Vajuolo.
1841	Vajuolo, Dissenteria, Febbre tifoidea, Coqueluche. Nella montagna le Parotidi.
1842	Presso che niuna malattia d' indole epidemica in Città: nel contado invece, il Vajuolo, la Coqueluche, l' Angina crurale. — Niuna epizoozia.
1843	Grippe e Coqueluche si in Città che nella Provincia; nella quale pur furono Oftalmi benigne e Risipole nella primavera. — Febbri aftose ne' bovini; nell' inverno la <i>Fasciola epatica</i> nelle pecore venute al piano.
1844	Morbillo, Ipertosse. — Epizoozia (Vajuolo) nei gallinacci; <i>mal rosso</i> nei majali.
1845	Morbillo, Ipertosse, Orecchioni. — Cancro volante ne' bovini.
1846	Varicella, Rubeola, Pneumoniti.
1847	Affezioni reumatiche, Febbri catarrali, Pneumoniti.
1848	Migliare, Coqueluche, Febbri catarrali, Parotidi.
1849	Vajuolo, Febbri tifoidi ed Oftalmi contagiose nei soldati austriaci, alquanti casi di Cholera-morbus.
1850	Morbillo (benigno). — Epizoozia aftosa.
1851	Influenza.
1852	Febbri tifiche specialmente nel contado: Colerine, Diarree, alquanti casi di Migliare. — Febbre aftosa, ed alcuni casi di Carbonchio ne' bovini.
1853	Febbri tifoidi, Pleuropneumoniti, Migliare.
1854	Pleuropneumoniti, Bronchiti, Febbri catarrali e reumatiche, Febbri tifoidee ec. — Carestia nell' anno precedente, e nei primi mesi di questo.



## Tavola I

Andamento delle Morti subitanee in Bologna nel corso de' sei anni in cui più furono numerose, e indicazione dello stato meteorologico degli anni medesimi.

MORTI SUBITANEE				STATO METEOROLOGICO (1)			
Somma media dedotta da un trentacinquennio.				Media dedotta da un quarantacinquennio.			
INVERNO	PRIMAVERA	ESTATE	AUTUNNO	INVERNO	PRIMAVERA	ESTATE	AUTUNNO
41	31	22	26	Temperatura + 2 <sup>o</sup> ,91	+ 13 <sup>o</sup> ,35	+ 24 <sup>o</sup> ,09	+ 14 <sup>o</sup> ,22
				Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7565	0 <sup>m</sup> ,7537	0 <sup>m</sup> ,7545	0 <sup>m</sup> ,7559
				Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,1125	0 <sup>m</sup> ,1444	0 <sup>m</sup> ,1290	0 <sup>m</sup> ,2920
<b>1825</b>							
				Temperatura + 4 <sup>o</sup> ,17	+ 13 <sup>o</sup> ,41	+ 23 <sup>o</sup> ,87	+ 14 <sup>o</sup> ,54
53	33	34 (2)	28	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7599	0 <sup>m</sup> ,7569	0 <sup>m</sup> ,7546	0 <sup>m</sup> ,7564
D.12:G.22:F.19	M.14:A.8:M.11	G.12:L.8:A.14	S.10:O.10:N.8	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,0245	0 <sup>m</sup> ,0322	0 <sup>m</sup> ,0969	0 <sup>m</sup> ,0925
<b>1829</b>							
				Temperatura + 2 <sup>o</sup> ,08	+ 13 <sup>o</sup> ,91	+ 35 <sup>o</sup> ,75	+ 13 <sup>o</sup> ,25
55	33	23	36	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7587	0 <sup>m</sup> ,7513	0 <sup>m</sup> ,7545	0 <sup>m</sup> ,7557
D.16:G.23:F.16	M.14:A.14:M.5	G.6:L.9:A.8	S.14:O.8:N.14	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,0845	0 <sup>m</sup> ,2000	0 <sup>m</sup> ,0920	0 <sup>m</sup> ,1952
<b>1830</b>							
				Temperatura — 1 <sup>o</sup> ,08	+ 14 <sup>o</sup> ,87	+ 25 <sup>o</sup> ,16	+ 13 <sup>o</sup> ,62
52	36	24	29	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7555	0 <sup>m</sup> ,7558	0 <sup>m</sup> ,7535	0 <sup>m</sup> ,7272
D.16:G.22:F.14	M.15:A.8:M.13	G.12:L.4:A.8	S.9:O.6:N.14	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,2322	0 <sup>m</sup> ,0520	0 <sup>m</sup> ,0637	0 <sup>m</sup> ,1692
<b>1827</b>							
				Temperatura + 3 <sup>o</sup> ,77	+ 14 <sup>o</sup> ,21	+ 24 <sup>o</sup> ,12	+ 13 <sup>o</sup> ,46
52	37	28	29	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7538	0 <sup>m</sup> ,7539	0 <sup>m</sup> ,7540	0 <sup>m</sup> ,7552
D.16:G.20:F.16	M.9:A.18:M.10	G.6:L.9:A.13	S.6:O.10:N.13	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,1126	0 <sup>m</sup> ,1278	0 <sup>m</sup> ,1343	0 <sup>m</sup> ,1903
<b>1826</b>							
				Temperatura + 4 <sup>o</sup> ,79	+ 13 <sup>o</sup> ,79	+ 24 <sup>o</sup> ,37	+ 14 <sup>o</sup> ,54
48	29	28	34	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7573	0 <sup>m</sup> ,7541	0 <sup>m</sup> ,7559	0 <sup>m</sup> ,7550
D.12:G.18:F.18	M.14:A.6:M.9	G.6:L.8:A.14	S.5:O.10:N.19	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,2405	0 <sup>m</sup> ,0924	0 <sup>m</sup> ,1735	0 <sup>m</sup> ,2025
<b>1853</b>							
				Temperatura + 3 <sup>o</sup> ,31	+ 11 <sup>o</sup> ,09	+ 24 <sup>o</sup> ,80	+ 13 <sup>o</sup> ,68
37	51	26	22	Press. atmosferica 0 <sup>m</sup> ,7527	0 <sup>m</sup> ,7516	0 <sup>m</sup> ,7538	0 <sup>m</sup> ,7552
D.13:G.7:F.17	M.21:A.16:M.14	G.14:L.7:A.5	S.10:O.5:N.7	Altez. dell' ac. cad. 0 <sup>m</sup> ,1378	0 <sup>m</sup> ,2458	0 <sup>m</sup> ,1108	0 <sup>m</sup> ,2540

(1) La Latitudine di Bologna è N. 44<sup>o</sup>, 29', 55"', la Longitudine dal Meridiano di Parigi E. 0<sup>h</sup>, 36<sup>m</sup>, 3<sup>s</sup>, l'Altezza del piano del cortile dell'Osservatorio sul livello dell'Adriatico 53<sup>m</sup>, 7. — (2) In tutta l'estate del 1825 soffiarono venti impetuosi, donde subitanee variazioni di temperatura: ma onde far giusta stima dell'infusso dei predetti elementi meteorologici, è d'uopo paritariamente considerarli nei singoli mesi; veggansi perciò le più volte citate *Notizie sul Clima Bolognese*.





ALTRI LAVORI D' ARGOMENTO STORICO-MEDICO  
DELLO STESSO AUTORE.

---

Esame critico dello Sclerema degli Adulti.

Della odierna diminuzione della Podagra e delle sue cause.

Della molta parte che hanno le Teoriche mediche nelle opinioni  
e ne' costumi de' Popoli.

Discorso preliminare alla Storia dei Morbi popolari in Italia.

Come oggi le Affezioni Scrofolotubercolari siansi fatte più comuni.

In che modo le Diatesi o disposizioni morbose ne' Popoli si mu-  
tino, e come entrino nella formazione dei Sistemi medici.

---

SOTTO I TORCHI

Annali delle Epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino  
al 1850.